
8
33 O
18

COMPENDIO
DELLA VITA
DEL
B. GIOVANNI
DA CAPESTRANO




INRI
YHS
B. IOANNES.A. CAPISTRANO. ORD. MIN. REG. OBS.
Verus Dei. Fidei. Propugnator. Turcar. Heresumq
Debellator. Acerrimus

COMPENDIO
DELL' HEROICHE VIRTV'
E MIRACOLOSE ATTIONI

Pertinet ad Conventum DEL S.ti Stephani Flaviani

B. GIOVANNI
DA CAPESTRANO
DELL'ORDINE DI MINORI OSSERVANTI

Dotto Tromba di Christo, & Estirpatore dell'Heresie

Con altre testimonianze appresso

Di sommi Pontefici, Cardinali, Imperatori, Rè, è d'altri Prelati di Santa Chiesa, e Prencipi Christiani

Raccolte da GIO: *BATTISTA BARBERIO ROMANO* *Nell Anno* MDCLXI.

ALLA SANTITA' DI N. S.

PAPA ALESSANDRO VII.



ROMAE, Typis Dragondellianis, M. DC. LXI.

SVPERIORVM PERMISSV.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici.

O Archiep. Patrac. Vicesg.



Imprimatur.

Fr. Raimundus Capisucus Ord. Prædicat. Sac. Apost. Pal. Magister.

ALLA SANTITA'
DI NOSTRO SIGNORE
PAPA ALESSANDRO
SETTIMO.





Gio. Battista Barberio.

IL Beato Giouanni da Capestrano, il quale continuamente all'estirpatione degl'Heretici, & persecutione di varie sette d'Infedeli vēne da sommi Pontefici impiegato, pare, che anco senza sparger sangue, si rendesse degno della palma da lui tanto bramata del martirio, mentre frà durissimi, & acerbissimi patimenti sofferti per la fede Cattolica, rese il deuoto spirito al Creatore, à cui erano cosí grate l'operationi di questo, che sí in vita, come dopo, si compiacque il sommo Iddio per mezo di esso operare molti prodigij, & miracoli succintamente nel

pre-

presente compendio della sua vita distesi, quale non posso, ne deuo ad altri consecrare, che alla somma bontà della Santità Vostra, per contenersi in esso le rare virtù, e miracolose attioni d vn' Heroe Celeste così benemerito della santa Sede Apostolica; e tanto più, che, se vna stella diuina operò, che sotto il santo Vessillo de' Campioni celesti fosse ascritto il glorioso Santo Bernardino da Siena Maestro, e Compagno di questo Beato, così tutta la Republica Christiana piamente si persuade, che l'hodierna Stella dallo Spirito santo eletta per illuminare l'vniuerso, debba essere quella, che habbia à far vedere, & adorare da mortali sù gl'altissimi monti dell'eterna gloria il degno discepolo di si miracoloso Maestro. Gradisca per tanto la Santità Vostra questo picciol dono, e compatisca la mia debil penna, se troppo ha ambito nel descriuere attioni così sublimi, non essendosi da altro mossa, che da vn deuoto affetto verso vn tanto Beato, & humilmente prostrato, bacio col douuto ossequio, e riuerenza à Vostra Beatitudine li Santissimi piedi.

AL PIO LETTORE.



ON tutto, che da altri, & in varia forma, fosse stata raccolta la miracolosa vita del Beato Giouanni da Capestrano, chiamato Tromba di Christo, & estirpatore dell' heresie, non per questo crederei, che douesse alcuno darsi à marauiglia in vedere l'istessa di nuouo descritta, massime da penna si rozza; mentre oltre; l' innumerabili virtù, & heroiche attioni di questo Campione, le quali accendono sempre piu li cuori d'ogn' vno, vengo maggiormente trasportato, per hauer io ritrouato la maggior parte di quelle sin hora priue di luce: la onde, e con raggione, haurebbemi potuto qualunque tacciare, quando molte, e molte particolarità concernenti à gloria maggiore di Dio, e del suo seruo Giouanni, fossero state da me tenute celate, le quali essendo copiosissime, ho determinato spiegare solamente quelle più essentiali, con ridurle in breuissimo compendio, si per non sbigottire ciascheduno, che per sua pia diuotione si trasportasse alla contemplatione di questa, come anco per liberare me medemo dalla ripetitione di tutto quello, che da altro fosse stato fatto palese.

Viui Felice.

Pro-

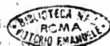
Proteſtatio Auctoris

CVm Sanctiſs. D. N. VRBANVS Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. In S. Congregatione S. R. & Vniuerſalis Inquiſitionis Decretum ediderit. idemq. confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, ſeù Martirij fama celebres è vita migrauerunt, geſta, miracula, vel reuelationes, ſeù quæcunq. beneficia, tanquam eorum intercesſionibus à Deo accepta continentes ſine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Idem autem Sanctiſſimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper perſonam, benè tamen ea, quæ cadunt ſupra mores, & opinionem cum proteſtatione in principio, quod ijs nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantùm ſit penès Auctorem. Huic Decreto, eiuſque confirmationi, & declarationi obſeruantiâ, & reuerentia. qua par eſt, inſiſtendo profiteor me haud alio ſenſu quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle quàm quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur, ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo *adſcripſit.*

ORI-

ORIGINE, E NASCITA
DEL
BEATO GIOVANNI
DA CAPESTRANO,
E sue prime attioni, e progressi.





CAPITOLO PRIMO.


ENNE nell'anno 1368. in Italia col Duca d'Audegauia vn tale per nome Hera di Natione Tedesco, illustre non meno per la descendenza d'vn'antica, e nobile fameglia di quelle parti, che per se stesso d'ottimi, e virtuosi costumi, il quale doppo qualche tẽpo trasferitosi in Capestrano Terra della Diocesi di Sulmona nell'Abruzzo, iui ispirato per Diuino volere ad accasarsi, & inuaghitosi d'vn'honestissima fanciulla del medemo luogo, venne in breuissimo tempo ad hauerla per sposa, e nell'anno 1385. adi 25. di Giugno. (Regnante Papa Vrbano VI., e Vencislao vnico di questo nome Imperatore Romano.) Ottenne dà Iddio la gratia d'vn figliuolo frà gl'altri; il quale non con altro nome parue giusto, che di GIOVANNI

chiamar al sacro fonte; mentre quel giorno da Chiesa santa al Precursore GIOVANNI è Consecrato, quasi presago della futura santità d'vn simil Eroe, il quale essendo ancora nell'età più tenera, è conosciuto da' suoi genitori di spirito non meno grande, che d'ingegno eleuato, raccomandatolo al Signore, cominciaronlo per la via de' buoni, e santi costumi ad Indrizzare, con appoggiarlo ad vno, che l'Instruisse, si nella disciplina Christiana, come ne primi principij delle buone lettere, delle quali in breue tempo impossessatosi, con marauiglia particolare di tutti faceua ogni giorno più risplendere il suo marauiglioso talento, palesando vn'insolito progresso. Restò frà tanto GIOVANNI nell' anni suoi di maggior bisogno priuo del Padre; per la qual perdita, in vece d'esser consolato da altri, egli riportatosi al diuino volere, Consolatore di se medemo, voltati gl'occhi al Cielo, cominciò di viuo Cuore à pregare il Signore, che non volesse sdegnarsi d'accogliere misericordiosamente quell'anima nella sourana gloria; doppo di che datosi à consolare la Madre, che se ne staua grauissimamente afflitta cominciolla con dolcissime parole ad essortare all'habito vedouile, con distorla da qual si fosse pensiero Mondano; e che non volesse più passare ad altre nozze, che con lo Sposo Giesù; onde benche ella fosse in età molto giouane, intenerita alle parole del figlio, si come glie ne fece promessa, così con ammiratione di tutta la terra inuiolabil-

bilmente oſſeruolla, viuendo vna vita di molt'eſſemplarità, e diuotione. Eſſendoſi poi GIOVANNI ſcoperto d'ingegno molto ſublime; hebbero per bene i ſuoi Tutori, e Congiunti mandarlo à qualche Vniuerſità, doue haueſſe occaſione di maggiormente eſſercitare le rare prerogatiue del ſuo marauiglioſo talento; onde fù inuiato all'Vniuerſità di Perugia, la quale in quei tempi in qualſiuoglia ſciēza fioriua, come al preſente, di famoſi, e celebri profeſſori; ne fù punto vana la ſperāza, anzi aſſai maggiore ſi reſe il profitto, dell'aſpettatiua; poiche in breuiſſimo tempo fù da tutti ammirato, il che però ad altro attribuire non ſi poteua, ch'à quel vero principio, e fondamento della ſapienza, che fin dalla Cuna hebbe del timore di Dio: *Initium ſapientiæ timor Domini*, facendone di ciò piena fede l'humiltà grande da lui ſempre in ogni benche picciolo atto dimoſtrata, ſegno euidentiſſimo per conoſcere i veri timorati di Dio, li quali quanto più eſſaltati ſi vedono, tāto più humili vēgono à dimoſtrarſi, ſi come per lo contrario da altro la ſuperbia non deriua, che dal non hauere la vera cognitione di Dio: *Initium ſuperbiæ eſt Dominū neſcire*. Ne poco giouogli l'hauere per ſuoi Dottori, huomini di gran bōtà, e dottrina, perche come egli ſteſſo laſciò ſcritto in vn libro intitolato *Speculum Clericorum* nella terza Parte, e confermato nel quarto foglio del ſuo defenſorio del terzo Ordine di S. Franceſco, fù à Scuola di Pietro, e d'Angelo Baldeſchi Pſalm. 110.

fratelli del gran Baldo, de quali quanta fosse la sublimità del sapere nella professione Legale, dall'Immortalità della loro fama viē fatto palese. Onde facile à ciascheduno puol'essere l'immaginarsi il profitto di GIOVANNI, à cui per la sua grande applicatione, mirabile apprensiua, e felicità di memoria, non era punto difficile il rispondere à gl' argomenti, sciogliere i dubbij, e il vero senso delle dottrine spiegare; anzi mediante il suo eleuato ingegno, e perspicace intelletto, ogni difficoltà facile, qual si fosse dubio, più che chiaro, & ogni sottigliezza più Intelligibile gli si rendeua, mentre nelle publiche Dispute GIOVANNI sempre più d'ogn' altro veniua ammirato. Doni in vero non da Dio datili tanto per le continue, e sante operationi, nelle quali sempre egli si ritrouaua occupato (pendēdo dall'opere la virtù, come la vita dal cibo) quanto per la purità del suo Cuore, poiche ricordeuole, *potius in animo purgando, quam in libris studium esse collocandum*; Seppe molto bene riconoscere questa verità infallibile, & approfittarsene per conseguire la Sapienza, la quale parlando di se medema si dichiarò, che in *Corpore subdito peccatis non habitabit*. Queste erano adunque le cagioni del mirabil progresso di GIOVANNI, non seruitosi d'altri mezzi migliori, che d'vna vita santa, & essemplare, tanto più ammirabile in vn giouane, quanto più difficile. Ne poco fù il frutto, che dal SANTO con questo suo bel modo di studiare venne raccol-

Cass. lib. 5. de virt. cap. 33. & 34.

Sap. 1.

to, giache di maniera in si breue tempo approfittossi, che quantunque sotto nome di studente in quella Città si trattenesse non per questo restaua d'essere da tutti con nome di Maestro chiamato, mentre gl'istessi Dottori ritrouando difficoltà, con GIOVANNI le communicauano, come con interprete, & Oracolo; onde conosciuto degnissimo della laurea, benche molto quella ricusasse per longo tempo, fù finalmente violentato à cedere, e dottorarsi, si come seguì con applauso vniuersale.

Quali honoreuolezze seguissero à GIOVANNI *doppo il suo Dottorato.* *Cap. II.*

DIVENNE per tanto GIOVANNI con l'acutezza del suo ingegno delle leggi Canoniche, e Ciuili professore si raro, che in breuissimo tempo col saper suo insignoritosi de gl' animi, si guadagnò la beneuolenza di tutta la Città; poiche à pena della Laurea Dottorale Coronato, fù riconosciuto meritamente d'honoratissimi officij, mentre essendo stato eletto vn nobilissimo Cittadino Podestà di Perugia, altro non volse per suo compagno nell'officio, che questo nouello Dottore, il quale hebbe maggiormente occasione di dimostrare in simil Carica l'Integrità del suo animo; impiegato sempre per stimolo della propria coscienza à fauore della verità, nè mai con lo sprone

ne dell'Intereſſe à quella Contrario. Era queſto ſuo così giuſto gouerno accompagnato da vna vita eſſemplare, ſommamente ammirato da tutti, viuendo più che mai col ſanto timor di Dio, il quale tenuto di continuo auanti gl'occhi, in vn perpetuo eſſame del proprio viuere ſtar lo facea, atteſtatrici di ciò l'operationi ſue tutte, le quali erano indrizzate ad vna ſingolar perfettione, affin, che non poteſſe alcuno improuerarli *In quo alium iudicas, te ipſum condemnas*; e ſi come nel punire i malfattori giudice ſeuero rendeuaſi, così de gl'innocenti protettore caritatiuo ſi dimoſtraua, ne mai veniua da eſſo qual ſi foſſe (benche picciolo) donatiuo accettato, mà ben ſi ſapendo, che: *munera excæcant*
Deut. 16. *oculos ſapientum, & mutant verba iuſtorum*, con animo grande li rifiutaua, Il che diede particolare ammiratione ad vn Signore di molte ricchezze, il quale eſsēdo andato vna volta à ritrouare GIOVANNI, gl'offerſe gran ſomma di denari ſe haueſſe condannato à morte vn Cittadino ritenuto prigione, è falſamente accuſato, e per lo contrario, ſe non haueſſe voluto acconſentire alla ſua domanda, minacciollo con dirli, che ben preſto hauerebbo prouato ciò, che ſopra dell'innocente fare ricuſaſſe; mà nulla ſtimando l'integrità del ſanto Giudice le minaccie di chi ſi foſſe, con animo intrepido, e con retto giuditio, amando più la giuſtitia, che il denaro, e temendo più Iddio, che gl'huomini, non ſolo non ſententiò à morte il prigione, mà ſubito

con

con darli quella libertà, la quale giuſtamente gli ſi douea, lo dichiaró innocente. E ben ciò creder ſi poteua, mentre il diſtorre dalla retta, e douuta ſtrada della Giuſtitia GIOVANNI, impoſſibile pur troppo ſi rendea. A credere forſi il buon Cittadino ſi diede di ritrouar GIOVANNI del vero, e diuino timore diſarmato, ſenza del quale, ò dal denaro allettato, ò pure dalle minaccie intimorito, l'hauria forſi dall'Equità rimoſſo; poiche ſiaſi pur'huomo più che ſapiente, ó guerriero al giuditio mondano fortiſſimo, che ſenza il timore di Dio, ogni coſa benche picciola lo diſturba, e ſempre vn continuo timore l'ingombra, che ne Coniglio ſi vile, ne lepre ſi timida, ne damma ſi pauroſa, potraſſi veruno immaginare quanto l'animo di coſtui ad ogni venticello, à qual ſi ſia bēche picciola aura, ad ogni mouimento di ſoglia atterrito verranne: *Terrebit eum ſonitus folij volantis, & timore trepidabit*; mà ſchernito reſtonne il temerario, che indarno in quella guiſa affaticoſſi, procurando, che al peſo dell'oro la bilancia del giuſto traboccaſſe, come anco al vento furono le di lui minaccie ſparſe; mentre il giuſto, benche il Cielo baleni, l'aria tuoni, il mare tempeſtoſo diuenga, e contro di lui gl'huomini tutti incrudeliſcano, non ſi turba, ne teme male, che gli ſouraſti, ne perſecutore, che l'affronti, ne tiranno, che lo rincalzi, ne ruina tan poco, che li ſoprauenga lo ſbigottiſce; il che noto, che fù à Ladislao in quei tempi Rè di Leuit. 26.

Si-

Sicilia, è Signore di Perugia, fù da esso à se fatto GIOVANNI chiamare, con renderli molte dimostrationi del suo particolare affetto, accompagnandolo ancora con donatiui di consideratione per segno maggiore della stima, che si del suo sapere, come dell'integrità nel giudicare facea. Occupollo per tanto in varij gouerni, ne quali in breuissimo tempo aquistossi fuori di modo l'applauso de popoli, procurando render quelli più fedeli al suo Signore; per la qual cosa crebbe di maniera il buon'animo del Rè verso di questo, che più tosto suo fratello, che ministro con verità chiamar si potea, giache di li à poco lo dichiarò Giudice della Vicaria di Napoli, nella qual Carica quanto egli risplendesse per la sua grand'equità nel sententiare, potrallo ciascuno racorre da vn'essempio, che qui si porta, & è, che essendo stato accusato d'vn delitto da Castigarsi con la pena della morte vn Conte di quel Regno, chiamato di S. Agata, insieme con vn suo figlio; e conosciutosi nella formatione del processo, che solo il Padre era colpeuole, & il figlio innocente, fù tuttauia dal Rè commandato; che ambi si condannassero ad esser decapitati, però, che la sentenza promulgata contro del figlio fosse con fintione portata, volendo darli la libertà doppo, che al funesto spettacolo del Padre fosse stato presente, acciò, che con tale essempio imparasse à non incorrere in simili eccessi; mà il caso hebbe l'esito assai diuerso da quello, che il Rè aspet

taua,

taua, poiche non fù si tosto reso morto il Padre, che ò per l'affetto, ch' à quello portasse, ò per il timore grãde della morte da esso creduta vicina, il figlio ancora di subito accidente morì; al di cui auuiso, dico d'vn sì strano, e miserabil successo, turbossi di tal maniera GIOVANNI, che stando in continuo ramarico, e trauaglio, non poteua alcuno darli pace, e ciò maggiormente per lo scrupolo nõ ordinario, che haueua di non esser' egli partecipe d'vna colpa così graue, laonde vedendo, ch' in tal Carica più che difficile rendeasi il viuere senza vn manifesto pericolo di machiare il candore della Conscienza tanto da lui stimata, con fermo proposito deliberò renuntiare l' officio nelle mani di Ladislao, il quale non potendo se non approuare sì giusta causa della sua resolutione; benche mal volentieri, contentossi nondimeno di darli licenza. Resolutione veramente, dalla quale altro raccorre non si poteua, ch' vn nuouo argomento della bontà di GIOVANNI, & vn'auuiso à quei giudici, li quali non essaminando tutti li capi delle cause, ne considerando le circõstanze de delitti, prima giudicano, che intendano, dalche il più delle volte, ne nasce, che *Iustus pro reo patiatur*; ma era tanto l'affetto di Ladislao, è la stima grande, che faceua di GIOVANNI, che non potè far dimeno di non impiegarlo di nuouo, mentre astrettolo con preghiere, volse, che la carica suprema di suo Luogotenẽte Generale sopra alcune Città accettasse, onde necessitato GIOVANNI ad

B vbi-

vbidire, ando sempre acquistando maggior gloria; poiche, gouernando egli, mantenea vna continua pace frà popoli, i quali con tanta amoreuolezza reggea, che più tosto con nome di Padre, che di Giudice ogn' vn lo chiamaua: mentre donque venmua questo dalla sua singolar prudenza, e dottrina nell'attioni sue tutte prosperato, tutti ambiuano di seruirlo, & ogn' vno con qualche modo studiaua di farselo amico, e stabilirsi nel suo buon' affetto; del che diede chiara, & euidente dimostratione vn Caualiere Perugino, che hauendo vna sola figliola, alla quale s'aspettaua la successione d'vna assai opulenta heredità, questa à GIOVANNI per sposa propose, il quale nō solo nō ricusò il partito, mà dimostrato di non poco desiderare vn tal parentado, li promise, che in breue tempo ne sarebbō seguite le nozze; mà quanto erronea si renda la mente humana, che nelle grandezze mondane crede fermezza, e pone speranza, potrallo ciascheduno facilmente seguitando cōprendere.

Della Miracolosa vocatione del Beato GIOVANNI. *Cap. III.*

PIV' al viuo non poteasi da gl'antichi dare ad intendere, che cosa la fortuna si fosse, che col fingerla donna in vna instabil ruota, che continuamente girasse, mentre, ne più incostante, ne di

quella

quella più variabile cosa alcuna si truoua; peroche in vn Instante Madre pietosa, e nouerca maligna ad ogn'uno si dimostra, anzi ben spesso contro nessuno maggiormente s'incrudelisce, che contro quelli, à i quali delle sue gratie prodiga dispensatrice si rese. Piena testimonianza (se sia lecito così parlare) di ciò fece GIOVANNI, il quale credutosi d'hauer fermo sopra di quella il piede, conobbe pur troppo l'instabilità dell'humane grandezze, mentre dalla sublimità di queste in vn'istesso tempo con precipitosa caduta in vn profondo di compassioneuoli miserie ritrouossi; si che, doue poco prima era da tutti applaudito per la sua prospera fortuna, che in ogni attione lo secondaua, così poco appresso niuno era, che l'infelicità del misero suo stato non deplorasse. Si trouauano in quei tempi i Perugini trauagliati con atroce guerra da Malatesti, per la qual cosa desiderosi di qualche respiro, deliberarono chiedere dalla parte contraria per alcuni giorni la tregua, e per esser questi negotij da trattarsi da persone di somma prudenza, fù da tutti à quell'effetto per il migliore stimato GIOVANNI, per esser'egli di già fatto huomo di molta autorità, e d'arbitrio ben grande, al quale essendo tal carica offerta, fù da esso senza resistenza alcuna volontieri accettata, anzi per vedersi à beneficio del publico impiegato, ne dimostrò gusto, e compiacimento particolare, ne punto all'essecutione tardo si rese, anzi con ogni maggior sollecitudine affrettandosi, à pena vscito dalle Porte di Perugia,

& auicinato al Campo de nemici, fù da quelli fatto prigione; e condotto ad vn Castello poche miglia lontano dalla medema chiamato Brusa, fù iui tenuto ristretto, si come per ricordanza di questo particolare, sino à tempi nostri si celebra in detto luogo con ogni solennità la Commemoratione del Beato. Ciascheduno si puole immaginare quanta tristezza l'auuiso di quell'accidente alla Città di Perugia apportasse, mentre in vna Torre co'ferri à piedi se ne staua GIOVANNI, il quale andando in quella necessità indagando modo per liberarsi, finalmente ritrouatolo, mà con gran pericolo della propria vita, li successe di mettersi in libertà, calando con animo generoso giù dalla torre; mà poco giouolli questa resolutione, poiche l'hauere da ferri imprigioniti li piedi, venneli pur troppo vietata la fuga; Onde non troppo lungi veduto, e riconosciuto il pouero fuggitiuo, fù di nuouo preso, e nel profondo della medema torre in vna prigione piena d'orrore racchiuso; e legatoli per maggior sicurezza vna grossa catena attorno, con troppo seueri rigori da molti soldati si custodiua, ne altro, ch'vn poco di pane, & acqua li veniua somministrato per il suo vitto. Consideri ciascuno da quante passioni fosse l'animo di GIOVANNI agitato; vedendo cangiato il suo comando in vna rigorosa schiauitudine, e le grandezze sue tutte in mille, e mille disastri, ne quali vedutosi, pose ogni sua speranza nell'Onnipotente Iddio, quale più che mai ringratiare douressimo, quādo

do ſonnolenti nelle proſperità, non ne permette il viuere, mà ben ſi col mandarci qualche trauaglio procura di riſuegliarci, e ridurci alla via della ſalute, *Aurem cordis tribulatio aperit, quam ſæpe proſperitas* Lib. 25.
huius mundi claudit; diceua San Gregorio, eſſendo Moral.
le tribulationi quelle, che tengono dall' huomo la ſuperbia lontana; ne diuerſo effetto da queſto operarono in GIOVANNI, il quale dicendo in quella torre vn giorno l' officio della Santiſſima Vergine, della quale hebbe ſempre particolare deuotione, l'apparue il Seraficò S. Franceſco, che così parlando li diſſe: Che ſtai facendo? che vai rominando frà te ſteſſo, ò ſuperbo? Al che tutto intimorito, & attonito GIOVANNI riſpoſe, che commandate, ch'io facci! replicolli il SANTO, non vedi ciò, che hà determinato Iddio, riſguarda queſt' habito, poiche di queſto deui veſtire; & abbandona il mondo, ſe ſaluo render ti vuoi; tanto farò, egli humilmente riſpoſe, e correndo per abbracciarli li ſanti piedi ſubito ſparì, con laſciarui vn grandiſſimo ſplendore, al quale per marauiglia corſero molti, mà non per queſto puotè per allora coſa veruna ſtabbilire GIOVANNI: reſtò ben ſi pieno di confuſione, la quale in continue agitationi d'animo ſtar lo faceua, mentre da vna parte hauria volſuto col farſi Religioſo renderſi oſſequioſo, e pronto al voler Diuino, e dall' altra troppo li parea ſtrano il laſciare le commodità mondane; nel qual contraſto d'animo, e di ſenſo tutto quel giorno con-

fu-

ſumouui; mà Iddio, che già l'haueua eletto per propagare la ſua ſanta fede, volle quetarlo, con moſtrarli aſſolutamente, che religioſo lo volea, mentre poſtoſi à ripoſare, e riſuegliatoſi la mattina, ritrouoſſi priuo di chioma, e con la chierica (conforme vſano li Minori oſſeruanti) miracoloſamente fatta, la quale non fù biſogno, che da altro raſoio foſſe mai più rinouata. Turboſſi non ſolo GIOVANNI à queſto ſecondo miracoloſo accidente, mà anco (per così dire) con qualche ſentimento pareua, ſi lamẽtaſſe con Dio, che per forza lo chiamaſſe alla Religione, già che à far ció la ſua mente repugnaua: Alla fine doppo lunghi contraſti ſopraſatto da vn'ardore celeſte, che tutto infiammollo, e fatta refleſſione alla vanità del mondo, & alla viltà de'beni della terra, deliberò di militare fino alla morte ſotto il ſãto, e Numeroſo Veſſillo del Serafico Padre San Franceſco contro li nemici della ſanta fede, per poter poi vittorioſo trionfar nel Cielo; ſenza dimora adunque volle egli vna reſolutione ſi ſanta terminare, per il che chiamato ſubito il cuſtode della carcere inſtantemente pregollo, che portar li voleſſe vn poco di panno di quello, di che andauano veſtiti li frati ſcalzi minori, aſſieme con vn aco, le forbici, & vn poco di filo, il che non hauendole il cuſtode negato, e di li à poco fattolo contento, formoſſi GIOVANNI da ſe medemo l'habito, del quale veſtitoſi con molte lacrime diede principio ad vna vita di ſpirito, & auſterità, e ciò venuto à notitia de gl'altri
ſol-

soldati; & offitiali, di guerra, fuori di modo si burlarono, dicendo esser quelli stratagẽmi, de' quali Giovanni voleua seruirsi per ottenere la libertà; tuttauia osseruando le continuè orationi del seruo di Dio, per diuina inspiratione si risolsero fare chiamare vn Padre molto accreditato di quella Religione, e per mezzo d'esso rendersi del tutto accertati. Arriuato pertanto il Padre alla Carcere, doppo d'hauer salutato Giovanni, cominciò con esso à discorrere, & interrogandolo, che habito, e qual mutatione fosse quella; egli humilmente rispóseli esserli stato il tutto dal sommo Iddio comandato, e datoli segni di vera, e nõ finta deliberatione, narratoli per ordine tutti li miracolosi successi, tanto della visione del Serafico Padre, quanto della Chierica à lui da mano celeste formata; la onde conosciuto il buon Religioso esser vero, è santo il proposito di Giovanni riferì il tutto al Capo di quella guarnigione, e doppo non molte preghiere fatto già vero seruo di Dio, fulli Giovanni libero consegnato.

Varie attioni d'humiltà fatte dal Beato Giovanni *auanti di far'ingresso nella Serafica Religione. Cap. IV.*

Liberato Giovanni dall'asprezza di si lunga prigionia, non contento dalla promessa fatta à Dio, volle anco prima di far'ingresso in quella santa Religione dar saggio al popol tutto del

suo

suo non finto, mà ben si fermo, e resoluto pensie-
Psalm. 101. ro; poiche riflettendo, che *Respexit Dominus in orationem humilium, & non spreuit preces eorum*, deliberò di licentiarsi da tutti, con domandarli perdono e palesare qual fosse stata la sua vita fin'à quel giorno tenuta; mentre descritte à maggior sua mortificatione in due larghi fogli di carta con ben'intelligibil carattere tutte le sue passate colpe, con le quali hauesse egli mai potuto di se stesso alcun scandalo, ò poco buon'essempio ad altri apportare, e congegnatosi li medemi fogli à guisa di mitra in testa, abbãdonate le ricchezze, disprezzati gl'honori, e finalmente dispensato à poueri il patrimonio suo tutto, postosi à Cauallo sopra d'vn giumẽto fecesi sopra di quello con vna grossa fune al collo guidare per la Città; il che fù d'ammiratione si grande, che quasi tutti ne restarono attoniti, e molti compunti, ad imitatione di Giouanni derono principio ad vna vera penitenza; se bene non mancò della gente vile, & ignorante nelle cose di Dio (*Nos insensati vitam illorũ æstimabamus insaniam*) che lo reputò per pazzo; on-
Sap. 5. de con risa, fango, e sassi oltreggiandolo lo seguiuano, al di cui rumore affacciatisi tutti alle fenestre, venne da ognuno GIOVANNI con lacrime, e sospiri accompagnato, mà egli sempre intrepido, à quei scherni, è vilipendij godeua. Parue però espediente al Magistrato della Città, per reprimere il tumulto, di farlo arrestare; si che à guisa di reo, al cospetto del Giudice condotto GIOVANNI, & in-

terro-

terrogato della sua inaspettata resolutione, e se haueſſe veramente commeſſo tutto quello, che hauēua in quei fogli riportato, egli ſenza timore alcuno arditamente riſpoſe, non eſſer quello niente, mentre ſi per quello, come per altro reſtaua fuori di modo marauigliato, come fino à quel tempo foſſe ſtato dalla terra ſoſtenuto, dichiarandoſi per le ſue colpe meriteuole di qual ſi foſſe più ſeuero caſtigo, ſogiongendo, che, ſi come, *qui hominem offendit*, & *Deum ſimul offendit*; Così anco fù da eſſo riſoluto di domandarne ad ambi in quella forma perdono, dicendo, *publicè committens*, & *publicè puniri videtur*; Il che ſentito ſi dal Giudice, come da molti altri, da quali era egli di già prima ſtato ſchernito, fù da gl'iſteſſi con quantità di lacrime non ſolo à GIOVANNI chieſto del tutto perdono, mà rimiratiſi l'vn l'altro, in tal confuſione rimaſero tutti, che ſenza alcun perdimento di tempo, fù da quelli per Diuina inſpiratione per vn ſant'huomo acclamato, dalle quali parole non punto moſſa la già ſtabilita fermezza di GIOVANNI, dicendo *ſaluete omnes*, andoſſi col ſolito modo alla vita Angelica accoſtando, & arriuato al ſicuro porto de frati Minori, con ogni humiltà à' piedi del Superiore proſtroſſi, e narrata la ſua vocatione ſupplicò con ogni maggior riuerenza d'eſſer'ammeſſo in quel ſanto luogo: mà il ſuperiore, e gl'altri per maggiormente accertarſi, ſe veramente veniua moſſo da buon ſpirito, con volto ſeuero, e con aſpre parole lo rigettarono, con

C dirli

dirli, non esser quello il rifugio de pazzi, mà di persone molto ben sauie, e nella virtù consumate: alle quali ripulse intenerito il buon seruo di Dio, & inõdando di lagrime, con nuoue instanze, e più efficaci preghiere si viuamente raccomandossi, che ben riconosciutasi la sua vocatione, non potendoli quei Padri negarli la tanto bramata grátia, l'ammessero finalmente all'habito, & al Nouitiato della Religione, con darlo in custodia ad vn rigido,& austero laico, mà però di vita buona, e santa; il che arriuato all'orecchie dell'intatta, e promessa sua sposa,cresasi tal volta di poter con la sua persuasiua distorre GIOVANNI da vna si perfetta elettione, andossene al detto Conuento per poter alquanto con esso discorrere, e domandato di ciò gratia al di lui maestro, li fù da quello senza altre preghiere, per maggiormente al paragone condurlo, il tutto concesso: laonde quali, e quante si rendessero le preghiere della Donzella per ritirar GIOVANNI al suo primiero stato, più facile il considerarlo, che il raccontarlo essere credẽdo, tralascio,mà il costante guerriero infocato totalmente dal diuino ardore, volendo per così dire: *Absque perseuerantia, nec qui pugnat victoriam, nec palmam victor, nec obsequium mercedem, nec beneficium gratiam, nec laudem fortitudo consequitur*; Non più ceduto à gl'allettamenti del lusingheuol mõdo, anzi impadronitosi della vera cognitione Celeste,con altre, ò almeno simili parole risponder non li seppe;che *qui vsque in finem perseuerauerit saluus*

Bernard. Epist. 129.

Math. 10.

uus erit,& arriuato à conoscere,quanto inestimabile fosse della pudicitia il tesoro, non mancò di farla di quello partecipe, & à questa di viuo cuore essortarle, à guisa, che dimostratasi anch'essa disprezzatrice del mondo, li diede fede, che haurebbe dedicata al Rè del Cielo la di lei fin'à quell'hora custodita Margherita; alle di cui promesse, volle per ricordo auuertirla, che non mancasse di quanto al sommo Iddio promesso ella haueua; poiche sodisfattione ben poca, anzi vn grauissimo trauaglio n'hauerebbe per il contrario riportata, si come doppo alcun tempo alla misera accadde, la quale lasciatasi da vani pensieri la propria mente offuscare, non ostante la fede data, à promessa già fatta, fece passaggio ad altre nozze, alle quali non più tosto l'infelice ridotta, venne da vna orribil lepra consumata. Non fù più tosto ammesso alla Religione GIOVANNI, che ricercando tutta la sua vita passata con vna confessione generale, e quantità di lagrime, prima d'accostarsi al Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, volle il buon penitente per maggior riuerenza stare tre giorni cõtinui senza cibarsi, delche auuedutisi li Padri, si come ne rimasero oltre modo attoniti, cos riconobbero troppo chiaramente l'impulso soprahumano di quella vocatione, rallegrandosi, e ringratiando il datore d'ogni bene d'vn'acquisto si grande; tuttauia per maggiormente affinarlo à guisa d'oro nel fuoco della penitenza, non mancò il zelante Maestro continuare verso il buon discepolo con le solite, & aspre

mortificationi, anzi momentaneamente andaualo più che mai con amare parole sgridando, e di qualũque cosa (benche minima) seueramente corregendo: Mà GIOVANNI munito d'vna santa patienza il tutto con allegrezza sopportaua ricordeuole, che *Verus obediens mandatum non procrastinare, sed statim aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi parare, et se tutum colligere debet, vt mandatum peragat imperantis*, e veramente fù egli nell'obedire si pronto, che paiono strani, & incredibili molti particolari, che l'occorsero in questo genere. Ritrouauasi vn giorno in Cõuento vna grandissima caldaia d'acqua bollente al fuoco, per spurgare (secondo il solito le vesti de frati, & in quel punto casualmente passando il buon seruo di Dio, fù dal suo Maestro chiamato, commandandoli, che prendesse vn fazzoletto, che nel fondo di quella Caldaia si ritrouaua; al che GIOVANNI (nulla temendo) posto dentro di quella la mano col braccio tutto, tirò fuori quel panno, senza pur riceuere vna minima offesa ne dall'acqua, ne dal fuoco, al qual spettacolo tutti stupefatti resero gratie alla Maestà Diuina, per hauer loro concesso vn si viuo essemplare di santità; mà tãte asprezze, penitẽze, digiuni, à i quali incessãtemente dato s'era il SANTO Nouitio, lo condussero quasi all'estremo di sua vita: posciache caduto infermo di febre, e crescendo ogni giorno più il male, era dato da Medici per spedito, nel qual termine assistendoli continuamente il suo Maestro, vn giorno per solleuarlo,

Bernard. de præcep. & dispensat.

uarlo alquanto, li diſſe burlando, ſe perche ei non beueua quella tazza d'acqua bollente, che ſi ritrouaua per vn certo medicamento ſopra del tauolino à canto al letto; laonde non hebbe più toſto quelle parole proferito, che armato con la virtù dell'obedienza GIOVANNI inghiottitaſi con merauiglia particolare del Maeſtro quell'acqua, ricuperò fuori dell'aſpettatiua di tutti miracoloſamente la ſalute, & proſequẽdo tuttauia i ſuoi primi feruori, nell'anno trent'vno di ſua età (compito il nouitiato) fece la ſolenne profeſſione con ſomma ſua conſolatione ſpirituale, e cõ allegrezza incredibile di tutti li Padri.

Feruori, e deuotioni del Beato GIOVANNI *doppo fatta la profeſſione. Cap. V.*



NON parue à GIOVANNI ſufficiente l'aſprezze, che ſin'à quell'hora per renderſi meriteuole della gloria del Cielo, hauea contro la propria vita tenuto: poiche non fù ſi toſto per profeſſo dalla Religione tutta riconoſciuto, che per le ſue rare attioni fuori di modo ammirato, mentre perſeuerando egli più che mai ſi nell'humiltà, & obedienza, come nella diuotione, e ritiramento, diede ſegno euidente d'vna ſommma perfettione; laonde poſto fuori del nouitiato, e della clauſura più ſtretta, tutto al ſeruitio de gl'infermi impiegoſsi: à guiſa tale, che più con nome d'infermiero, che di GIOVANNI veniua da ogn'vno chiamto, trattenendoſi con vna

con-

continua assiduità volontaria appresso l'infermaria, doue con amore straordinario, e charità immensa verso gl' infermi affaticauasi, cõ rifarli i letti, repolirli la vita, e seruirli in tutto quello, che haueuano humanamente bisogno, ricordandosi dell'auuertimẽto dell'Apostolo (*Charitas fraternitatis maneat in vobis, & hospitalitatem nolite obliuisci*) ne mai abandonandoli, l'andaua consolando sino all'vltimo, ò della recuperata salute, ó dell'anima diuotamente resa nelle mani del Signore. Soli effetti d'vn vero amore diuino, che con l'amore del prossimo và copiosamẽte vnito. *Duo sunt præcepta charitatis. Amor Dei videlicet, & amor proximi; per amorem Dei gignitur amor proximi, & per amorem proximi Dei amor nutritur, nam qui amore Deum negligit, profecto diligere proximũ nescit, et tunc plenius in Dei dilectione proficimus, si in eiusdem dilectionis gremio prius proximi charitatem lactamur*: poiche non solo verso gl'Infermi, mà al seruitio di tutti gl'altri volontieri s'adopraua, in modo tale, che doue conosceua non poter'essere di danno, mà d'aiuto, senz'esser chiamato, nulla stimando qual si fosse fatica, con tutto l'animo subito à quel bisogno accorreua, e tutto pieno d'amor fraterno liberaua li suoi compagni dal peso, con appogiarlo à se medemo: per la qual cosa innamorò talmente quei Padri tutti, che ogn'vno felice, e beato si riputaua, quando in compagnia di GIOVANNI ritrouar si potea, se ben molto di rado gl'era questa consolatione permessa, essendo che, di continuo il buon seruo di Dio

Paul. ad Hebr. 13.

Greg. Moral. lib. 7.

con

con l'orationi ſtaua occupato, in modo, che ſenza quaſi altro cibo, ne ripoſo, in vna continua contemplatione della Celeſte gloria dimoraua, ſtando giorni intieri ſolo con la ſantiſſima Communione; delche accortiſi li Superiori, e dubitando, che dalla di lui aſtinenza ſi grande ne poteſſe tal volta naſcere alcũ accidente di debolezza, furono aſtretti comandarli eſpreſſamente, che doueſſe almeno vna volta il giorno cibarſi, al che sẽza replica alcuna obedì GIOVANNI: ſe bene l'ardẽtiſſima ſua deuotione hauerebbe voluto altrimente, mentre di li auanti, ſenza peró mai guſtar carne, vna ſol volta il giorno andaua à menſa, ſi leggiermente però, e con tanta aſtinenza cibandoſi ſempre, che diedeſi maggiormente à dimoſtrare per vero oſſeruatore dell'obedienza, & ardẽdo pur troppo nell'amore di Dio, anco ne più rigidi tempi d'inuerno sẽza timore di freddo, vſaua d'andar ſcalzo, cõ ſtarſene le notti intiere in vece di ripoſo, à piedi d'vn Chriſto con tenerezza d'infinite lagrime, durando in quella guiſa ſin'all'hora d'andare in Choro à matutino, doue ſi come ordinariamente compariua il primo, così l'vltimo era all'vſcire, per la qual ſi marauiglioſa, e ſanta maniera di viuere, volendo i Superiori darli maggior'occaſione di merito per tenerlo occupato sẽpre ſecondo il genio in eſſercitij di diuotione, li diedero in cura la Chieſa, & Sacreſtia, nelle quali quanto GIOVANNI ſi nella cuſtodia, come nella polizia ſi rendeſſe accurato, & indifeſſo, parendomi ſuperfluo il dirlo, ſolo dirò, che, mentre ſpendeua

deua in quelle funtioni il giorno tutto, era necessario (si come facea) d'impiegare la notte nelle solite diuotioni, per tanto maggiormente trionfare del cõmun nemico. *Hostis noster quanto magis sibi rebellare conspicit, tanto amplius expugnare contendit; eos enim pulsire negligit, quos quieto iure se possidere sentit*, disse Gregorio, il che accade à GIOVANNI, mentre stando egli vna notte secondo il suo vso in Chiesa meditando, & orando, l'apparue con horrendissimo aspetto il Demonio per disturbarlo con spauentosi romori, mà GIOVANNI confidato nel suo difensore, dicendo *tuas non timeo insidias, neque enim quidquam in me poteris, nisi desuper tibi permittatur, quod si quidpiã ex Dei voluntate inferas, patienter feram.* Restò di maniera il maligno spirito schernito, che senza più lũga dimora con strepito grande partissi, al quale rumore destaronsi li Padri tutti con sospetto di qualche rouina: molti de quali andati in Chiesa, trouarono GIOVANNI tutto inondante di lagrime, e domandandoli, se hauesse sentito quel si spauentoso rumore: Onde s'erano tutti intimoriti, egli rispose *rumorem audiui, nullum vero timorem habui*, dalle quali parole si diedero à credere, fosse stato quello, che da loro non fù già mai pensato, tenendolo all'hora più che mai in concetto di Religioso Santo, il quale in tal guisa s'essercitaua negl'atti d'vna vera humiltà, che stimando quella virtù per base, e sostegno di tutte l'altre: *Virtutum stabile fundamentum est humilitas, quæ si omittitur, virtutum conggregatio non nisi ruina*

Greg. lib. 24 moral.

Bernard. de consid. lib. 5

ruina est, approuato da San Gregorio: *Perit omne quod agitur, si nõ in humilitate custoditur*, rifiutaua cõ questi sentimenti qual si fosse benche picciolo grado di dignità, si come nell'esser'essortato à prendere li sacri Ordini accadde; già che ad immitatione del Serafico suo santo Padre fece à quelli resistenza si grãde, *con dire me ipsum cognosco Domine non sum dignus*, che furono li Superiori astretti à comandarlilo per santa vbidienza, racomandandolo poi al glorioso all'hora Frà Bernardino da Siena per lo studio della sacra Theologia, nella quale resesi in vn'anno si bene impossessato, che hebbe il santo Maestro à dire, *in quo alter diu, noctuque vigilans laborat: Ioannes dormiens apprehendit*; mà veramente oltre la facilità d'ambedue si del Maestro in dichiarare, come dello scolaro in apprendere, la principale era il tenere di continuo la vera scienza di Dio appresso di se: *scientia est Deum noscere virtus colere, in illo sapientia, in hoc iustitia continetur*; mentre, ne l'vno, ne l'altro da quella mai allontanar si poteua. In fine poi dell'anno, promosso GIOVANNI all'Ordine del Diaconato, fù da superiori mandato per la prima volta à predicare alla Città di Siena, del qual carico, benche egli poco degno si riputasse, dicendo *habilitas non est in me*; tuttauia con la solita prontezza, per mostrarsi in tutto vbidiente, venne ad accettarlo, & andatosene dal suo Maestro San Bernardino, col quale confidaua anco più, che con altri, per sentire il suo parere, sentì dirsi simili parole, *Iacta super Dominum curam*

Greg. lib. 1. moral.

Lactant. Firmian. diuin. Institut. lib. 6. c. 5.

Psalm. 54.

D *tuam*

tuam, et ipse te enutriet, et non dabit in æternum fluctuationē tibi: Onde maggiormēte inanimitosi, e tutto pieno di buona fede, domandò al Santo la beneditione, per potersi al determinato luogo indrizzare, doue non più tosto arriuato, cominciando con molto feruore à spiegare la parola di Dio, rassembraua vn'altro Pauolo Apostolo, mentre con voce Angelica, & con parole di fuoco in difesa della legge santa ad imitatione di S. Agostino andaua contro de vitij esclamando. *Nemo dicat mihi, non vacat legere; ideò non possum Dei præcepta, vel agnoscere, vel implere: nec aliquis dicat non noui literas, ideò non imputabitur quicquid minus de præceptis Dei impleuero: inanis, et inutilis est ista excusatio, quia si quis nesciens literas Diuinam lectionem non potest legere, potest tamen legentem audire.* Nel qual modo, dato saggio à tutti del suo feruore, e spirito Celeste, con vn breue, mà ardente discorso, pungeua talmente i cuori sì delle persone grandi, come dell'ordinarie, e sì de gl' huomini letterati, come de gl'idioti, che ridottili à vera penitenza cominciauano tutti ad esclamare ad alta voce; *peccaui Domine miserere mei*; il che sentito GIOVANNI si mosse à tenerezza per la gratia, che il Signore li facea nel guadagno di quell'anime, le quali per maggiormente astringere à perseuerare in quel santo proposito, più, e più volte li replicaua quel detto dell'Euangelo, *Beati qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud*; per la qual cosa fù tale il concetto, che s'acquistò GIOVANNI in quella ben numerosa Città,

D. August. in ser. comm. 26

Città, che per sentire le sue sante prediche, ogn'vno abbandonaua i suoi più importanti negotij; di maniera che per il gran concorso del popolo venendo à nascere qualche confusione dalla strettezza, e poca capacità della Chiesa, fù necessitato il santo Predicatore ad instanza di tutti, & per profitto d'ogn'vno andare in publico Teatro à predicare, doue nō ostāte l'apertura grande della piazza, faceasi in tal guisa marauigliosamente sentire, che tanto il vicino, quanto il lontano ne godeua, è si partiua consolato, facendo con vna mutatione di vita molto essemplare, testimonianza del frutto grande della parola di Dio spiegata da GIOVANNI.

Valore, e prodigij del Beato GIOVANNI, *nel principio delle sue prediche fatti. Cap. VI.*

NON hebbe si tosto alle prediche dato principio GIOVANNI, che per la sua marauigliosa facondia, & essemplari documenti, restarono in tal guisa gl'auditori tutti ammirati, ch'era tenuto come vn'Angelo sceso dal Cielo, à guisa tale, che diuolgatasi da per tutto la fama, veniua da ogni parte del mondo chiamato: mà egli, che da suoi Superiori voleua totalmente dependere, non piú di quello, che da essi gl'era imposto faceua; onde arriuato il tempo di poter si ordinare à messa, cō tutto, che se ne reputasse indegno per la sua grand'humiltà, non perció trasgredì d'vbidire; mà non si tosto fù al Sacerdotio

promosso, che scoprissi in varij luoghi dell'Italia vna diabolica setta d'hæresia in molti, e molti, che sotto nome di fraticelli andauano contaminando l'habito, & instituto del Padre S. Frãcesco; alla distruttione de quali, si come altro non vi voleua, ch'vn vero, e zelante defensore, così fù per tal'effetto dalla santa memoria di Martino quinto fatto chiamar GIOVANNI, à cui data piena, & ampla facoltà d'estirpare quella pestifera semente, gl'incaricò, che non douesse pũto tardare; il che essequendo GIOVANNI con somma prontezza, e con pari felicità, condusse à fine l'impresa; per maggior notitia della quale nõ sarà fuori di proposito, che io porti distesamente quì il racconto fattone da frà Lodouico Celestino della medema Religione. Dice dunque sia testimonio la Marca d'Ancona, e Romagna, alle quali fù mandato Frà GIOVANNI da Capestrano frà gran moltitudine d'heretici, e con la gratia diuina distrusse molte heresie, e principalmente quella de Fraticelli, da quali furono cercati molti modi per vcciderlo, & alcuni si conuertirono, e tornarono all'vbidienza della Chiesa, e gl'altri furono quasi tutti abbrugiati, e poscia, che à si generosa impresa si espose, vedendosi la destra di Dio fauoreuole &c. che per breuità tralascio Dimostrossi così zelãte cõtro di queste bestie GIOVANNI, che nulla temendo il pericolo della vita mortale, per contracambiarla in vna Celeste, distrusse in modo quei maluaggi, che non contento di vederli, ò priui di vita, ò ridotti alla fede Cattolica, volle

le anco prima di partirsi vedere dimoliti tutti quei luoghi doue habitauano, quali arriuarono al numero di trentasei, del che non parendoli esser contento, determinò di far'vna predica à quelle terre, e castelli circonuicini, cõ essortarli à stare da quelle fiere lontani, come dal nemico infernale: al che per impulso diuino applicata la mente quei terrazzani concepirono odio si grande contro il residuo di quelli fugitiui, che non ne rimase in quelle parti veruno. Con questa vittoria ritornò à Roma GIOVANNI; e quãta fosse l'allegrezza di Martino Papa, non saprei altrimente rappresentarlo, che con la dimostratione di stima, che ne fece, dichiarandolo immediatamente generale Inquisitore contro l'heresie, mandandolo cõ titolo di Predicatore à Rieti, per iui interporsi alla pace di quella Città, con la Terra di Cantalice, che incrudeliuano nell'inimicitie, e n'erano morti sopra quattrocento. Arriuato à Rieti GIOVANNI, nell'ingresso, che fece in piazza, prodigioso incontinente dimostrossi; poiche venuti due in rissa, fù da vno all'altro rotta in tal guisa la testa con vn fiero colpo d'accetta, che n'erano vscite le ceruella sparsesi non lontano; il che veduto il seruo di Dio, intrepido corse subito all'aiuto di quel misero, e raccolte le sparse ceruella riunitele insieme, le pose dentro la bipartita testa, e fatto sopra di quella il segno della S. Croce inuocando il santissimo nome di Giesù, dicendoli *surge, & ambula, & gratias age Deo*, lo rese libero come prima, il qual miracolo si stupendo diuolgatosi per

tutti

tutti quei luoghi,non tanto per curiosità,quanto per diuotione, veniua ogn'vno di quei contorni à detta Città per accertarsi del caso: il che vedendo GIOVANNI,fece nell'vltimo d'vna predica vn'inuito per vn'altra prossima,con promettere d'annuntiare ad ogn'vno la sua vltima sorte;& venuto ciò à notitia del popolo di Cantalice senza punto temere il pericolo, à schiera grande s'incaminó verso Rieti,il che vedẽdo quei Cittadini fecero all'armi non ch'alla predica sonare, per prepararsi ad vna fiera battaglia; má accorrendo à questo tumulto GIOVANNI,& interpostosi subito,stabilì la tregua per vn'hora,ad effetto di poter predicare, & esser da tutti sentito, si come fece, seruẽdosi d'vn bellissimo thema per ridurre quei popoli in pace con dire *sciatis omnes,quod vbi pax & ibi Deus est, & vbi bellum & ibi* Dæmon *adest, ergo* Dæmon *accede*;alle quali parole per Diuino volere comparue il Demonio circondato da fiamme:alla vista di cui, intimorironsi talmente tutti, che con infinite lagrime cominciarono à gridare vnitamente misericordia, misericordia,soggiongendo ad alta voce Pax Domini *sit semper nobiscũ*,alle quali parole GIOVANNI scacciãdo il Demonio diede in vna esclamatione si grande pronosticando à quel popolo vna morte eterna,se nõ mutauano vita, che atterriti dalle minaccie del SANTO, e dallo spauento del nemico infernale,con infinite lacrime, e sospiri reciprocamente giurarono la pace ;onde per maggiormente astringerli à quella,con simil modo à guisa d'Agostino

ſtino il Santo licentioſſi. *Pax eſt ſerenitas mentis, trãquillitas animi, ſimplicitas cordis, vinculum amoris, conſortium charitatis, hæc eſt, quæ ſimultates tollit, bella compeſcit, iras comprimit, ſuperbos calcat humiles amat, diſcordes ſedat, inimicos concordat, cunctis eſt placida, neſcit extolli neſcit inflari, hanc qui acceperit teneat, qui perdiderit repetat, qui amiſerit exquirat, quoniam qui in eadem non erit inuentus, à patre abdicatur, à filio exheredatur, à Spiritu Sancto alienus efficitur, nec ad hæreditatem* Domini *poterit venire, qui teſtimonium pacis noluerit obſeruare, benedictio* Patris *Omnipotentis maneat ſuper vos in vitam æternam* Amen, con la qual benedittione credutoſi GIOVANNI hauer quel popolo da ſe licẽtiato, tutto il cõtrario accadde, poiche reſtarono talmẽte i cuori di quelli cõpunti, che in vece di ritirarſi alle loro caſe, correuano tutti alli piedi del ſanto predicatore per far penitenza, e domandar perdono de loro peccati, riceuendoli il ſeruo di Dio con ſomma benignità, & amore, & arriuandone nuoua al ſommo Pontefice, ſi della concluſione della pace, come del concorſo de i penitenti, rallegratoſene fuori di modo, li fece ſpedire ſubito per mezo del Cardinale Giordano all'hora Veſcouo d'albano, e Vicario della Santa memoria di Martino quinto, vn breue Apoſtolico per poter ſentire, & aſſoluere ogn'vno dà qual ſi foſſe caſo reſeruato all'Ordinarij il qual breue hò ſtimato bene di regiſtrare in queſto luogo.

Aug. de ver. Dom.

Ior-

Iordanus miseratione diuina Episcopus Albanen.

Religioso viro Fr. IOANNI *de Capestrano Presbytero professo Ordinis fratrum* M*inorum.*

G R A T A *tuæ deuotionis obsequia, & solicita cura, quibus erga Christi fideles, & pauperes, ac pænitentes, qui ad te vndique confluunt indefesse, & te quotidie occupant, non immerito deposcunt, vt* Apo*stolicæ sedis munificentia se exhibeat erga te liberalem. Hac igitur consideratione inducti, et per hoc tuam volentes honorare personam, de cuius circumspectione plenam in Domino fiduciam obtinemus auctoritate Domini Papæ, cuius Pænitentiariæ curam gerimus, & de eius speciali, & expresso mandato super hoc viuæ vocis oraculo nobis facto, discrectioni tuæ committimus, quatenus tibi, & vni alteri duntaxat idoneo, & discreto Presbytero professo* dicti *Ordinis, per te eligendo, liceat Confessiones quorumcunque hominum vtriusque sexus ad te, & eumdem tuum socium ad confitendum venientium audire, ipsosque à casibus, & peccatis* Episcopis *duntaxat reseruatis absoluere, & eorum cuilibet pænitentiam salutarem iuxta qualitatis excessum, iniungere: quodque si quibus ob præmissa ad satisfactionem tenentur obnoxij, satisfaciant competenter, præsentes inde tibi litteras nostro sigillatas sigillo in testimonium duximus tibi concedendas. Datum Romæ apud Sanctos* Apostolos *V. Idus Iulij Domini Martini Papæ Quinti an.* 8.

Ar.

Arriuata all'orecchie di Giouanna Regina di Napoli la fama del Beato GIOVANNI, *fù da quella à se fatto chiamare, con darli ampla facoltà sopra l'estirpatione de gl'hebrei. Cap. VII.*

VOLLE Giouanna all'hora seconda Regina di Napoli della fama di GIOVANNI accertarsi, mentre sentendo, che per mezzo delle sue prediche Iddio andaua oprando miracolosi prodigij; fù da quella per tanto chiamato, & assegnatoli il pulpito di Napoli prouò ben tosto il vero esser maggiore della fama, che n'era precorsa; poich'à pena fù da quei popoli la voce di questo predicatore Euangelico vdita, che in vn subito viddesi la già spenta fede nell'opre di molti rinascere, & il feruore diuino in quei cuori per il gelo d'vn continuo peccato quasi affatto smorzato rinuigorirsi, non che alla fine intenerirsi quei petti, che à gl'auertimenti di tanti, e tanti altri Religiosi, più che duri macigni perseuerando nell'offese d'Iddio dimostraronsi: la onde restò la Regina piena di stupore sapendo, quantũque il guadagnare la volontà d'vn'huomo inueterato ne' vitii sia impresa assai ardua, e più difficile di quello che l'humano intelletto si figura, nondimeno a GIOVANNI, che tromba sonora dello spirito santo chiamar si poteua, pur troppo facile si rẽdeua l'espugnare il cuore d'vn misero peccatore, non ostante, che fosse quello da mille Diabolici ripari attorniato; poiche egli da ogni ambitione lontano, non presumeua col suo

bel modo di dire, con la forza delle ragioni, e delle proue, ne tan poco con l'energia della sua eloquenza di poter l'anime inuiluppate nella rete liberare dal peccato. *Vana gloria est voluptas stultè ostentando, quæ sua non sunt, aut iactando quæ minimè vera sint, & imprudenter mentiendo quod sanè vitium est summæ stultitiæ argumentum*, mà ogni sua speranza ponendo in Dio, più confidaua nella efficacia della fede, che predicaua, che nella persuasiua delle ragioni, ch'andaua arrecando, la onde non rendeuasi à lui difficile l'impouerire satanasso de' schiaui, con arricchire de serui il Redentore del genere humano. Guadagnossi per tanto GIOVANNI frà gl'altri in tal maniera l'animo della Regina, che essendo all'hora fuori di modo il Regno di Napoli dall'insopportabil' vsura, e perfidia de gl'hebrei infettato, fù da quella data à GIOVANNI amplissima facoltà, & autorità di raffrenare, e rimediare ad vn tanto male, già quasi della maggior parte del Regno impossessato, come potrà quì dalla reportata lettera comprendere ogn'vno; mà mentre GIOVANNI staua con ogni feruore seguitando i progressi contro la prauità di quelli hebrei, arriuò l'auuiso, qualmente San Bernardino da Siena in quei tempi viuente veniua imputato da alcuni maligni appresso la Sãta Sede Apostolica d'errori, che troppo detraheuano alla fama, e reputatione d'vn cosi glorioso santo, per il che considerando GIOVANNI gl'obblighi, che à quel suo maestro tenea, riconoscendo da lui principalmente il suo sapere, stimò necessario impiegare la sua dottrina à diffesa di quello à torto accusato,

S.Bonau.sen. dist.49. q.2.

to, perloche costretto ad affrettare la sua partenza di Napoli con sommo dispiacere di quella Regina, con molta sollicitudine prese verso Roma il viaggio.

In Registro Reginæ Ioannæ Secundæ 1423. ind. pr. fol. 109.

IOANNA Secunda Regina &c. Venerabili, et Religioso Viro Fratri IOANNI *de Capistrano Seraphici* Ordinis *Obseruantiæ* Minorum, *deuoto Oratori, & fideli nostro dilecto gratiam, & bonam voluntatem. Nouiter ad nostrum peruenit auditum, quod Hebræi, seù Iudæi Regnicolæ, & qui ad Regnum confluxerunt, persistentes in eorum cordis duritia pertinacia, & prauitate exercent vsuras, plurimaque alia eis vetita, & prohibita per iura, constitutiones, & capitula Canonica,* Ecclesiastica, Imperialia, Regalia, *&* Ciuilia, *exercent, & faciunt, necnō & signum Thaù, aliaque insignia, quæ per Hebræos portari instituta sunt, per eos non deferuntur in contemptum* Patris, *& filij, & Spiritus sancti,* Orthodoxæque fidei, *sacrosanctæque Romanæ* Ecclesiæ, *vilipendiumque Imperatorum, Regum, & Principum, eorumque legum, sanctorumque Institutorum, & Canonum, quod molestissime cruciauit, & pupugit mentem nostram, super quæ volentes salubriter prouidere, confisa de tua deuotione, & charitate, qui sicut plurium fide dignorū relationibus, & scripturis percepimus, ac visu, & auribus proprijs vidimus, & palpauimus verbo, & opere imitaris vestigia Iesu Christi et cuiusuis ore bonum semētem seri, & meliorem fructum colligi speramus*

in Domino. Ipsi tuæ deuotioni tenore præsentium de certa nostra scientia, liberam, omnimodam, & plenariam licentiam & potestatem concedimus, quod præsentium vigore possis, & valeas prohibere, et expressè præcipere, et mandare oretenus, vel in scriptis, aut per Nuncios speciales ex culminis nostri parte, Vniuersis, et singulis Hebræis, tàm Regniculis, et qui vsque nunc ad hoc Regnum nostrum confluxerunt, quàm qui ex nunc in antea confluent sub pœnis acribus, et formidabilibus prudentiæ tuæ vitis, in quas, si secus fecerint eos ipso facto, et ipso iure decernimus incurrisse, cõtra eos absque misericordia infligendis, et ab eis irremissibiliter èxigendis pro Curiæ nostræ parte, per quoslibet officiales nostros præsentes, et futuros, et Locotenentes eorũ, ad quos pro præmissis recursus habebitur, absque nostris, vel alterius cuiuscumque litteris, et mandatis: vt de cætero nullo vnquam tẽpore possint, nec debeant exercere vsuras, neque facere alia quæcunque eis vetita denegata, et prohibiper iura legis, canones, constitutiones, et capitula tã Canonica, quàm Ecclesiastica, *quàm Imperalia,* Regalia, *et Ciuilia, nec non, et quod deferant, seu deferre debeant signum Thau, et qualibet alia insignia, quæ per Hebræos, aut Iudæos deferri debeant secundùm iura prædicta, qui de cõtrario caueant sicut nostram gratiam habeant caram, nostrãque indignationem, et prædictas pœnas per te imponendas cupiunt euitare, legibus, iuribus, constitutionibus, et capitulis editis, statutis, vsibus, moribus, consuetudinibus, obseruantijs, litteris, priuilegijs, rescriptis, cedulis, et mandatis tã per claræ memoriæ Dominos Reges, et Reginas prædecessores nostros, et præsertim* Dominum Regem *Ladislaũ*

Re-

Reuerendum Germanum nostrum, quàm per nostram Celsitudinem, et quoslibet nostros officiales, et subditos, atque vniuersitates cuiuscunque status, gradus, dignitatis, praeminentiæ, et conditionis existant factis, et imposterum faciendis sub quibusuis tenoribus, siue firmis, et pro quibusuis considerationibus, atque causis, quibus omnibus, et singulis earumdem tenore præsentium de dicta C. N. S. motu proprio, et plenitudine nostræ Dominicæ potestatis totaliter derogamus, ac derogatum esse decernimus, volumus, et mandamus, non obstantibus quoquomodo. Mandantes nihilominus earumdem tenore præsentium de dicta C. N. S præfatis Hebræis, seù Iudæis sub pœna confiscationis omnium suorum bonorum mobilium, et stabilium in quam;, si secus fecerint eos ipso facto, et ipso iure decernimus incurrisse contra eos absque misericordia infringendis, quatenus omnes, & singulas litteras & priuilegia originalia eis per dictos illustres prædecessores nostros, & nostrã Maiestatem, vt præfertur concessas, & concessa, facientes, & facientia contra mentem nostram, præsentium litterarum tibi, vel dictis tui Nuncijs adhoc deputãdis, ad omnem tui, vel dictorum deputandorum requisitionem debeant assignatè per te lacerandas, vel ignis incendio concremandas omni mora, cauillatione, exceptione, & excusatione remotis, & de cõtrario caueant, sicut prædictam pœnam cupiunt euitare. Et intendentes ordinanda, & statuenda per te in præmissis perpetua validitate persistere tuæ deuotioni per præsentes de dicta nostra scientia, motuque proprio, verbo, & fide Regalibus promittimus, & firmiter pollicemur præsentes nostras litteras & huiusmodi per te ordinanda, & statuenda su-

super præmissis, ut præmittitur, nullo vnquam tempore quouis modo in toto, vel in parte reuocare, nec eis, vllo vnquam tempore derogare, nec aliquid in contrarium directè, vel indirectè, aut aliter quouis modo facere disponere, aut concedere, & si forsan aliquid ex præmissis per nos fieri contingat, id ex nunc decernimus irritum, & inanè, ac per inaduertentiam, vel obliuionem, & ordinanda in præmissis inuiolabiliter obseruentur. Ecce Magistro Iustitiario *REGNI nostri, vel eius Locumtenenti, seu Regenti Curiam Vicariæ, ac* Iudicibus *magnæ, & ipsius Curiæ Vicariæ; Nec nõ Vicẽgerentibus;* Iustitiarijs, Capitaneis, *cæterisque Officialibus maioribus, & minoribus quocumque nomine nuncupatis, ac officio, & iurisdictione fungentibus, eiusq; Locũtenẽtibus, necnõ Principibus,* Ducibus, *Marchionibus, Comitibus, Baronibus, & Vniuersitatibus Ciuitatum Terrarum,* Castrorum, *& Locorum vbilibet in nostro REGNI Cõstitutis, ad quos præsentes peruenerint, & ad infrascripta fuerint requisiti, præsẽtibus, & futuris quatenus in forma præsẽtium diligenter attenta, et inuiolabiliter obseruata omnia, et singula huiusmodi per te in præmissis oretenus, vel per tuos nuncios, vel per tuas litteras ordinanda, vel statuenda tenaciter, vel effectualiter debeant obseruare, obseruarique facere, et mandare, tibique, et dictis tuis nũcijs in præmissis, et circa præmissa defendẽtibus, emergẽtibus, annexis, et connexis, et eis facere, et assistere ope, opere, auxilijs, consilijs, et fauoribus opportunis, necnõ, etsi prædictos Hebræos, seù Iudæos, tàm* Regnicolas, *et qui ad hoc* Regnũ *cõfluxerunt, quàm illos, qui ex nunc in antea de cætero in perpetuum confluent, secus fieret in præmissis, vel in aliquo*

præ-

præmissorum aduersus huiusmodi cótrafacientes, procedant ad instuctioné, et exactionem pœnarũ prædictarum pro Curiæ nostræ parte absque remissione, et misericordia aliquali nullis aliis nostris, vel alterius cuiuscunque litteris, cedulis et mandatis propterea requirendis, nec contrarium faciant sicut habent gratiam nostram caram, vltimam indignationé cupiunt euitare. Præsentes autem litteras etc. tibi in præmissorum testimonium duximus dirigendas, et etiam concedendas. Quas etc. Ritu etc, Datum in Castro nostro Auersæ Anno Domini millesimo quadringentesimo vigesimo septimo die tertio mensis Maij, Quintæ Ind. Regnorum nostrorum Anno Tertiodecimo.

Quanto s'adòprasse il Beato GIOVANNI *per far scarcerare il suo* Maestro S. *Bernardino da Siena. Cap. VIII.*

ARRIVATO alla Città dell'Aquila GIOVANNI ritrouò, non per altro essere stato fatto carcerare il suo diletto benefattore, e Maestro, che per la vana maleuolenza d'alcuni, da quali fù accusato per Idolatro alla Santa sede Apostolica, mentre esso nelle sue prediche tutte, altro non ricordaua à gl' vditori, ch'il riuerire, & adorare il Santissimo nome di Giesù; laonde GIOVANNI come vero protettore del giusto, fatto dipingere sopra d'vna tauola il sudetto sacratissimo nome à lettere d'oro, e da raggi fiammeggianti circódato, fece ad honore di quello auanti di la partirsi senza verun rispetto humano vna solennissima predicha, con essortare il popolo all'adoratione di quello, dicendo:

do: *huius ſanctiſſimi nominis aſpectui, et auditui omne genu flectatur*; il che fatto, accompagnato da gran moltitudine, andoſſene, con portar appreſſo di ſe quella tauola à Roma. doue arriuato ſpiegata la ſua bandiera, e confidato nella potente virtù di quell'impreſa ineſpugnabile, cominciò con queſte parole à farſi ſentire. *Nil canitur ſuauius, nil auditur iucundius, nil cogitatur dulcius; qnippe mel eſt in ore, in aure melos, in corde iubilus, ad cuius lumen nubilum omne diffugit, redit ſerenum;* & andando in quella forma per la Città, veniua da tutti con grandiſſima deuotione ſeguito, e portatoſi al vaticano diedeſi ad eſſortare ogn'vno alla veneratione di quel Nome Celeſte, il che ſentendo il Pontefice, & accortoſi del concorſo grande del popolo, moſſo anch'egli à pietà, fece per il giorno ſeguente intimare ſopra di ciò il conciſtoro, e fatto frà tanto à ſe chiamare GIOVANNI, dicendoli, che coſa foſſe quello ch'egli andaua ſenza ordine alcuno facendo, ei li riſpoſe con ogni riuerenza, con ſottometterſi però in tutto alla volontà del Pontefice, non parerli eſſer neceſſario altr'ordini per predicar l'Euangelo, ſicome per tale à ſoſtenere quell'attione s'eſpoſe, ſoggiongendo, che voleſſe contentarſi di far radunare nel Tempio di Santa Maria in Araceli tutti quelli, che il contrario opponeuano, mentre allora ſi ſaria ſua ſantità pienamente accertata eſſer ingiuſta la carcere di quel SANTO, & Euangelico Predicatore frà Bernardino da Siena, alle quali parole fatta refleſſione il Pontefice, diſſegli qualmente n'era pur troppo contento, e perciò ſi preparaſſe per tal difeſa, poiche nel ſeguente giorno vi ſariano nel luogo

Bernard. ſer. 15. in cant.

da

da lui detto gl'accusatori tutti comparsi. Radunato pertanto il sacro Collegio de' Cardinali in Cócistoro, doppo lungo discorso, fù confermato quel tanto, che dal sommo Pastore s'era risoluto; così trasportatosi quel Pontefice col pieno Collegio in detta Chiesa, doue da tutti quei Dottori si l'accusato frà Bernardino, come il difensore GIOVANNI era aspettato, cominciarono à proporre le loro difficoltà, mà furono da Bernardino con releuãti ragioni rigettate; e rimessosi al suo assistente GIOVANNI, fù dal Papa ordinato, che douesse Bernardino tacere, per poter anco l'opinione di GIOVANNI sentire, in virtù del qual'ordine con tutto che quei auuersarij arriuassero ad ottanta sette, furono tuttauia dal Beato in si bella forma i di loro argomenti ripresi, & à quelli sodisfatto, che tutti si resero vinti, e finalmente, concorrendo per diuino volere di buona voglia all'adoratione di quel miracolosissimo Nome, domandarono vnitamente, e con grandissima loro confusione del tutto à San Bernardino da Siena perdono. della qual cosa rallegratosi nõ poco il Pastore si per la diuotione, che haueua à quel Santo Nome, come per l'affetto non ordinario, che portaua à GIOVANNI, fù non solo assoluto, e liberato l'innocente à torto accusato, mà concesso si à lui, come à gl'altri Predicatori di poter diuolgare da per tutto la veneratione di quel Nome sacrosanto, & auanti di quello consecrare: e per maggiormente publicare l'innocenza di Bernardino, & il valor di GIOVANNI, ordinò, che si douesse da quel Clero portare processionalmente sopra d' vna gran-

d'asta quel Diuinissimo Nome dipinto, si come fece cõ prostrarsi alli santissimi piedi del sommo Pontefice, supplicandolo, che volesse permettere per tutta la Christianità l'adoratione di quello; laonde diuolgatasi da per tutto vna simil diuotione, & in particolare nella Città di Siena, Patria degnissima del SANTO, fù da quei Cittadini fatto scolpire quel miracoloso Nome in marmo, ponẽdolo ogn'vno nel frontespicio della sua casa, come custode, e liberatore di quella, nel quale è tãta la fede, che tengono, che per liberarsi da qual si sia disastro, d'altra difesa non vengono à seruirsi, che dell'inuocatione di questo, si come à nostri tempi s'è potuto vedere; poichè nell'anno 1656. essendo alcune Città d'Italia mal trattate dal contagio, d'altro preseruatiuo nõ si valse la Città di Siena per liberarsi da vn timore si grande, che d'vna vera, e santa dimostratione di fede. *Nulla huius mundi maior est substantia quam fides, quæ peccatores homines saluat, pænitentes reparat, iustos augmẽtat*, mentre fatto scolpire questo miracolosissimo Nome in quelle porte della Città, doue non era, hebbero à dire; *Nunc certi sumus dum defensorem habemus*; il che tanto m'espongo à narrare, quanto fui del tutto testimonio di vista, mentre per gratia del Signore hebbi in quei tempi fortuna fuori di Roma mia patria ritrouarmi mandato in Siena à studio da miei maggiori, doue hebbi anco campo sentir'alcune glorie miracolose di questo Beato, si come ne hò di sopra al principio delle sue prediche dato raguaglio, e potrà ciascheduno seguendo facilmente raccorre.

Aug. de ver. Dom.

Del

Del gran zelo, che haueua il Beato GIOVANNI, *della sua Religione. Cap:* IX.

PRemeua fuori di modo al buon seruo di Dio l'osseruanza della Regola del Serafico Padre; Onde con grandissima passione d'animo vedeua alcuni, che troppo declinauano dal dritto sentiero: poiche, doue quella Religione era stata sẽpre per specchio essẽplare della Christianità ammirata, in quel tẽpo per colpa di qualche scãdaloso pareua, che nõ poco restasse denigrata nell'antica sua fama; laonde non potendo GIOVANNI come vero seruo di Dio, e zelantissimo della sua Religione vn si dannoso disordine sopportare, per il zelo grande che di quella teneua: *Nullum Omnipotenti Deo tale est sacrificium, quale est zelus animarum*, fece ricorso con efficacissime preghiere alla Diuina bontà, accioche volesse la sua santa Religione proteggere, con illuminare quei particolari, à quali troppo duro forsi pareua il viuere dentro i limiti della loro professione: così dunque inspirato se n'andò dal sommo Pontefice Martino Quinto esponẽdoli quel tanto, che dal vero, e santo zelo suggerito gli vẽne, auuisandolo, che trouandosi quella Religione in molto disordine, se non si porgeua presto, & opportuno rimedio, in breue tempo si sarebbe veduta qualche ruina; il che inteso il Pastore mostrò non poca premura nell'inuigilar'ad vn tanto negotio, considerando il danno, che alla fede Cattolica ne haurebbe potuto risultare. Elesse à questo effetto il Cardi-

Greg in Ezech. hom. 12

nale della Ceruãte di natione nobile Spagnuolo, in quel tempo chiamato il Cardinale di S. Pietro in Vincola, à cui impose il rimediare à quanto richiedeua l'vrgenza del male. Questo dunque ansioso di prouedere à quanto gl'era stato ordinato dal Pontefice, intimò subito vn Capitolo Generale nella Città d' Assisi, doue radunati che furono li Capi principali della Religione, esso ancora vi si trasferì, mà non sapendo, che mezzo tenere per ridurre i Frati nella pristina osseruanza, & vnione fece ricorso à GIOVANNI pregandolo, che volesse mettere in carta il suo parere, & i modi con quali più facilmente l'esito di questo negotio trouar si potesse, il qual impiego fù da GIOVANNI, come zelantissimo dell'Osseruanza piú che volentieri accettato, altro non desiderando, che la correttione della troppo relassata vita de' Frati, i quali per ridurre sotto il soaue giogo della Religione, stimò bene abolire gl' abusi tutti, che à poco à poco insensibilmente s'erano introdotti con formar leggi, alle quali ciascũ conuentuale di quell'ordine fosse astretto. Compose per tanto secondo, che la necessità richiedeua il Beato Padre il modo, & osseruationi diuise in dodeci regole chiamate la Martiniana, perche furono sotto il Pontificato di Martino composte, con le quali si potesse perfettamente gouernare, & vna perpetua pace frà Religiosi stabilire, ogni volta, che quel tanto in esse si conteneua fosse osseruato. Piacque il parere di GIOVANNI talmente al Cardinale presidente di quel Capitolo, che senz' altro conseglio fece leggere publicamente à tutti per quell' ef-

fetto

fetto radunati le nuoue regole, alle quali non essendo pur'vno, che contradicesse, furono communemente da tutti à viua voce acclamate, e per ottime approuate, doppo la qual approuatione dubitando GIOVANNI, che in progresso di tempo non fossero tal volta da alcuno di quelli le medeme regole rigettate, ne diede parte al Cardinale, con essortarlo ad ordinare, si come fece, che tutti quei Frati sopra l'inuiolabile osseruanza di quelle promettessero à Dio, il che fatto da ogn'vno, ne furono trasmesse copie à tutti li Conuenti della Prouincia, acció che anch'essi secondo l'istesse si douessero regolare, mentre in questa maniera fariano restate sopite, come restarono tutte le discordie di quella Religione, con risorgere la pristina tranquillità, la quale per maggiormente stabilire fù dal medemo Cardinale dato al Ministro Generale per suo Compagno GIOVANNI, il quale terminato il Capitolo, cominciò vnitamente col sudetto Generale à sradicare dall'animo de' Frati le vanità tutte, con introdurui i primieri e santi costumi, si della castità, e pouertà, come dell'Obedienza, & Humiltà Religiosa.



Come

Come fù dal Beato GIOVANNI *preueduta la morte di Martino Quinto, e l'assontione al Pontificato d'Eugenio Quarto, dal quale fù poi mandato alla riforma del Monastero di S. Guglielmo in Ferrara, & ad essaminare li Padri Gesuati in Venetia. Cap. X.*

AFfaticauasi talmente GIOVANNI nel seruitio Diuino,& à beneficio della fede Cattolica, che meritò da Dio il dono della riuelatione,solo à suoi amici, & à più giusti conceduto; poiche si come trà gl'huomini il confidare ad vn'altro i suoi secreti è chiaro argomento di stretta amicitia, così anco fà Iddio con i veri serui, mentre pur disse ad Abramo. *Numquid celare potero Habraham, quæ facturus sum?* e Christo de gl'Apostoli *vos dixi amicos,quia omnia,quæ audiui à Patre,nota feci vobis*; Onde non sia marauiglia, se di questo dono fù arricchito GIOVANNI, mentre alla sua anima, come in lucido specchio non veniua in modo alcuno difficile il riceuere dalla mano di Dio le sue imagini; si che con tanta nettezza dell'occhio interiore, e purità del cuore, arriuò à preuedere li futuri euenti delle mondane vicende, dandone il primo segno vn folgore, che cadendo dal Cielo,la morte di Martino V. riuelògli, à cui oppresso da male non troppo graue,la breuità, & il termine de' suoi giorni predisse,dicendo hauer veduto impresso in quel folgore queste precise parole. *Non videbit lucem surgentis auroræ*, & in effetto prouò quel Pontefice esser quella la voce, che lo chiamaua

Gen. 18

Ioann. 15.

maua

maua al Cielo, mentre circa la mezza notte rese lo spirito al Creatore, che fù l'anno 1431. e fugli successore Eugenio di questo nome il quarto, che prima chiamauasi il Cardinale Gabrielle Cōdomerio Venetiano del titolo di S. Clemente, Arciuescouo di Siena, il quale amaua fuori di modo GIOVANNI, diuenuto per la continua conuersatione molto suo familiare. mà douendo egli per commandamēto de suoi superiori, e per bisogno della sua Religione (ne quali spesso veniua impiegato) andare in parti remote, prima di partire, volle visitare il detto Cardinale, e nel licentiarsi, gli baciò con molto ossequio li piedi; del che il Cardinale marauigliandosi molto interrogò il Beato per qual causa vsaua fuori del suo solito questi ossequij, che à lui non conueniuano; al che rispose GIOVANNI che douendo egli di breue da quei luoghi partire sapeua pur troppo, che al suo ritorno non l'hauria in quel stato riueduto; poiche sarebbe asceso alla suprema dignità del Vicariato di Christo; la qual risposta attribuendo forse quel degno Cardinale al mero desiderio, che GIOVANNI, come affettionato della sua essaltatione teneua, in breue corso di tempo toccò con mani, che illuminato dallo spirito diuino profetizando predisse, mentre alla morte di Martino successe egli al Pōtificato ad dì trè di Marzo nell'anno 1431. Non potea stò per dire Iddio con segni più euidenti dimostrare à tutti, quanto veramente grande fosse l'amore, che à questo suo vero seruo portasse, che con palesarli gl'arcani de futuri euenti, sciēza solo propria all'eterno motore; *Prophetiam, aut natura,*

tura,

tura, aut studio acquiri posse, falsum est, sed à solo Deo magna erga omnes beneuolentia proficiscitur. Ritornato che fù à Roma GIOVANNI, ritrouò verificato il pronostico, che auanti la sua partenza hauea fatto, & andato dal Pontefice per congratularsi fù con ogni maggior dimostratione d'affetto riceuuto, non hauendo questo per la mutatione dello stato mutato il buon animo, che hebbe verso di lui, & hauendolo non d'altro pregato, che della particolare protettione della sua Religione, restó consolatissimo, mentre essendosi quelle constitutioni del Capitolo d'Assisi in sua assenza cominciate à trasgredire, comandò Eugenio, che di nuouo si ratificassero, e che quel ministro Generale, che già erasi fatto assoluere dal prestato giuramento, douesse di nuouo giurare, e sotto rigorosissime pene obligarsi à viuere secondo la regola, che in quelle si conteneua; gratia in vero si grande, che maggiore non potea riceuere GIOVANNI, mentre niẽte altro più li premeua, che 'l mantenimento del pouero, & humile stato della Religione, alla quale quanto egli giouasse sempre, e particolarmente in quel Pontificato, venendo copiosamente descritto ne gli annali de Minori osseruanti, tralascio di raccontare. Diedesi per tanto in più volte GIOVANNI à conoscere di tal maniera zelante dell'osseruanza delle Religioni, come quello che tanto ci vien raccommandato da Iddio: *zelo Domus patris Saluator impios eiecit de templo; zelemur & nos fratres carissimi Domum Dei, & quantum possumus, ne quid in ea prauum geratur, insistamus*, Che d'altro mezzo non seruiua

Ioann. Franc. Pic. Mir. de prænot. lib. 3. c. 3.

Beda in Io. cap. 2.

uiuasi Eugenio in riformare le religioni, di qualche riforma bisognose, che di GIOVANNI, si come nell'anno 1437. sentito, esser fuori di modo trascorso il Monastero di S. Guglielmo posto fuori delle porte di Ferrara dell'ordine di Santa Chiara; & essendo necessario venire à qualche rimedio per ristabilirui la pristina disciplina, & osseruanza, spedì à quella volta il Beato, tanto maggiormente, per esser vicino il tempo del concilio da tenersi in quella Città, accioche non vi restasse occasione alcuna di scandalo. Arriuato, che fù GIOVANNI à Ferrara, non ostante la cattiua dispositione di quelle Monache, furono con modi soaui all'vbidienza immediatamente ridotte, & alla cura dell'Arciuescouo cõ raccommandatione particolare consegnate; e douendo partire da quella Città d'ordine del medemo Pontefice, si trasferì à Venetia per accertarsi dell'accuse date alle santa Sede contro de Padri Giesuati, i quali poi hauendo conosciuto innocenti, trouando esser tutto il cõtrario di quello, che da lingue maligne era stato ad Eugenio riportato, anzi restando GIOVANNI in vedere l'osseruanza di quei Padri fuori di modo edificato, hebbe à dire per consolarli. *Ne miremini fratres charissimi, quia ad vituperandum est malignus, quam laudandum procliuior*, per non hauere in essi altro osseruato, ch' vn' ottima, e santa disciplina: il che venne anco affermato dal Beato Lorenzo Giustiniano all'hora Vescouo di Castella, à cui da quel Pastore fù di tal maniera raccommandato GIOVANNI, che si per palesare il concetto, nel quale era il Beato tenuto, come per sodisfattione mag- Plutarch. in Lysandro.

giore di chi legge, m'è parso di riportare qui sotto quãto fosse à fauore di questo da quel sommo Pontefice scritto.

Ad ea quæ pacem, & quietem populorũ conseruationem quoque famæ, & æstimationis bonorum respiciunt, libenter intendimus, eaque fauoribus prosequimur opportunis. Dudum siquidem, cũ non sine magna animi nostri displicentia, ad nostram audientiam peruenisset, aliqua Venetijs, ac in tua Castellana diœcesi contigisse. ex quibus nonnullarũ personarum vtriusque sexus, tã Ecclesiasticarum, quã secularium fama, & optimo grauiter denigratur, pro quorum quidem pleniori informatione veritatis, tu frater Episcope, vt accepimus diligentibus super his habitis processibus solicitè intendisti neque tamen, vt nobis delatum est, præter plebanũ quendam, ea quæ obijciebatur hæresis labe aliquos alios infectos reperire potuisti; nihilominus tamen non parua personas huiusmodi, licet insontes, & innoxias, vt asseritur, famæ, ac æstimationis earumdem iactura prosequitur, quæ etiam in dies, vt dicitur vehementius inualescit. Nos igitur qui ex debito Pastoralis officij, & scandalis obuiare, & ne boni, & innocentes famæ ipsorum detrimento mulctentur, quantum cum Deo possumus, procurare debemus, horum consideratione inducti, dilectum filium Ioannem de Capistrano *supra memoratum, ad fraternitatem tuam duximus cum præsentibus dirigendum, eique commisimus, & mandaumus quatenus eodem tibi assistente, vos simul de huiusmodi excessibus, et personis diligenter inquirere, et inuestigare curetis; perutile enim fore, et negotio huiusmodi cõueniens esse putamus, virum vitæ sanctimonia, famæ integri-*

tate,

tate, scientia literarum, et doctrina præstantem tibi in hac re associare, cuius consilio, et auctoritate, veritate &c.

Come fù il Beato GIOVANNI *mandato di nuouo con titolo d' Inquisitore all' estirpatione di Fraticelli risorti in altre parti dell'Italia. Cap. XI.*

FV' tale il valore, con che portossi GIOVANNI contro la pestifera setta di Fraticelli. come si è di sopra accennato, che tornati quelli à guisa di fiere fuggitiue á tempo del sudetto Pontefice in altre parti d'Italia à farsi sentire per nemici, e perturbatori capitalissimi della quiete Cattolica, fù dal vigilante Pastore Eugenio incontinente procurato cō l'opportuno rimedio di GIOVANNI, che quel fuoco diabolico si smorzasse; onde furono in breue spatio di tempo intieramēte disfatti, stante che eletto GIOVANNI Inquisitore, vedendo non esser sufficiente il fuoco dello spirito Diuino per ridurli alla vera fede, fù sforzato valersi della fiamma mortale, cō la quale liberò quei paesi da si maligna infettione, si come à quest'effetto fù dal Sommo Pontefice in questa forma mandato.

Dilecto filio IOANNI de Capistrano Ordinis fratrum Minorum professori hæreticæ prauitatis Inquisitori.

APostolicæ Sedis prouidentia circumspecta cōtra Hæreticæ prauitatis labe respersos, quorū nequitia serpit, ut

Cācer, ne in aliorū perniciē sua venena diffūdāt, sed ab eorū versutijs, & prauis conatibus cōpescātur, libenter intendit, et prout expedire cognoscit remedia adhibet opportuna: Cum ita que sicut fide digna relatio plurimorum nobis displicenter innotuit in plerisque mundi partibus quædam secta hæreticorum, (nefandi scilicet Fraticelli dell'opinione) *vulgariter nuncupati operante satore zizaniæ, proh dolor: eruperit pestiferum virus euomens, simplices animas suis tendiculis, & palliatis coloribus sub prætextu simulatæ sanctitatis; illaqueando decipit; illas eterno satagens igni transmittere consumendas. Nos huic veneno hæresis nefariæ, & labi pestiferæ, quod extingui supremis affectibus anhelamus, salubri remedio occurrere cupientes, & ne huiusmodi morbus inficiens excrescat vlterius, sed cooperante* Domino *radicitus passim euellatur, salubriter prouidere volentes; ac sperantes, quod tu, quem, vt accepimus testimonijs fide dignis, constantia fidei, religionis zelo, vitæ munditia, & alijs multiplicum virtutum meritis* Altissimus *insigniuit, per tuæ prudentiæ, & solicitudinis studium, labem huiusmodi extirpare, & orthodoxæ fidei fructuosos palmites transportare conaberis, tibi contra præfatos hæreticos, eorumque adhærentes complices, & fautores, atque receptores, cuiuscumq; dignitatis, gradus, Ordinis, conditionis, vel præeminentiæ fuerint, etiamsi vniuersitates, Communitates; & municipia sint, in quibuscumque* Italiæ *partibus, vbi esse comperiētur inquirendi, procedendi, capiendi, & carceribus mancipandi, ac iuxta Canonicas sanctiones & Sanctorum* Patruum *instituta, prout cuiuscumque delicti exagerit; acriter puniēdi, brachium etiam sæculare si opus fuerit, contra eosdem*

in-

inuocandi, omniaque alia, & singula faciendi, gerendi, & exercendi, quæ ad huiusmodi pestem reprimendam, & radicitus extirpandam opportuna esse quomodolibet dignoscũtur, & ad præmissa omnia viros idoneos, prout expedire videris deputandi, ac subdelegandi, ipsosque reuocandi, & alios eorum loco deputandi, quoties tibi videbitur opportunum: vt quos Dei timor à malo non reuocat, debitus rigor acrimoniæ plectendo castiget; plenam, & liberam tenore præsentium concedimus facultatem; Hoc igitur onus ad honorem Dei, & animarum salutem cum omni promptitudine suscipias, ac sub spe mercedis æternæ sic efficaciter, sicque diligenter exequi studeas, vt per solicitudinis tuæ solertiam radix prauitatis huiusmodi exinde penitus euellatur: et vinea Domini Sabaoth fructus afferat Catholicæ puritatis. Per huiusmodi autem Commissionem tibi per nos factam locorum Ordinarij, quo minus ipsi inquisitionis officium super labe prædicta, prout volunt dictæ Canonicæ sanctionis exercere valeant, et quibuslibet priuilegijs tuo ordini, vel inquisitoribus hæreticæ, prauitatis si qua sint, eis à dicta sede concessis nullum volumus præiudicium generari. Datũ Romæ apud Sanctum Petrum Calend. Martij Pontificatus nostri anno secundo.

Come ritrouandosi nella Città di Trento alcuna riuolutione, con sospetto di ribellione, fu da questo Beato in vn'instante rimediato al tutto. Cap. XII.

DIedesi talmente à conoscere il valore di GIOVANNI in tutte le sue attioni, & in particolare nelle pre-

prediche, che veniua nõ solo da tutti bramato, mà ogni gran Prencipe à quell'effetto cõ gran preghiere in profitto, & vtile de proprij sudditi chiamar lo facea, si come nell'anno 1438. ritrouandosi nella Città di Trento grandissime inimicitie con qualche pericolo anco di reuolutione, fù con moltissime instanze dal zelante Pastore di quella Città di Nome D. Alessandro Duca di Mazouia pregato con lettere GIOVANNI, accioche volesse andarui à predicare, esponendoli il pericolo, nel quale quello stato in breue tempo saria potuto cadere. Il che sentito il buon seruo di Dio facendo subito ricorso alla Diuina clemenza, incaminossi verso quello; doue arriuato sù l'hora di Vespro, non ostante la stãchezza per vn si longo, e disastroso viaggio, da esso à piedi nudi, conforme il suo solito fatto, andossene alla Chiesa Cathedrale di quella Metropoli per rendere al Signore le douute gratie: e terminato il Vespro alzatosi in piedi in luogo più eminente, pregó all'improuiso con alta voce quel popolo, che li volesse conceder licenza di poter per la mattina seguente nella medema Chiesa dar principio à predicare; alla di cui richiesta restato quel popolo alquanto ammirato doppo d'hauer'à ciò fatta riflessione fù da quello più per curiosità, che per altro vnitamente reso il consenso: Laonde radunatisi la mattina per l'istessa causa tutti, diede principio il valoroso Predicatore all'esplicatione della Diuina parola, con la quale venne talmente à compungere gl' adamantini cuori di quelli, che doue prima veniuano ad esser totalmente astretti dal laccio infernale per la cecità del loro

in-

intelletto, così di poi ricuperato ad intercessione di Giovanni il vero lume dello Spirito Santo, vennero à liberarsi dalla precipitosa strada della propria perditione, cō incaminarsi in quella perfetta dell'eterna salute, abādonādo il vitio si grāde dell'odio, per mezzo del quale gl'era stata sin'à quell'hora vietata la cognitione del Saluatore, *Amor & odium sæpè faciunt Iudicem non cognoscere verum*, e riconoscendo per vero, e perfetto il comando del loro giusto, e legitimo Prencipe, al di cui cenno deue ogni suddito per diuino decreto rendersi vbbidiente, *Omnino præstat, Deoque gratius est, vt subditi pro legitimo Imperatore pugnent, quam seditioso, ac ciuilis belli authore se coniūgant*. Fù finalmente da tutti abbracciata quella, che tanto piace al Signore, dico la pace: *Ergo enim scio cogitationes quas cogito super vos ait Dominus, cogitationes pacis, non afflictionis, vt dē vobis fidem & patientiam, & inuocabitis me, & viuetis, & orabitis me, & exaudiam vos, quæretis me, et inuenietis, cum quæsieritis me in toto corde vestro*, & in vn'altro luogo, *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis nō quomodo mundus dat, ego do vobis*, la quale quanto da quelli stasse lontana, potrà ogn'vno argomentare dalle quì sotto riportate lettere scritte dal sudetto Vescouo al Beato Giovanni, con auuertirlo del pericolo da esso nelle sue smarrite pecore conosciuto.

Arist. lib. 1. Rhetor.

Niceph. Isaach. Angel.

Ierem. 29.

Ioann. 14.

Venerabili, ac Religioso Patri, Fratri IOANNI de Capistrano sincerè nobis in Christo dilecto.

VEnerabilis, ac religiosè Pater in Christo sincerè dilectè. Relatu veridico percepimus vos ad veniendũ huc ad nostram ciuitatem, & verbum Dei populo proponendũ, & prædicandum fore inclinatum, quod tanto magis gratè audiuimus, quanto vestram honestatem ad id faciendũ magis idoneam fide dignorum, vestri notitiam habentium testimonio nõ ignoramus, & huic nostro populo id magis videmus expedire. Venite igitur confidenter, & prosperè; & sitientis agros huius agrestis soli principali rore cælestis verbi. spe mercedis æternæ, curetis irrigare in quo illum (qui discipulos suos in mundum vniuersum ire, & omni creaturæ Euangelium *prædicare, qui nõ solum vni Ciuitati verbum salutis; sed pluribus hinc inde discurrens, & ouẽ deperditam reperire, saluareque quærens, euangelizare curauit) imitabimini, & sui vasis electionis Apostoli Pauli (cuius solicitudo quotidiana non vnius, sed omnium* Ecclesia*rum erat) vestigia sequamini cõmendanda.* Nos *vero adhoc, quòd vestra sancta intentio finem cõsequi commodiùs valeat præoptatum, fauores vobis dare, dante Domino volumus opportunos. Datum Tridenti in Castro nostro boni consilij die* 3. Iunij *ann. Domini* 1438.

Ve-

Venerabili,& Religioso,tanquam Patri dilecto Domino IOANNI de Capistrano,Ordinis Minorum Sacræ Theologiæ professori.

VEnerabilis, & religiose tanquam Pater *dilecte. Relatibus fide dignorum intelligentes vos tanquam virum vita, & scientia perfectum, verbo sanæ doctrinæ, et exemplo bonæ vitæ, populum ciuitatis nostræ ad pacem (sine qua pacis author minime coli potest) & charitatem mutuam (sine qua Deo placere impossibile est) obedientiamque (quæ cunctis holocaustis præfertur, & sine qua Deo placere nullus valet) humilitatemque(præterquam aliæ virtutes nõ sub sistunt, & cæteras virtutes, & mores optimos, assiduè, feruidè, & prudenter inducere, & in via salutis conari collocare, lætati sumus in his, quæ dicta sunt nobis, Deoque Deorum, & dominò dominantium grates, & laudem preconia de dono nobis subiecto, diuinitus concesso, in humilitate spiritus persoluimus copiosè in sua clementia confidentes, quod ea, quæ per te cæpit, perficere dignabitur gratiosè, vepribus, & spinis discordiarum, & odiorum, ac superbiæ, & exinde prouenientibus rebellionis, & inobedientiæ, aliisque vitiorum seminibus, quæ inimicus homo in agro* Do*minico superseminauit, euulsis, triticum præfatis vitiis eradicatis, oppositarum virtutum, & probitatum crescere, multiplicareque faciet in immensum. Quod vt eueniat persuadere populo ipsi sæpè, vt se nõ reddant verbi Dei indignos. nec velut porci cõculcent Margaritas, nec sine semine verbi Dei*

bi Dei ſicut Sodoma exiſtant, & Gomorræ ſimiles efficiantur, ſed magis ſtudeant eſſe ex Deo, & non ex ſuo aduerſario ſatana, attento, quod veritas ipſa per ipſam teſtetur,
Ioan. 8 *quod* qui ex Deo eſt, verba Dei audit, *& propterea hi, qui verba Dei audire dedignantur, non ex Deo, ſed ex Diabolo ſunt. Nec vos vir bone, à publicationibus verbi diuini retrahat, aut tabeſcere faciat audientium aut prauitas, aut ceruicis durities, nam, vt noſtis, ſacra tradunt eloquia, hominem nonaginta nouem in diſerto oues dimiſiſſe, & vnicam duntaxat ouem deperditam quæsiſſe; lapidem etiam ſua duritie non obſtante parua licet ſtilla non vi, ſed aſſiduitate ſtillandi, cauare cernitur ab experto; ſicque veriſimile eſt, ſaltem vos in aliquibus fructum facere, licet duris.* Ignita *enim ſunt verbi Dei, quæ per vos propalantur, eloquia, & quantumcūq; ferrea hominum corda ſufficiunt emollire.* neſcit enim tarda molimina Spiritus Sācti gra-
Ambr. lib. 2 in Lucam. tia. *& ſi fructus nō ſequeretur in materia ſubiecta audiētiū non tamen meritum deficiet in efficiente, & verbum diuinum propinante. Quinimo quemadmodum Oratio in ſinu orantis, eo pro quo oratur, inhabilili exiſtente, cònuertitur; ſic prædicationis meritum, auditòrum ineptitudine in prædicantem rèuertitur quoad fructum, ita ei retributore omniū bonorum concedente, qui præmijs exuberantibus ipſum prædicantem faciet gratulari, quibus vos ille, in cuius vinea laboratis in* Domo *Patris ſui, in qua manſiones multæ ſunt, abundare faciet gaudiosè, à nobiſque, & cunctis, ad quorum labores veſtri, quos in vinea* Domini *Sabaoth facitis notitiam peruenerint, laudes immortales reportabitis, &*

gratias,

gratias; ac altissimum in his vestris operibus per cunctorum ora glorificari facietis: apud cuius clementiam, ut nos, & populus nobis subiectus per operationes vestras commendemur, affectuosis suspirijs deprecamur, parati ad vobis ordinique, & monasterio vestris, quæque grata, & accepta exhibere. Datum in *Castro die* XIII. *Octobris anno* Do*mini* 1438.

Quanto operasse il Beato *nell'anno* 1443. *appresso alcuni potentati à fauore della fede Cattolica, e della santa sede.*
Cap. XIII.

FV' questo Beato Padre da Eugenio quarto continuamente impiegato, non solo per ridurre nelle Religioni la già sbandita osseruanza, mà anco per rendere ben'affetti alla Sede Apostolica alcuni Prẽcipi, quali in vece di procurare l'essaltatione di quella, ne machinauano l'oppressione; come appunto auuenne nell'anno 1443: mentre in quel tempo pretendeuano i PP. del Concilio Basiliense fomentati ancora da qualche Primato d'Italia d'hauere potestà eguale al sommo Pontefice, anzi superiore à quello, accesi maggiormẽte conrro d'Eugenio, perche hauesse dalla loro vnione leuati i Greci, & alla Chiesa Romana ridotti; per la qual cosa deliberarono pazzamente non volerlo riconoscere per Pontefice, promolgando contro di esso vna sentenza infame, nella quale con dottrine erronee, &

inuentioni diaboliche veniua da quelli il buon Eugenio dal Pontificato deposto: il che(mà in vano)fatto, andarono à ritrouare vn tal'Amadio Duca di Sauoia, il quale renuntiato auanti il Ducato con lo pieno dominio à Lodouico suo primogenito figliuolo, s'era cō alcuni Caualieri nell'amenità d'vn bosco ritirato, per poter'iui si la quiete della solitudine maggiormente godere, come anco per potere nel medemo luogo, lontano da gl'interessi di stato, con maggior attentione al gouerno dell'anima sua tutto applicare, tanto più, che in quell'habitatione da se medemo spōtaneamēte eletta, nō fù mai veduto con altro habito, che d'eremita vestire; alla presenza di cui arriuati detti P. P. Basiliensi, pregaronlo instātemēte ad accettare il Pōtificato da loro nuouamēte eletto; alche oltre i stimoli, per esser ei nato Prēcipe, & hauere potentissime adherenze, fù da questo à quāto offerto li venne(cō imporsi il nome di Felice quinto) acconsentito, la onde natone vn scisma, andaua con danno deplorabile della Christianità tutta, la nostra diuina fede scemando; ne sapendo, che modo tenersi il Pontefice, per liberare dal naufraugio di quella Diabolica tempesta la nauicella di Pietro, venne doppo lūga reflessione à considerare, che il più opportuno rimedio saria stato, che li fautori di Felice Antipapa desistessero d'aiutarlo, mentre indebolite le forze di quello, sarians facilmente sedati si perniciosi romori; deliberato adunque di tal mezzo valersi, diede perciò l'assunto à GIOVANNI, con mandarlo à Filippo Duca della

della Borgogna, & á Filippo Maria Duca di Milano ambi potentati, e di Felice principali adherenti, accioche distogliendo ambedue da ſi iniqua protettione, piegaſſe l'animo di quelli, á voler impiegare le loro forze á fauore della ſanta ſede, il che ſentito il Beato, con quanta prontezza, e giubilo s'incaminaſſe alla volta di quei Prencipi, per vnire il bipartito grege Diuino, parmi difficile pur troppo il deſcriuerlo; poiche non fù per così dire in quelle parti arriuato, che venne da quelli non come Nuntio Apoſtolico, mà come Angelo diſceſo dall'alto Cielo riuerito, e cō infinite dimoſtrationi d'honori oſſequiato: à cui, ſe mai ſuppeditò lo ſpirito ſanto dottrine, e modi per conuincere, & conuertire chi immerſo ne' peccati viuea, quella volta frà l'altre fugli più dell'ordinario aſſiſtente, mentre con ſtupore grande di tutti, con pochi, e breui diſcorſi, quali hebbe cō detti Duchi di Milano, & di Borgogna, nō ſolo opró, che per l'auuenire nō foſſe da quelli aiutato l'Antipapa Felice, mà fece naſcere vn'odio tale ne' loro petti contro di quello che doue prima deſiderauano ſoccorrerlo, altro di poi, che la di lui diſtruttione, e rouina non ambitono: à guiſa tale, che per volere Diuino non ſi ſtancaronò già mai perſeguitare quell'infedele, & inimico della Chieſa Santa, ſinche non reſtaſſero di quello vittorioſi. Nulla giouando l'inſidie de perfidi parteggiani di Felice compoſte alla vita di Giovanni, mentre quello confidato totalmente nel ſupremo Paſtore, nulla temeua: *Qui confidunt in Domino ſicut mons ſion: non commouebitur in æternum qui habitat in Hieru-* Pſalm. 125.

in Hierusalem, anzi, che venuti due volte alla proua per attossicarlo, non ad altro per prouidenza Diuina seruigli quel veleno, che per maggiormente inuigorirlo alla diffesa di Chiesa santa. *Prouidentia Dei omnia gubernantur, & quae putatur poena medecina est.* Si che doppo d'hauer resi alla santa sede beneuoli ambi li Duchi con altri potentati, ritornossene con allegrezza particolare di tutti alla Città di Roma, doue con quanto applauso, e dimostrationi d'affetto fosse da Eugenio riceuuto, basti il dire, che in publico concistoro volle, che si facessero Encomij in lode di questo, si per le fatiche da lui per seruitio di santa Chiesa volontieri abbracciate, come per il beneficio grande, che hauea in tal' occorrenza alla fede Catthòlica arrecato.

Hieron. in Ezech.

Ridotto, che fù inhabile per la vecchiaia S. Bernardino da Siena, fulli da Eugenio concesso il Beato GIOVANNI *per Coadiutore. Cap. XIV.*

RESOSI, quasi inhabile il Glorioso S. Bernardino da Siena per la graue etade à sostenere la carica di Vicario Generale della Serafica Religione da lui essercitata lũgo tẽpo cõ indicibile decoro, e frutto di quella, risolsesi nõ per altro finalmẽte, che per quell' effetto renũtiarla, come anco per potere ne gl'vltimi anni della sua vita (quãtũque cõ purissima innocẽza fosse sẽpre vissuto) tutto al seruitio dell' anima propria readersi intento; il che vietatoli dal sommo Pontefice, acciochè nõ restasse quella Religione priua d'vn si essem-

plare superiore, diedeli tuttauia facoltà d'elegersi vn Coadiutore, per mezzo del quale da quelle fatiche si potesse allegerire, mentre troppo graui alla sua vecchiaia quelle si rendeano: e ciò sentito Bernardino il Santo, fece subito ricorso al suo caro GIOVANNI da Capestrano, altre volte da lui per suo acerrimo difensore esperimentato, il quale, come vero discepolo, imbeuuto de santi costumi, e qualità d'vn santo Maestro, hauria col zelo medemo alla custodia della propria Religione inuigilato, la di cui osseruanza quanto li premesse n'è stato à sufficienza gia di sopra discorso; imposeli dunque la carica di Visitatore, e Commissario della Prouincia di Genoua, Bologna, e Milano, con la quale non solo venne à conseruare ne Frati vna vera osseruanza, mà con molti, & varij miracoli, che operaua, l'andaua accrescẽdo, in stabilire la fede ne cuori de Christiani; stãte, che, ritrouãdosi egli in Bologna alla visita di quel Conuento, & andato vn giorno à visitare l'Arciuescouo di quella Città (che era Don Tomaso da Sarzana, rallegratosi con quello della dignità meritamente ottenuta, li predisse la porpora, con lo Triregno appresso, del qual pronostico stupito fuori di modo il Prelato, ammonì GIOVANNI, che non andasse simili vanità dicendo: mà questo, come spirito profetico in questa forma risposeli. Non punto mi marauiglio, mẽtre col nome di Tomaso, portate anco l'incredulità di quello, col dire *nisi videro, & tetigero non credam*; poichè quãdo in breue tẽpo vi ritrouarete asceso in quel Trono preparatoui da Dio, verrete poi all'hora ad esser sforza-
to

to à dichiararui per tale, si come dopò pochi anni accade, & à suo tempo vẽdrassi piú chiaramente à raccontare. Maggiore però fù quello, che operò Iddio per mezzo del suo seruo GIOVANNI in Lombardia, doue affaticandosi continuamente per la Religione, volendo vna volta fra l'altre andare alla visita d'vn Conuento, & essendo necessario per arriuare à quello, passare il Pò, pregò vn barcarolo, accioche all'altra Ripa traghettar lo volesse, & venutoli da quello il tutto negato per nõ ritrouarsi il buon Religioso (come osseruatore del voto già fatto di pouertà) sorte alcuna di moneta, ei sẽza pũto turbarsi, e pieno d'vn'ardẽtissimo feruore leuossi dalle spalle il mãtello, & distesolo su l'acqua essortando li cõpagni ad hauer fede in Dio, vi salì sopra, assieme cõ quelli, & vn'asinello carico di libri, e finalmente à guisa d'vn Pietro furono dall'acqua sostenuti, cõ esser miracolosamẽte all'altra ripa del rapidissimo fiume trasportati, sẽza ne pure restar il mãtello in parte alcuna bagnato: mà nõ punto perciò mi marauiglio, mentre veniali dall'anchora della fede, il sicuro porto promesso, e da quella similmẽte al cõtrasto di vẽti di fermezza accertato, come si legge nell'humilia secõda à gli hebrei *sicut anchora iactata de naui non permittit eam circumferri, licèt venti commoueant, sed iactata firmam facit, sic & fides* con quelche segue: segno in vero euidente dell'amor grande, che veniua à questo sant'huomo portato da Dio, poiche, si come volle, che Pietro per gettare i primi fondamenti della Chiesa santa calpestrasse l'onde Marine co' piedi, così per far risorgere la già quasi spenta fede nel mõdo si com-

Chrysost. sup Matth. homil. 11. ad Hebr.

si compiacque rinouare il medemo miracolo in GIOVANNI, per chiaramente dar'à tutti à dimostrare, che per mezzo di questo sariasi venuta à diuolgare, & in vn medemo tempo da per tutto quella à stabilire: La onde non hebbe si tosto questo Beato Padre terminato di visitare le Prouincie da San. Bernardino assegnateli, che conosciuta in lui non ordinaria maniera, e facilità ne gl'interessi della Religione, fù dall'istesso destinato commissario, visitatore, e Reformatore nelle parti oltramontane, doue gionto dopò hauer visitato tutte quelle Prouincie, accortosi del mancamento graue, che in quelle generalmente regnaua, dico delle dottrine, scrisse subito ad ogni Guardiano, ò Vicario, che fosse di quella, che douesse ogn'vnò nel suo Conuento instituire vna lettura di filosofia, & Teologia, al che si opposero vnitamẽte tutti leggiermente apportando, che inbeuuti, che si fossero li Padri di quelle, saria sì l'humiltà, come la riforma suanita: mà GIOVANNI come vero seguace del suo Maestro S. Bernardino dal quale l'ignoranza era grandemente biasimata: *Homines imperiti sola forma differunt à bestijs*, dato di ció parte ad Eugenio con esprimere quanto quella fosse necessaria per l'essercitio sacramentale d'vn Religioso, particolarmente di questi, sopra de'quali viene dalla maggior parte degli huomini la propria conscienza reposta, volle auuertirlo, qualmente pur troppo inconueniente quel tanto si rendeua, mentre venendo quelli ad esser priui di dottrine veniuano nel medemo tempo à rendersi di quell'essercitio inhabili: *Peritus multos erudit, & ani-*

Max. serm. 27

Eccl. 33.

mæ suæ suauis est: e fatta à ció da quel Pontefice riflessione, diede ordine immediatamente col consenso di tutti li Cardinali, che si esseguisse il proposito di GIOVANNI, essendo stato quello da tutti molto stimato; e finalmente doppo lunghe preghiere, & instāze particolari fatteli dal Vescouo di Bamberga, acciò volesse andare nella sua Diocesi à predicare, fù costretto rēdere quello del tutto consolato; appresso del quale era tale il concetto, che concesse ad ogn'vno, che hauesse ascoltato la messa, ó predica di questo Santo, quaranta giorni d'indulgenza, come si puole dalla qui notata lettera facilmente vedere.

Antonius Dei, & Apostolicæ sedis gratia Episcopus Bambergensis.

PRidem accepimus, qualiter venerabilis in Christo, & religiosus frater IOANNES *de Capistrano, Ordinis Fratrum* Minorum, *perlustraturus sit Ciuitatem, & diœcesim nostram Bambergensem, ibique verbum Dei seminare proponat. Cupientes igitur, vt Christi fideles tanto libentius causa deuotionis ad eumdem confluant, quanto se dono cœlestis gratiæ vberius cōspexerint refectos, omnibus Christi numinis subditis nostris verè pœnitentibus, & confessis qui sermonibus, seu prædicationibus ipsius fratris, ac Missis eiusdem interfuerint in ciuitate, & diœcesi nostra, de omnipotentis* Dei *misericordia, et Beatorum* Petri, *& Pauli* A*postolorum eius, nec non Sanctorum Kiliani, &* Geor*gij martyrum, Henrici Confessoris, &* Radegondis *Virginis*

ginis Eccleſiæ noſtræ Bambergenſis patronorum authoritate, & meritis confiſi, pro qualibet vice authoritate noſtra ordinaria quadraginta dies indulgentiarum de iniunctis ſibi pœnitentijs miſericorditer in Domino *relaxamus*. In *quorum teſtimonium præmiſſorum ſigillum noſtrum præſentibus eſt appenſum. Datum Bambergæ quarta poſt diuiſionem Apoſtolorum anno milleſimo quadringenteſimo quadrageſimo ſecundo.*

Come il Beato fù mandato in varie parti da Eugenio Quarto con titolo di nuntio Apoſtolico, e quanto s'adoperaſſe in diſeſa della Chieſa ſanta con rifiutare qualſiuoglia dignità mõdana. Cap. XV.

VENNE ad accreditarſi talmente appreſſo di tutti, & in particolare d'Eugenio IV. GIOVANNI, che non oſtante foſſe queſto Santo huomo in graui cariche (ſi come già ho detto di ſopra) della ſua Religione impiegato, fù da quello per alcuni intereſſi non tanto di ſtato, quanto appartenenti alla ſanta ſede, mandato con titolo di nuntio Apoſtolico al Regno di Sicilia. la di cui elettione quanto ſi rendeſſe grata à quel Regno tutto, e particolarmente al dominatore d'eſſo, crederei foſſe ſufficiẽte il rappreſentare ſi gl'apparecchi da quel Rè per ſontuoſamente riceuerlo preparati, come anco le dimoſtrationi fuori della maeſtoſa, e regia conſuetudine fatteli: mentre oltre d'hauerli deſtinato vn nobiliſſimo appartamento nel ſuo Regio palazzo per iui alloggiarlo mandollo ad

incontrare da gran comitiua de primi Prencipi di quel Regno: mà GIOVANNI, che totalmẽte dalle vanità del mondo ſtaua lõtano: *vanitas omnia*, ringratiato del tutto quei Caualieri, nõ fù poſſibile già mai il poterlo dalla ſanta humiltà punto diſtorre, ſeguitando à piedi nudi il ſuo viaggio; & arriuato alla Città di Palermo, andoſſene dal Re per viſitarlo, dal quale doppo eſſere ſtato benignamente accolto, fù dall'iſteſſo pregato inſtantemente à volere per qualche giorno almeno dimorare nel ſuo palazzo, hauendoli per queſt'effetto fatto preparare il ſuo appartamento, la onde GIOVANNI come quello, che abborriua totalmente gl' honori mondani per arriuare vna volta à riceuere quelli tanto bramali celeſti; *Quicumque deſiderat Primatum Cæleſtem, ſequatur humilitatem terreſtrem: non enim qui maior fuit in honore, ille maior, ſed qui iuſtior, ille maior*. Con bella maniera venne ad eſcuſarſi con dirli, che non mancaua di riconoſcere le gratie, cõ le quali veniua da ſua Maeſtà honorato, mà che ritrouatoſi già di prima impegnato con il ſerafico ſuo Santo Padre, non poteua quelle in maniera veruna accettare; e licentiatoſi GIOVANNI cõ belliſſima maniera da quella Corona, andoſſene alla caſa commune di San Franceſco, doue non oſtante la dignità, che portaua, non ſolo non volle mai eſſer da perſona veruna ſeruito, mà per lo contrario egli di continuo al ſeruitio di tutti s'adopraua; à fine che, ſi per le ſue ſante virtù, come per lo bel modo, col quale eſſercitaua quella carica, cattiuoſſi in modo l'animo d'Eugenio Papa, e di quel Regno intiero, che ne il Põtefice

Chyſ. ſup. Matth.

tẽfice poteua ridurſi da quell'offitio rimouerlo, ne da quel Rè fù mai altro più deſiderato, che la perſiſtenza di queſto per la ſodisfattione, che rendeua ſi alla ſua perſona, come al popolo tutto, facendo appreſſo di quello operationi marauiglioſe, non ſentendoſi in quel tẽpo ne inimicitie frà Potentati, ne inſidie frà Prencipi, ne odio frà Cittadini, il tutto non dà altro cagionato, che dalla di lui ſchiettezza nel trattare, & efficacia nel predicare, eſſendo queſto il dono, chè ſugli dal proueditore Celeſte ſpecialmente conceſſo. Arriuato frà tanto all'orecchie del Beato l'auuiſo della morte del ſuo Maeſtro S. Bernardino da Siena, egli ſenza ſtar'aſpettando altr' ordine, inſpirato dal volere diuino, e domãdata licenza à quella corona, ſenza punto tardare poſeſi in viaggio per la Città dell'Aquila, doue il corpo del ſuo defonto Maeſtro venne ſepolto, & iui hoggi con grandiſſima ſtima, e veneratione ſi cõſerua; nell'ingreſſo della quale dicendo: *Magiſtrum amiſi Protectorẽ inueni*, andoſſene à dirittura al ſepolcro di quello, appreſſo di cui proſtratoſi in terra, volle ſalutarlo dicendo. *Salue pater, ſalue felix, qui ſalutis æternæ teſaurum percepiſti, dum obſpretum animæ tuæ in hoc mundo, in vitam æternam cuſtodies eam*. E finalmente andato il Santo diſcepolo la mane ſeguente à predicare nella piazza del Conuento di S. Franceſco di detta Città al coſpetto d'vna gran moltitudine di popolo, venne miracoloſamente à dimoſtrarſi nel Cielo vna ſi chiara, e lucida ſtella, che reſiſi tuttià ſtu pore non Ordinario per vna ſimile, & inſolita viſione, non che per lo ſplẽ-

dore,

dore, che seco quella portaua, fù anch'egli sforzato riuolgere gl'occhi ad alto, & rallegratosi fuori di modo, fatto reflessione star quella perpẽdicolare al di lui capo, in questa guisa con terminare la predica tutto lieto proruppe. *Gratias* Deo, *ac Benedictæ* Virgini *Matri immaculatæ Mariæ agens, spero, & confido ex diuina bonitate*, & Virginis *Benedictæ præsidijs, me felicem successum, & lætum effectum in canonizatione sancti* Dei *viri infallibiliter obtenturum; itaque factum est*, Domino *disponente, vt mane sequenti ex* Aquila *ad Sanctam* Romanam Ec*clesiam gressus dirigam;* si come nella mattina seguente volle ciò confermare con incaminarsi alla Città di Roma, per poter raccontare al sommo Pontefice il successo, & in virtù di quello impetrare la Canonizatione del già morto Bernardino, conforme potrà ogn'vno facilmente dal qui sottoposto racconto raccorre.

Nec parui pendendum esse considero, quod cum felicem Sancti Bernardini *obitum in insula Siciliæ tunc existens ex mandato sanctæ memoriæ* Eugenij *Papæ IV. sensissem, ad* Aquilanã *Ciuitatem pergens festinanter, vt tanti viri signis magnificis coruscantis, diligentia quanta possem, canonizationem bene merito procurarem, pari modo in platea, & cãpo* Ecclesiæ, *& Monasterij S. Francisci, astante etiã multitudine populorum, hora quasi eadem, videlicet inter tertiam, & sextam ibidem apparuit stella præfulgida; in quam aspicientes, qui aderant, cum admiratione alter alterum excitabat, nec tamen eam tunc ego ipse, qui indignus thalamo præsidens, etiam de* B. Virgine *prædicabam, stellarum differentiam, & varietatem considerans, cum non haberem*

etiam

etiam de apparitione dictæ ſtellæ notitiam per relationem ſide dignam, de commotione aſtantium admiratus, quid intra ſe quærerent perſcrutabar, cum ſtellã ſupra caput aſpicere non valerem, tunc mihi indicauerunt apparentiam eiuſdem ſtellæ, quæ ſuper caput S, Bernardini *coruſcauerat, ibidem euidentiſſimè declaratam. Cumque caput erexiſſem, eamdem ſtellam limpidiſſimè conſpexi, Deo gratias agens, & Virgini benedictæ, ſperans, et confidens ex diuina bonitate, et* Virginis *benedictæ præſidijs, me felicem ſucceſſum et lætum effectum in canonizatione* Dei *viri infallibiliter obtenturũ.* Itaque *factum eſt* Domino *diſponente; vt mane ſequenti ex* Aquila *ad ſanctam* Romanam Eccleſiam *greſſus dirigens, præfatam ſtellam tanquam ducem itineris, et comitem pluries in itinere non ego ſolus aſpexerim, ſed quã plures ſocij qui mecum erant inter quos Fr: Mattheus de Rhegio de Calabria,* Frater *Philippus Fr:* IOANNES *Teutonicus de* Auſ*tria, et plures alij.*

Arriuato per tanto GIOVANNI à piedi del Pontefice, e datoli ragguaglio ſi della morte del ſuo Maeſtro, come del prodigioſo ſegno celeſte, dal quale venne anco ad eſſere ſino alle porte di Roma accõpagnato, ſupplicollo, che voleſſe quel ſi miracoloſo Padre annumerare frà Santi, tanto più, quanto oltre li meriti, quaſi in quello ſi ritrouauano, s'era pur troppo con ſegno manifeſto dato ad intendere il Diuino motore: e ciò ſentito Eugenio, moſſoſi alquanto anc'eſſo per le ſudette cauſe à pietà, diedeli buona ſperanza con dirli, che in breue haurebbe egli tal volta eſſeguito il tutto, ricercando ſi la conuenienza, come il rito della Chieſa

ſanta

ſanta per tal'effetto vn poco di tempo dopò la mor te; e ricordatoſi frà tanto dell'vtile grande, che haueua ſin, à quell'hora apportato alla ſede Apoſtolica GIOVANNI, lo nominò Veſcouo dell'Aquila volendolo in quella forma rimunerare. *Merces laboranti debetur*: del che ſorriſoſi l'intrepido Padre diſprezzatore delle dignità Mondane ricusò il tutto, dandoli à conoſcere con breui, mà ſoſtantioſe parole, non eſſer' altro il Mondo che vanità formata. *Sicut ſolem iſtum aſſiduè, vel nubes aliqua ſubducit, vel nox condit, talis omnis hic ſplendor, et felicitas rapitur aut euaneſcit*. La onde rimaſe talmẽte ammirato quel Pontefice, che quaſi hebbe à dire: *Recta facere, et inutilem ſe reputare apud paucos inueniuntur*, mentre eſperimentata la coſtanza di GIOVANNI conobbe, che pur troppo impoſſibile ſi rendea il poter diſtorre l'animo di queſto dall'eſſercitij profitteuoli, & laborioſi, ansi ch'à guiſa di ferma Colonna à qual ſi foſſe peſo più ſaldo ſi rendea, *Vt columna, quæ recta ſtat, impoſito magis pondere firmatur, ſic altas rectaſque mentes oportet non cedere oneri, ſed obniti*: e conoſciuto il frutto che dà quello la fede Cattolica procacciaua, riſolſeſi ad eleggerlo Vicario Generale dell'ordine Serafico, e Nũtio Apoſtolico di tutta l'Italia, acciò che più facilmente incitaſſe quei popoli à ſoccorrere l'Europa, la quale veniua in quei tẽpi molto trauagliata dal Turco, cõ pericolo anco di reſtare in breue tẽpo ſoggiogata dall'iſteſſo, ſe da quei non li foſſe ſtato ſomminiſtrato qualche aiuto; e ciò ſentito GIOVANNI, come quello, che altro non ambiua, che impiegarſi in ſimili funtioni, andoſſe-

Bern. in ep. ad Eugeniũ.

dossene immediatamente non solo ad esseguire, quel tanto li venne commandato, mà ad effettuare quel tã-to, che potesse il Pontefice à fauore del Christianesmo bramare: poiche in breue spatio di tẽpo, chi con denari, chi con gente, e chi con vettouaglie; diedero finalmente tutti ad instanza di Giovanni soccorso tale alla già disperata Europa, che vẽne poi à liberarsi facilmẽte da vn tãto timore, cõ restar ella anco in qualche parte vittoriosa: il che seguito con contento non ordinario di quel Pontefice, fù dall' istesso con il medemo titolo mandato questo Santo Padre in Francia, per iui trattare con quella corona, e con molti altri prencipi di quelle parti varij, e graui negotij concernenti si alla sede Apostolica, come alla Christianità tutta, stante l'essersi scoperto in quelle parti vn Diabolico scisma causato tal volta da alcuno di quei Prẽcipi, li quali all'arriuo di Giovanni quanto mutassero d'opinione, e pensiero, dirò solo, che non fù si tosto per così dire in quelle parti arriuato, che rimessisi tutti quei Potentati al di lui arbitrio, fù da questo in breuissimo tempo sciolto ogni dubio, superata qual si fosse difficoltà, e ridotti ad vn termine quelli interessi, che con stupore di tutto il concistoro nello spatio di 8. mesi tornossene lieto, e triõfante alla Città di Roma cãtãdo da per tutto, come quello, che lõtano da qualsi fosse ambitione, il tutto dalla Diuina clemenza riconosceua. *Deus ille solus laudandus est, Deus ille, qui principiũ, medium, et finem omniũ rerum continet, rectumque peragit cursum*, ò altri simili; e dato ch'hebbe raguaglio del tutto ad Eugenio, do- Deut. 26. 19. Pindar in pythijs himno 2.

man-

mandolli la sua santa benedittione, per andarsene alla Città dell'Aquila in quel quadragesimale à predicare; doue doppo qualche giorno, dicendo con il suo compagno frà Nicolò Theutonico l'vfficio Diuino, si come al fine di quello secondo la sua santa, e pia cōsuetudine in riuerenza del Pontefice recitaua quell'oratione. *Deus omnium fidelium Pastor, et rector*, à quelle parole seguēti. *Famulum tuum Eugenium Pontificem*, riuoltatosi à detto suo compagno, auuertillo, che non si doueua più dire *Eugenium*, mà ben sì *Nicolaum*; al che postosi à ridere il compagno, credendo, che hauesse ciò detto per lui, che di Nicolò teneua il nome, supplicollo, che di gratia li spiegasse il tutto, marauigliādosi nō poco d'vn simil', & inaspettato auuiso: la onde GIOVANNI come quello, che per le sue sante operationi meritò d'esser fatto partecipe di Diuini segreti, rispóseli, che di ciò non si marauigliasse, poiche in quel punto era morto Eugenio, & in breuissimo spatio di tempo saria stato. Con grand'applauso essaltato al Pontificato con nome di Nicolò V. il Cardinale D. Tomaso Lucano, si come accadde, mētre morto nell'anno 1447. a dì 26. di Marzo Eugenio, fù poco doppo dichiarato, & eletto Pontefice il sudetto Cardinale D. Tomaso Lucano con nome di Nicolò Quinto, essendo addì 18. d'Aprile per mano di Prospero Cardinale Colōna con applauso del popol tutto nel Vaticano coronato. Segno in vero euidente della vera santità di GIOVANNI, giache in quel modo frà gl'altri volle Iddio per tale à tutti palesarlo, dichiarandolo in quella forma suo vero amico, & segretario

tario: *non faciet Dominus Deus verbum, nisi reuelauerit secretum suum ad seruos suos prophetas*: & arriuata all'orecchie di tutti l'elettione di Nicolò Quinto diuoto della Serafica Religione, hebbe subito à dire GIOVANNI *Letemur omnes dum cito habebimus Bernardinum Senensem sanctum comprobatum in terra*, confrontando con quelle parole, che profetizzando disse ad Eugenio auanti la di lui morte circa la Canonizatione di questo, dicendoli, *non tu, sed quid tibi succedet: hoc opus absoluet*; E finalmente terminato il già principiato quadragesimale, partissi il santo Predicatore dalla Città dell'Aquila, per andar'à cõgratularsi con lo nouello Pastore, à cui (si come s'è detto di sopra nel capitolo XIIII. predisse fin da Prelato in Bologna quello che doppo successe: è prostratosi à piedi di quello li ridusse à memoria la di lui incredulità, con dirli *en tandem cum nomine Nicolai feliciter tangis quidquid iam diu sub nomine Thomæ credere noluisti, salue ergo, et Fratris tui Bernardini Senẽsis recordare*, la onde non hebbe più tosto il sudetto cõcetto specificato GIOVANNI, che cõ grandissima dimostratione d'affetto, e tenerezza particolare, senza potergli negare cosa alcuna, diede subito quel Pontefice l'assunto à tre Cardinali, cioè à Gio: Orsino Napolitano, à Guglelmo d'Estouteuilla Francese, & à Pietro Barbo Venetiano, ad effetto fossero da questi riconosciuti li meriti della causa spettante alla Canonizatione del Beato Bernardino, con fare di nuouo essaminare li di lui miracoli, quali furono da vn tal peruerso Amadio Landi Milanese ingiustamente annullati, mà doppo con le di-

Amos. 3.

ligenze di GIOVANNI al suo luogo della verità giustificatamẽte ridotti, nõ abadãdo questo à qual si fosse fatica, ad effetto, che d'ordine Pontificio fossero quelli per veri, e santi predicati da tutti, si come fece, & à maggior confusione di detto Amadio, & suoi adherenti, in publica forma di bolla Apostolica non solo venne quelli miracoli per veri à dichiarare, e douersi da ogn'vno predicare per tali, mà anco in quella promulgò vna scommunica rigorosa contro di tutti, da quali fossero in contrario tenuti, si come potrà ogn'vno facilmente dalla medema bolla accertarsi: principiando. *Vniuersalis Ecclesiæ regimini, licet immeriti, disponente Domino præsidentes illam potissimè curam amplectimur, per quam orthodoxæ fidei, et Christianæ veritatis Euãgelizatores in vinea Domini laborantes à malorum hominum insultibus, et conatibus defendantur.*

Doppò d'esser stato eletto Vicario Generale GIOVANNI *vidde miracolosamente l'anima del B. Alberto ascẽdere gloriosa al Cielo. Cap. XVI.*

DOuendosi nell'anno 1449. fare il Capitolo Prouinciale nella Toscana, fù quello dal Padre Frà Giacomo Primaditio Vicario Generale dell' Ordine de Minori fatto sapere à tutte le Religioni del medemo habito: laõde radunatisi tutti nel Cõuẽto, detto del Bosco di Musseto distante quattordici miglia dalla Città di Fiorenza per distribuirsi le Cariche, fecesi auanti detto frà Giacomo, cominciando al cospetto di tutti quei radunati

nati Padri in piena Congregatione humilmente à pregarli, che voleſſero liberarlo da quella carica di Vicariato, ritrouandoſi egli in età graue; il che compreſo da quel capitolo, la trasferirono vnitamente à Giovanni, come quello, che oltre l'eſſerſi altre volte in altre parti eſſercitato in quell'offitio, veniua anch'all'iſteſſo chiamato da Dio, mentre nel giorno antecedente ſtando egli al Santo Sacrificio della Meſſa, nella raccommandatione, che fece in quel graue miſtero del Memento per vn'ottima elettione di miniſtri, fù miracoloſamente da voce Angelica auuertito, che nõ doueſſe in veruna maniera rifiutare quella carica, alla quale foſſe ſtato da quei Capitolari acclamato, ſi come fuori del ſuo ſolito per humiltà grande, ſenza rifiuto accettolla, & andatoſene alla Città di Spoleti, doue ſi ritrouaua in quel tempo Nicolò Quinto, diedeli del tutto vna piena relatione: il che ſentito quel Pontefice con ſodisfattione particolare, non ſolo confermò Giovanni nelll'offitio aſſegnatoli, mà moſſeſi anco à ſcriuere ſpontaneamente al primo miniſtro di quella Religione, con raccomandarlilo, ſi come ſi potrà dalle qui reportate, & autentiche lettere vedere.

Dilecto filio Antonio de Ruſconibus S. Theologiæ Magiſtro Ordinis Minorum Generali Miniſtro.

Dilecte fili, ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Profecturus ad Capitulum Fr. Ioannes de Capiſtra-

strano, ad præsentiam nostram se contulit, & vt nobis enunciauit, se Vicarium electum fore, ac publicatum, ipsum attenta suæ præsentis vitæ honestate, ac Religionis obseruantia, authoritate nostra confirmauimus, & pro confirmato haberi debere decernimus. Tu erga illum benignè fac, & gratè suscipias, sibique fauori, & præsidio nostro intuitu, & suis bene meritis, esse velis in omnibus, quæ ad eum, & cæteros de obseruantia spectant, si nobis rem gratam cupis efficere, ac eumdem confirmes; nam quò illi te fauorabiliorem præstabis, eò nobis gratius futurum existimes, si vero contrà fieret, quod non credimus, tanta vberiorem assistentiam, & fauorem consequetur à nobis: Da*tum Spoleti die 23. Maij Pontif. nostri ann. 3.*

In Christo sibi Charissimo Fratri IOANNI de Capistrano, Frater Antonius de Rusconibus de Cumis Sacræ Theologiæ Magister, ac totius Ordinis Minorum Generalis Magister, & seruus. Salutem, & pacem in Domino sempiternam.

CVm in Cõgregatione fratrũ, qui de obseruãtia vulgariter nũcupãtur in loco Nemoris de Musseto celebrata, fueris per ipsos fratres in eorũ Vicariũ in Cismontanis partibus electus, quam electionem, vt confirmarem, fui à te, & à pluribus ex ipsis, qui tecum aderant humiliter, & reuerenter requisitus. Ego itaque ad quẽ spectat merita subditorum põderare, electionem ipsam de te mihi charissimo filio

lio ritè, canonicè, & iuridicè factam, atque celebratam de consilio tamen Venerabilium Patrum Ministrorum, multorumque aliorum vocalium, in præsenti Capitulo generali Florentiæ celebrato anno Domini 1449. *die* 2. *Iunij existẽtium, accepto, approbo, atque confirmo tibi vices meas, & omnimodam potestatem, atque facultatem committendo. & vt tibi cedat ad meritum, mando tibi ad meritum obediẽtiæ salutaris, quatenus ipsam electionem in eorum Vicarium, et Pastorem, vt præmittitur, ritè, iuridicèque de te factã omni contradictione semotã, humiliter reuerenterque suscipias, susceptamque cum omni diligentia studeas exercere, secundũ multiplicem gratiam à* Domino *tibi datam. Iniungens insuper omnibus, et singulis fratribus de obseruantia vulgariter nuncupatis cuiuscumque conditionis, et gradus existãt, tuo regimini commissis, tibi vero meo* Vicario *per eamdem obedientiam salutarem teneantur firmiter obedire; exhortans te in Domino, vt ita sollicitè circa eorum Regimen te habeas, et charitatiuè quod ad sæpè dictorum fratrum tua institutio cedat profectum, animarum salutem, et* Religionis *augmentum, quos tibi, teque illis in* Domino *commendo, Vale in Christo Iesu, et ora pro me* Datum *Florentiæ tempore nostri generalis Capituli ibidem celebrati anno, die, et mense qui supra.*

Doppo di che tornato GIOVANNI à Fiorenza, doue il sudetto Ministro s'era trasportato per assistere al Capitolo de Religiosi Conuentuali, e douendosi ad instanza del Magistrato fare da quelli vna processione, fù al Beato imposto vn sermone, ò predica, che si fosse, nella quale portossi si egregiamente, che non solo vẽnesi,

nesi à cattiuare gl'animi di quel Popolo, mà resisi tutti a marauiglia, hebbero à dire, *non Ioannes, sed Spiritus Sanctus loquutus fuit;* quasi dicendo, *nisi intus sit qui doceat, Doctoris lingua exterius in vacuum laborat;* mentre fù si grande l' applauso, ch' ei acquistossi, che non ostante la distanza di quattordici miglia, andauano tuttauia quei Caualieri, e Cittadini continuamente per sentirlo; dal quale quanto fosse il frutto, che n'andauano procacciando, altro non voglio dire, che an dandoui quotidianamente numerosa gente per vestirsi dell' habito Serafico, fù sforzato à fare ricorso al Pōtifice ad effetto volesse cō la sua autorità dare rimedio opportuno à quel concorso di Popolo, mentre tutti i Conuenti di quella Religione si trouauano pur troppo fin' à quell' hora soprabondanti, & il concorso andaua più che mai augumentādo: il che sentito con stupor grande il Papa, li diede facoltà di potere far fabricare venti Conuenti in quel modo, e doue piú oportuno fosse à lui parso, si come ei fece; poiche in breuissimo tempo, non solo furono tutti venti in ampla forma, e di commodità grande eretti, mà anco tutti di veri seguaci del Padre San Francesco con gloria di Dio, e splendore particolare della Chiesa Cattolica ripieni, per immitare vn tāto essemplare, quale di li à pochi giorni stando nella Terra del Borgo S. Sepolcro in refettorio con gl' altri frati, come quello, che d'altro non si cibaua, che di contemplatione celeste, contemplando adi 15. d'Agosto l'Assuntione della gloriosa Vergine Madre di Dio, alzati alquanto gl'occhi al Cielo, cominciò cō alta voce ad esclamare O *me, Patres, video animam cuiusdam fratris nostri*

Greg. hom. 30

stri in Cælum euolare, en speciosa vadit, en properat pulcherrima, flectamus genua, et gratias agamus Deo, al di cui detto lasciato ogn'vno di mangiare per il credito grãde che teneuano nella santità di GIOVANNI, e prostratisi inginocchioni intonarono il *Te Deum laudamus*, nel fine del quale con infinità di lacrime da vna tenerezza di cuore cagionate, hebbe à dire GIOVANNI *ora pro nobis Frater* Alberte *Sarcianensis, qui merito gloriosus in cælum euolasti*, all'vdito di che, stupefatti quei Padri, domandatoli, se da che si fosse mosso à dir questo, mentre poco auanti haueuano riceuute lettere del P. Alberto da Sarciano, quale staua con ottima salute, fugli in questa guisa dal Beato risposto. *Estote, et vos parati fratres charissimi, quia nil certius est morte, et nil incertius hora. Nesciente homine diem suã*; e restati in quella maniera confusi, vennero in breue tempo ad accertarsi, non hauer quelto Sant'huomo fauoleggiato, mà ben si hauere con la perfettione della sua vita miracolosamente penetrato quello, che fù ad ogn'altro sin'all'hora tenuto nascosto, mentre nel medemo punto, che fece il sudetto motiuo GIOVANNI, venne l'anima del Beato Alberto da Sarciano à disunirsi dal corpo con volarsene al Cielo gloriosa nel modo, che dal buõ seruo di Dio fù veduta, & à tutti, come hò già detto, palesato. Eccles. 9.

Essendosi diuolgata da per tutto la fama del Beato, fù instantemente chiesto dall'Imperatore al Pontefice. Cap. XVII.

FInalmente dopo le fatiche di sei anni continoui ottenne il Beato Padre da Nicolò Quinto adi 23. di Giugno nell'anno 1450. la gloriosissima Canonizatione del suo diletto Maestro San Bernardino da Siena, per lo che tutto lieto, ritrouandosi all'hora nella carica di Vicario Generale, con feruore si diede alla vigilanza, e custodia della sua Religione; mà Iddio, che haueua eletto questo suo seruo, per propugnacolo della santa Fede, e propagatore della sua Diuina parola, non permise, che più in lungo dimorasse in Italia, mà destinollo in partj straniere, doue la Chiesa ritrouauasi oppressa fuori di modo: laonde gionto il nome di GIOVANNI, e li prodigij, che continuamente, predicãdo, opraua, all'orecchie di Federico Terzo Imperatore, li di cui stati ritrouauansi in gradissime turbolenze, non tanto per le discordie de Prencipi, quanto per l' heretica, e perniciosa opinione de gl'Hussiti, che in quelle parti cominciaua in molti à dominare, inuiò Alberto suo fratello Arciduca d'Austria, & Enea Siluio Senese, poi Papa Pio di questo nome il Secondo Legati ambedue al sommo Pontefice, acciò che espostali la necessità de 'suoi Regni lo pregassero instantemente, che volesse mandarli questo nouello Apostolo GIOVANNI da Capestrano, quale stimaua, che con le sue prediche, & deuote orationi hauria fatto godere à quei popoli

vna

vna tranquilla pace, cõ ſmorzare affatto quella naſcente hereſia: alle di cui domande acconſentì volentieri il Pontefice, & ſi compiacque contentare quella Maeſtà Ceſarea, con concederli l'acclamato GIOVANNI, il quale hauuta, che hebbe la benedittione Apoſtolica, cõ l'autorità di commiſſario Pontificio, e Generale Inquiſitore, acciò che poteſſe con maggior ardore in frutto di Chieſa ſanta perſeguitare gl'heretici, volſe prima di laſciare l'Italia, andare ad Aſſiſi, per implorare l'aiuto della Beatiſſima Vergine, iui doue il ſuo Patriarcha S. Franceſco per interceſſione dell'isteſſa concepì lo ſpirito Euangelico; e fatte quelle orationi, che la ſcarſezza del tempo gli permetteua, facendo di là partenza, volle il ſommo Iddio accõpagnarlo per ſpatio di mezzo miglio, circondandolo d'vn mirabile ſplendore celeſte, acciò che di queſto dir ſi poteſſe quello, che di ſe ſteſſo fu detto, *Erat lux magna, quæ illuminat omnẽ hominem veníentem in hunc mundum*, come anco per dimoſtrare euidentemente al mondo, che queſto ſant'huomo doueа eſſer quello, che hauea à paleſare à chiunque viuea nelle tenebre dell'infedeltà, la vera luce della ſalute. *Dedi te in lucem gentium, vt ſis ſalus mea*. La di cui partenza venne da tutti con grandiſſima amarezza ſentita à ſegno tale, che li popoli delle Terre, Caſtelli, e Città, per le quali era di paſſaggio, non permetteano, che da quelle partiſſe, ſe prima con qualche predicha non li conſolaua, e con la ſua ſanta Benedittione non gli prometteua la vera ſalute dell'anime loro; E perche troppo in lungo ſaria neceſſario, ch'io mi ſtendeſſi

Io. in princ.

Eſa. 49.

in raccontare ogni luogo dou'egli predicò, & ogni miracolo da lui operato in quest'vltimo anno, che si trattenne in Italia, tralasciando quanti segni della sua santità lasciasse à Padoani, Treuigiani, Vicentini, Veronesi, Milanesi, Mantoani, & à molti altri popoli, solo mi sia lecito il dire, che ritrouandosi Giovanni nel Territorio di Brescia in vn certo luogo detto il Prato Albuino, concorsero iui più di venti mila persone: & da così numerosa audiẽza pregato istãtemẽte à predicare, parlò con tanto ardore, & virtù della penitenza, la quale solo hà forza di scancellare i peccati, & intenerì di maniera i cuori de gl'ascoltanti, che cadendo da gl'occhi di tutti, fiumi per così dire di lagrime, diedero vn pieno segno di vero pentimento, à guisa tale, che per i cõtinui pianti, quali di frequente s'alzauano, come quelli che scaturiuano da petti veramente dolenti, e contriti, era spesso necessitato il Beato interrompere il suo discorso, fin ch'il Popolo à gl'addolorati sospiri vn poco di pausa facesse, e per lasciare in questo luogo più viua memoria di se stesso, finito che hebbe la predica, rese à più di venti infermi la già disperata salute, e d'indi prosequendo il suo viaggio verso la Città di Brescia, doue di già era arriuata la fama delle di lui mirabili attioni, fù non solo con ogni honore, & applauso di quel Magistrato, riceuuto, mà fù tale, e tanto il Popolo, che correndo dalle Città circonuicine, iui radunossi; che volendo predicare Giovanni, non era Chiesa, ne Piazza, che di si numerosa audiẽza si rendesse capace: si che fù sforzato vscir fuori d'vna Porta della Città, detta

trà la porta di ſanta Apollonia, per potere nella campagna aperta maggiormente à tutti compiacere, oue furono numerate più di cento venticinque mila perſone, trà le quali, chi per la lontananza nõ potea vdire le voci di quella Euangelicà tromba, fortunato, e felice pur troppo ſi riputaua in poter ſolo godere della ſua viſta, e geſti, quali erano anco ſufficienti à cõmouere gl'auditori al Piãto; per lo che cercãdo ciaſcuno luogo più eminente, accioche non li veniſſe impedito quell'Angelico aſpetto, molti vi furono, che ſallirono ſopra gl'arbori, quali ritrouatiſi pur troppo carichi, per la moltitudine di gente, che ſopra di eſſi ſi ritrouauano furono neceſſitati à cedere, con troncarſi la maggior parte de rami, facendo à non pochi prouare precipitoſe cadute, il tutto peró à maggior gloria di Dio, poiche ne pur vno vi fù, che nel cadere reſtaſſe in vna minima parte del corpo offeſo, gloria in vero pur troppo grande di queſto Beato, mentre con tanto feruore ſeppe irrigare queſte ſpiaggie terreſtri con la ſoaue roggiada della Diuina parola, che quegl' arbori non ad altro ineſtati, che à partorire pomi per cibarne noi altri mortali, queſto li fece produrre frutti graditi alla menſa celeſte, quãdo fattoli vedere carichi d'anime conuertite, fecene vna piena offerta al ſommo Iddio con fare anco molti altri miracoli in riſanare alcuni, che ſino dalla loro naſcita viſſero priui di viſta, & altri ſimili di libertà di corpo; il che ſentito li Venetiani, fecero il poſſibile, ch'auanti di partirſi da queſte parti d'Italia GIOVANNI predicaſſe nella loro Città nella futura Quareſima, che s'auuici-

ci-

cinaua: il che ottenuto dal Pontefice, predichò con tanto frutto, applauso, e concorso, che la Chiesa assegnatali, non essendo capace della sua audienza, fù necessario, che predicasse nella Chiesa di S. Paolo assai maggiore, come poi fece cō sodisfattione particolare di tutti.

Miracoli del Beato *operati nel viaggio di Germania Cap. XVIII.*

FINITO che hebbe il suo Quadragesimale in Venetia il Beato GIOVANNI preparossi immediatamente per incaminarsi verso l'Allemagna, conforme à richiesta dell'Imperatore gl'era stato imposto dal sommo Pontefice, & ad immitatione del nostro Signore Giesù Christo, elesse dodici frati per suoi compagni nel viaggio, cioè il Padre Gabriele da Verona, che di poi fu Cardinale di santa Chiesa, il Padre Girolamo da Milano, il Padre Nicolò della Fara, il Padre Pietro da Sopronio, il Padre Bernardino da Modena, & il Padre Christofaro da Varisio, tutti sacerdoti di vita molto essemplare, e di non poca dottrina, assieme con altri sei laici molto diuoti, cioè frà Bernardo di Napoli, Frà Paolo da Ferrara, Frà Giouanni da Camplo, Frà Michele da Perugia, Frà Ambrogio dell'Aquila, è Frà Gio: dell'Austria. Partendo adunque dalla sudetta Città di Venetia GIOVANNI con vna si nobile, e grata compagnia, e disgusto di tutta quella Republica, indrizzò verso la Germania il suo viaggio accompagnato in ogni luogo da molti miracoli, illustrando

do

do con questi ogni Città, che caminando lasciaua, essendone di ciò testimonio li Frioli, e la Marcha Treuigiana, doue non lungi da Treuigi, douendo passare in vn giorno il fiume Siliano, e negatoli dall'inhumano barcarolo il porto, per esser egli vero osseruatore della pouertà, ritirossi non molto lontano da compagni ad inuocare l'aiuto Diuino: il che fatto, cauato da suoi inuogli l'habito del glorioso Santo Bernardino da Siena, quale seco sempre portaua, e stesolo sopra l'onde profonde di quel fiume, cominciarono in vn istante à scemare à segno tale quell'acque, che apersero libero il passo al B. Padre, & alli suoi compagni, quali intatti passati all'altra ripa del fiume, non senza gran confusione di quel barcarolo ritornarono quell'onde à gonfiare, & crescere come prima. Miracoli in vero non meno prodigiosi, che frequenti, poiche tale nel corso tutto della sua vita vennesi à dimostrare. si nel sanare l'anime infette per lo contagioso veleno dell'heresie, come anco nel remediare à quei difetti del corpo, che fossero per natura, ò per accidente causati: ne mi lasciarãno mentire tre giouani da Caprioli Castello della Lombardia transpadana, à quali negato da Natali ad vno la loquela, all'altro l'vdito, & all'vltimo dato vna così imperfetta compositione de'membri, ch'à guisa di serpẽte, se muouer si volea, era necessario, che strascinasse il suo corpo per terra, per intercessione del Beato il primo parlò, il secondo odde, & al terzo fù concesso perfettissimo il moto. In Porto grauario pure Castello del Frioli sanò assiderati, Paralitici, & vna Donna, che mezzo

pal-

palmo haueua più longa vna gamba dell'altra. Nel Castello di San-Vito non troppo lontano dal sopradetto, rinouó gl'istessi miracoli in persona di 14. cioè in rendere à 5: l'vdito à 9. la loquela, & à doi la già disperata salute, con liberare molti altri da varie, & incurabili infermità, che troppo saria il raccontare distintamente tutto quello, che ei miracolosamente oprò in ogni luogo del suo viaggio: non tralascierò però, che passando per vn luogo chiamato villaco della Carintia, doue regnaua vn morbo assai contagioso, ch'all'improuiso assaliua i corpi, con priuarli di tutte le forze, & in breue tempo, anco di spirito, de'quali 14. che n'erano infetti, fattisi portare alla presenza del Beato, che staua predicando, restarono liberi affatto, sanando nell'istesso tempo doi ciechi, vno podagroso, vn sordo, e doi ch'haueano i piedi attratti, con liberare similmente nel giorno seguẽte dalla gotta il Vicario di quella Chatedrale, quale per molto tempo era sin'à quell'hora vissuto inhabile à qualunque cosa si fosse; si che veduta da quei popoli la moltiplicità di miracoli, fù tanto l'affetto, e la riuerenza, che crebbe in loro verso GIOVANNI, che per timore, che non lo lasciassero partire, fù costretto seguitare di notte tempo il suo viaggio, nel quale venne ad essere sempre incontrato si per la Carintia, e Stiria, come per l'Austria, da tutto 'l Clero, e Magistrato, li quali precedendolo processionalmente andauano deuotamente cantando: *Benedictus qui venit in nomine Domini*: Et à guisa d'Apostolo, ò Angelo Celeste, lo venerauano, e stimauano, reputãdosi felicissimo ogn'vno, che

che potesse almeno con la mano toccarli l'habito, col quale veniua ricoperto; & arriuato finalmente dopo vn si longo, e disastroso viaggio al luoco destinato di Ciuità Noua, fù iui con molti honori riceuuto dall'Imperatore, dà Ladislao Rè d'Vngheria, e di Bohemia, e da tutti li primati dell'Imperio, & esposta la sua ambasciata à Cesare, predicò nel giorno seguente nella Chiesa de'Padri minori con grandissimo cõcorso di Popolo, e dopo d'hauer intenerito à più d'vno i cuori, quali per altro s'erano pur troppo impetriti nella durezza del peccato, venne con la sua solita, et santa Benedittione à sanare molti oppressi da varij morbi, si che fù tale l'opinione, ch'ei con verità vennesi appresso di tutti ad acquistare, ch'ogni giorno dopo il sacrificio della sua sãta messa gl'era cõdotto grãdissimo numero d'infermi, li quali dopo d'hauer interrogati sopra gl'articoli della Fede Cattolica, ammaestrando in quella l'Idioti, pronunciando con grand'affetto queste parole. *Super egros manus imponent, & benè habebunt*, con vn solo tatto delle mani, tutti perfettamente sanaua: il che visto, cõ infiniti sospiri furono sì da quei Prencipi, come dal Popol tutto rese gratie incredibili alla Maestà di Dio, per esser loro stati degni di vedere questo Santo Padre, il quale per zelo della Santa Fede, nulla temendo le forze mondane, ne portãdo in quella rispetto ad alcuno, ardì vn giorno, con modesta sì, mà libera riprensione, non senza gran frutto, parlare, come fece alla Maestà Cæsarea dell'Imperatore, il quale molto si valse per l'auuenire dell'auertimenti riceuuti.

Come dopò d' hauer il Beato Padre operato molti prodigij in Germania, per inspiratione Diuina s'incaminà al Regno di *Bohemia*. *Cap. XIX.*

GIOVANNI, come quello, che tãto volẽtieri nella salute dell'anime, & essaltatione di S. Chiesa s'affaticaua, dopò d'hauer conosciuto nella Cesarea Ciuità noua vna mirabile mutatione di vita, e considerabil profitto di quei habitanti, e sentito la dissolutione, che ne gl' animi de Bohemi regnaua, posesi il vero seruo di Dio à piedi d' vn Christo pregandolo, che volesse con la sua diuina prouidenza inspirarlo à quello, che douesse fare dicendo. *O clementissime Pater dignare viam mihi dirigere, tuumque beneplacitum aperire, an pænes Cæsarem permaneam an ad aberrantes Bohemorum, vicinasque gentes sim profecturus; & noli permittere, vt in labore persistere desinam. sublevatio laboris est vitium collaborantis*; à che venutoli diuinamente risposto. Greg. mor. 5. *Ad Bohemos abi*, ei senza punto trattenersi, andatosene dall' Imperatore à conferirli il tutto, domandolli per l'istessa causa licenza di poter esseguire quel tanto, che la prouidẽza Diuina ricercaua: il che, con tutto, che fosse da quella Maestà con dolore grandissimo sentito; tuttauia rimessosi all'ordine supremo, nõ potendoli perciò nulla negare, pregollo, che volesse almeno incaminarsi per Vienna, per iui trattenersi qualche poco di tẽpo, mentre da quella Città veniua fuori di modo bramato per la speranza, che teneuano in questo Sant'huomo,

mò,il quale edificaua fuori di modo ogn'vno:e volēdosi partire da quella Città Imperiale, fù tale l'ossequio, che dimostraronli tutti, che venne dalla maggior parte di quel popolo con lacrime,e sospiri per spatio di otto miglia lontano accompagnato; & arriuato finalmente alla Città di Vienna, andaronli incontro tutti li Dottori, e Maestri festegianti con vna turba grandissima de' loro scolari appresso,cantando *Gaudeamus, iubilemus,dñ noua lux venit in Mundo, gaudium quidem ineffabile*, conducendolo in quel modo al Conuento de Minori della Religione Francescana, doue non tardò troppo à dar saggio sì della sua miracolosa facondia nel predicare, come della sua santa vita in palesare miracoli appresso di tutti; poiche in spatio non più di tre giorni venne ad impetrare dalla Diuina Misericordia la luce à cinque Ciechi, liberò quattro attratti, rese l'vdito à sei sordi; agratiò dell'eloquenza tre muti, con sanare molti altri incurabili: il che diuolgatosi per tutti quei luoghi circonuicini, stando Giovanni nel giorno festiuo di Pentecoste à predicare al cospetto di gran moltitudine di persone,la maggior parte inferme,per esser'ogn'vno dalla sua malattia liberato,nō potè ne pur'vno di ciò restare contento: laonde attristatisi tutti,e molto più li di lui compagni, cominciando quasi à perdere sopra di questo la fede, ei con animo intrepido auertilli dicendo: *Modicæ fidei quare dubitatis? Crastina die videbitis gloriam Dei, & nulla ætas, nullusque sexus excludetur à beneficentia Diuina.* si come accadde,mentre nel giorno seguente radunatasi grandissima quantità di popolo in

detto luogo per riceuere cō piena fede dal Beato vna intiera salute, furono da questo dopò la predicha con la solita sua Santa benedittione totalmente da loro morbi liberati, li quali ascendeuano al numero di settanta frà zoppi, ciechi, hidropici, podagrosi, muti, attratti, & altri da simili mali aggrauati, quali per breuità tralascio, valēdomi solo d'vn caso successo ad vna fanciullina di 3. anni chiamata Caterina, la quale caduta in vn profondissimo pozzo, stette in quello per doi giorni intieri morta, doue ādato per curiosità il di lei Zio, vidde iui la sua cara Nipote soffogata dall'acqua, e cauatala portolla tutta putrefatta alla di lei sconsolata, & afflitta Madre, la quale come buona serua di Dio andatasene con piena fede à piedi del miracoloso GIOVANNI supplicollo diuotamente, che volesse impetrare dalla Diuina clemēza nuoua vita alla già disperata, & putrefatta fanciulla sua figlia; alle di cui parole mossosi à tenerezza il Beato, confidato nella suprema misericordia, non l'hebbe si tosto col santissimo segno della Croce segnata, dicendo: *In Nomine Iesu surge & ambula, & perge domum tuam*, che alzatasi la bambina in piedi, andossene à consolare l'addolorato suo Padre; ne minore però fù quello, che volle operare Iddio per mezzo del suo santo seruo à confusione di quelli, da quali veniua questo schernito, mentre passando vn giorno per piazza GIOVANNI alla presenza d'vn numeroso popolo, hebbe à dirli vn temerario, mà di prima ricchezza, e nobiltà di quel luogo, che all'hora hauerebbe ei creso alle di lui prediche, quando hauesse reso la luce ad vn suo cane, che haueua à quest'

ef-

effetto accecato. O caso orrendo, ò prouidenza Diuina; poiche, non hebbe si tosto il misero prouato di burlare GIOVANNI, che restò pur troppo egli schernito, mentre nell'istesso tempo, che fù il cane aggratiato, restò il Padrone punito, con esser fatto priuo di vista, & altri di simil stupore, quali potrà per sua maggiore sodisfattione cauare dalla qui reportata lettera, che scrisse Frà Nicolò della Fara compagno del nostro Beato alla Prouincia di Toscana, dando à quella raguaglio de miracolosi prodigij di GIOVANNI, con i quali tirò à se moltitudine si grande di Popolo, che non essendo Chiesa, nè piazza alcuna di quello capace, fù necessitato andar' à predicare nella Campagna aperta per far restar' ogn'vno sodisfatto, mentre accortosi, che molti, & molti particolarmente maestri, e studenti di quel luogo desiderauano esser suoi discepoli l'andaua maggiormente innigorendo con l'Euangelica esplicatione, con la quale ridusse à tal segno quel numeroso popolo, che furono dalle femine abandonati tutti i loro vani, e lasciui abbellimenti di vita, dà mercanti odiate l'vsure, & esorbitati guadagni, ne quali si ritrouauano fuori di modo ingolfati, e finalmente da tutti gl' altri disprezzato il mondo, con abbracciare lo stendardo della vera salute; in vigore di che, concessoli Federico Imperatore d' elegersi qualunque luogo, che à lui più piacesse per ricettare li di lui seguaci, egli considerato il numero grande, dal quale veniua dell' habito Serafico ricercato, fù sforzato eleggere per quell' effetto il Monastero di S. Theobaldo, con fare trasportare ad

vn' altro luogho le monache, li quali in quello habitauano.

Reuerendis in Christo Patribus Fr: Ludouico de Senis Vicario, Guardianis, cæterisque Fratribus Prouinciæ Tusciæ. Fr: Nicolaus de Fara de Capistrano, Minorum minimus salutem plurimam dicit in Domino.

SI valetis benè est, nos omnes valemus. Iubet ipsa vestra singularis beneuolentia, colendissimi Patres, vt pro meo officio certiores vos efficere debeam de rebus magnis, stupendis, & admirandis, quas excelsus Deus noster quotidie per Sanctum *seniorem nostrum operatur; vt cognoscatis, quam ipse optimus* Deus *diues sit in omnes, quam misericors, pius, & clemens, quam liberalissimus, & munificentissimus maximorum munerum largitor nouissimè diebus istis inueniatur, non solum apud Italos, sed etiam apud* Alemanos, *Moldauos, Bohemos, & Hungaros, quam vt nostram in primis, ac omnem Christianam* Religionem *inexplicabilibus miraculis, signis, & prodigijs ornet, decoret, & illustret.* Id *enim, & si libenter facio pro communi omnium letitia, tamen quia rem grandem, & per difficilem aggredi videor non possum non vereri, imo, vt verũ fatear, incredibiliter erubesco tãtã rei maiestatem nuda, & exili oratione complecti. Quippe huiusce rei tanta est magnitudo, vt illa quidem non litteras; sed libellum per magnum requirere videatur. Quod cum frequenter ipse mente*

te

te reuoluo magis, magiſque moleſtia afficior, & præſertim cum id nulla verborum dignitate, nulloque eloquentiæ ſplẽdore à me poſſe tractari facile cenſeam: quando quidem nulla prorſus eſt in me dicendi facultas, neque otium, quod ei magnitudo poſtulat, præſtatur. Veruntamen cum eruditiſſimos viros extemporariè dicentes ſæpè numero longe ab ornatu verborum, ſententiarumque euagari viderim, harum litterarum inſcientiam minus moleſtè fero, meamque in dicendo ruſticitatem, otium quod non datur, & ipſa rei magnitudo non parum excuſabit, ſed quid verbis inſiſto multis? indiget, ne hoc tam magnificum tam excellens, tamque il luſtre opus verborum pompa, oratorijs adiumentis? cùm illud non humanitus, ſed diuinitus fuiſſe perfectum nemo dubitet; nam profectò tanta eſt eius munificentia, & glòria, vt ſi etiam nudo eloquio explicetur, ſemper, & à præſentibus, & poſteris eius ſit colenda, venerandaque memoria; tunc enim res geſta perpolitis verbis adornari ſolet, quando per ſe ipſa parua eſt. Mihi autem offertur dicendi campus non modo ornatiſſimus, ſed ampliſſimus: ita ut difficilius ſi rem omnem veram exprimere, quam ad ornandam orationem meam aliquid ficti addere, quo vberior luculentior, illuſtriorque videatur. Et ne nimis ſermo protrahatur de re ipſa dicere incipiam. Non vereor, optimi patres, ſi omnia magnifica geſta ex deceſſu Venetiarum vſq; ad ingreſſum Alemanniæ vobis enarrare voluero, longiorem me eſſe ſermonem habiturum, ſed cum illis plenas iam vos habere aures perſuadeam, non ad illa, ſed ad ea, quæ in Alemannia acta ſunt, meum ſermonem conuertam. Proſici-

ficiſcentibus nobis, Reuerendi Patres, ad has Alemaniæ partes, vt quædam Apoſtolica admonita abſolueremus, quã primum omnis populus commotus eſt, & tanquam à ſpiritu ſancto inflammatus, & edoctus, tanta cũ honorificentia ſanctum ſeniorem noſtrum amplexus eſt, vt vel nullos, vel paucos ex Italia in hanc patriam ingreſſus, maiori honore, aut triumpho ſuſceptos fuiſſe, omnium ſit ſententia. Magnificauit enim illum Dominus Deus noſter apud Alemannos, Moldauos, Bohemos, & Hungaros multis miraculis, ſignis, & prodigijs, & ita magnificauit, vt iam non homo mortalis ſed tanquam cæleſtis Angelus à cunctis ſumma cum veneratione habeatur, extollatur, ac prædicetur. Currunt equidem omnes ferè populi Alemannorum Bohemorum, Moldauorum, & Hungarorum poſt eum, & tanquam amentes præ nimia deuotione affecti, non modo ducentis, & trecentis milliaribus remoti, ſed etiam quadringentis, & quingentis proficiſcuntur. Occurrunt illi ornatiſſimæ proceſſiones cum crucibus, reliquijs, vexillis, luminaribus, ſuauiſſimiſque hymnis, & canticis, pulſantur campanæ, & organa, ornantur viæ herbis, & ſuauiſſimis floribus, & beatum ſe quiſque putat, qui illius veſtimenti fimbriam tangere, & oſculari poteſt. Quid dicam de confluentibus vndique populis ad contemplandum ipſum communem Patrem tanquam Cæleſte oraculum. Cum etiam nonnunquam Centum millia, nonunquam centum, quinquaginta millia hominum conſpiciamus, vt taceam ſacratiſſimam illam diem Corporis Chriſti. qua creditur proculdubio hac in inclyta vrbe Viennenſi trecenta millia hominum

fuiſſe

fuisse. Intersunt etiam prædicationi nonnunquam octuaginta millia, nonnunquam centum millia, quamquam si omnes intelligere, & audire possent, nullus inueniretur campus qui illos capere posset præ hominum nimia frequentia, & magnitudine. Quid de infirmorum multitudine dicam, cum aliquando tria millia, aliquando quatuor millia, & quinque millia sint pariter expectantes ab ipso Patre benedici, ac illius meritis, & intercessione optimam valetudinem adipisci. Clamant sæpe numero ad Deum omnipotentem, inuocant misericordiam, & Clementiam, implorant gratiam tam magnis, crebris, infractisque vocibus, vt non modo tenera, sed etiam marmorea corda mollirentur. Prouocant enim aliquando communem Patrem ad tã *incredibilem planctum, vt præ nimia lachrymarum affluentia semiuiuus videatur. Quis istorum populorum summam deuotionem, et fidem explicare posset, cum omnis locus apud quem moram trahimus, dies, & noctes, multitudine copiosa circunuallетur. Non equidem famem, non sitim neq; prolecto frigidam timent habere humum: est enim eorum fides adeo magna, vt fateatur communis ipse Pater se fidem nunquam inuenisse maiorem.* Audent etiam, & *mortuos deferre, vt cæteros varijs etiam infirmitatum generibus affectos silentio prætercam: Non enim feruor, & deuotio decrescit, sed continuè crescit, & augmentatur: Nunquã enim à tempore* Apostolorum *vsque in hodiernam diem tãta populorum commotio audita est. Hæc assertio non solũ est mea sed omnium illorum qui lõgè sunt me doctiores, quorum scientiæ plurimum adhereo, immo magnopere laudo, & commendo, sed quorsus pergo? Video colendissimi pa-*

tres, longo me sermone deduci, si omnia gesta per seriem texere voluero. Verùm, quia nullum ferè otium relinquitur ad miraculorũ pelagus accedamus, vt vberes fructus sancti senioris nostri, quàm præstantes, quàm diuini sint intelligamus. Tantum itaque loca vbi miracula facta sunt, & miraculorum numerum explicemus. Relicta Italia *optimi Patres summa cum gloria, &* Dei *magnificentia, transeũtibusque nobis apud Pontiã* Villam, *quidem per magnam in confinibus Italiæ sitam, quædam puella cæca visum, quidam mutus, & surdus loqnelam, & auditum, quædam clauda gressus recuperauit. Sed qua laude prosequar quæ gesta* Villiaci *sunt, vbi vltra triginta miracula excellentissima facta fuisse duorum dierum numero, nemo inficiatur; ibi enim cæci vident, claudi ambulant, surdi audiũt & muti loquuntur. Illud tamen memoria dignum est, quod quatuordecim in sedibus delati contracti manibus, & pedibus immobilesque omnino per se domum proprijs pedibus abierunt sacri, & incolumes, laudantes, & magnificantes* Deum: *Quid de oppido* Domini *Episcopi* Gurgiẽsis *dicam, cum ibidem duodecim miracula gesta fuisse nemo dubitet? Quid frisacum* Indiburgam, *atque nonnulla oppida loquar, in quibus* Dominus *multa signa ostendit, quorum nullum scribere voluims propter summam hominum frequentiam, & festinum discessum: Nec minori laude commemoranda esse videntur sexaginta quatuor miracula facta in* Ciuitate *Noua octo dierum numero, vbi Illustrissimum* Romanorum Regem *inuenimus. Præter hæc omnia illud summa laude, gloria, & magnificentia celebrandum est, quod viginti octo dierum numero, quibus vsque nunc,*

hic

hic Viennæ fuimus ducenta miracula fuisse gesta, nemo non vidit. Quid secundam feriam Pentecostes *loquar? qua viginti infirmos sanos, & incolumes abeuntes conspeximus prædicante Patre Dominica* Pentecostes. Eodem *namque die cum nullum miraculum apparuisset, his verbis communis* Pater *vsus est: Ecce totus ipse fessus sum, & nihil hodie factum:* Ego *vero respondi nulla te* Pater *teneat admiratio; voluit forte* Dominus *tuam patientiam experiri; omnes enim nos in sũmã admirationẽ, veneramus eo quod propter diei solemnitatẽ multa signa videre sperabamus.* Ille *vero increpans incredulitatem nostram sic ait: O homines modicæ fidei quid suspicamini? crastina quidem die videbitis gloriam, & magnificentiam magni Dei, non dubitetis. O vox aurea, ò verbum Propheticum: non humana coniectura, sed cælitus profectum. Die autem sequenti, vt prædixi, viginti miracula, vt ipse nobis prædixerat, nostris oculis vidimus, & nostris manibus contractauimus. Quotidie noua miracula videmus, iam vnum libellum confeci ex miraculis gestis. Tota Hungaria vsque ad fines Turcarũ commota est, vt taceam omnem* Alemãniam, *Bohemiam. & Moldauiam; est enim huiuscemodi commotiores inaudita. Tantus est fætor, vt nisi à vento opprimeretur qui continuè hac in vrbe regnat, vt facile mihi persuadeam hanc inclytam vrbem non potuisse* Epidimiam *euadere, sed à cõtinuo vento omnis fætor expellitur.* Numerus *infirmorum est iam inarrabilis, quia ita vndique confluunt, ac si ad Iubileum proficiscerentur; ducenta enim miracula facta esse non parum est in viginti octo dierum spatio hic Viennæ,*

& iã sũt treceta viginti miracula, quæ in Alemãna nostris manibus annotauimus; vt taceã multa, quæ scribere nequiuimus. Silendum nequaquam videtur, quid Deus operatus fuerit ad confirmationem istorum miraculorum hisce diebus. Quidam Baro, cum nullo pacto hæc miracula vera esse credere vellet, conuertit ad canem suum cæcum, & ait: Tunc credam miracula, quæ referuntur, esse vera, quando iste meus canis visum assequetur. O res mirabilis, & stupenda! Subito his verbis dictis aperti sunt oculi canis, & ipse cæcus effectus est. Quidam etiam alius detractor & incredulus, cũ contra ista miracula diceret, graui morte correptus est. Quidam alius à cane est interfectus, quidam alius à curru oppressus, cum miracula ista repellere conarentur: ista enim sunt signa per grãdium rerum futurarum. Quid igitur magnificentius! quid præstantius? quid admirabilius? quid diuinius dici audiri, intelligi excogitarique posset? Magna, *& stupenda in* Italia *superiore tempore gesta fuisse non inficior, sed si consideretur diligenter tã paruus dierũ numerus, quibus hæc facta sunt, profecto istorum miraculorum magnitudo cæteris præstat, reportatq; sibi nomen inclytum, & gloriosum. Cantate itaque Patres, & Fratres mei colendissimi canticum nouum, cantate Domino omnis terra, iubilate, & exultate, & cum* Alemãnis, Bohemis, *Moldauis, & Hungaris iterum cantate, & dicite.* Benedictus *qui venit in nomine* Domini, *sicut ipsi dicunt, cum ei obuiam veniunt, & agite gratias immortales optimo Deo nostro pro santo seniori nostro in primis, ac pro omnibus eius* Socijs *incessanter orate.* Et *quia communis* Pa-

nis Pater diuina reuelatione eſt certificatus, vt verſus Bohemiam debeat proficiſci ad extirpandas illas ſceleſtas hæreſes, quibus plurimi ſunt alligati, ea de re illuc cito noſtros greſſus dirigemus: dicit enim nos præſtò fore viſuros mirabiliora, & præſtantiora, quam vſque nunc acta ſint: decreuit, namque numquam redire in Italiam, niſi ex præcepto ſanctiſſimi Domini *Papæ cogatur. Præterea vos volo certiores fieri, de his quem modum propheticum idem* Pater *noſter protulit:* Si *qui fratrum per litteras* A*poſtolicas operam dederint, vt in Italiam redeam, Iudicium* Dei *nõ effugient, ſi tam magnum* Dei *honorem, & animarum fructum impedierint. Quare optimi mei Patres rogo vos magnopere, vt nullam operam penitus detis, vt ipſe ad* Ita*liam cogatur reuerti. Conſtruuntur inſuper multæ Eccleſiæ, & Capellæ in honorem ſancti Patris noſtri Bernardini: quem quidem Sanctus Senior ita magnificauit, & magnificat, vt mirabile dictum ſit, omnem miraculorum ſuorum gloriam S. Bernardino attribuit; vult enim, vt omnia ſubſtentacula dimiſſa ab infirmis ſanatis ponantur, & appendantur in circuitu* C*apellæ Sancti Bernardini, & aliud addam: nulla eſt* Religio *obſeruantium vel conuentualium, quæ non cupiat benedictionem Patris accipere. Multi infirmi de obſeruantia ſancti* Dominici *ſunt mirificè valetudinem aſſequuti, Principes, & Barones, cæterique nobiles non minori deuotione, & veneratione Patrem amplectuntur, quàm cæteri infirmi.* Et *vt iam finem dicendi faciam ſi quæ hic errata ſunt,* Patres *pro ſingularibus ſtudijs veſtris atque Illuſtriſſimis moribus munificentiſſimè dimittetis: Vos vero interim, & corporis, & quod præſtantius eſt animæ*

bonæ

bonæ valetudini operam dabit, mei profecto semper memores in orationibus vestris, qua quidem re nihil gratius, nihil iucundius potest obtingere mihi. valete in Christo Iesu, *et pro me iterum orate.* Ex *inclyta vrbe Viennensi* 24. *Iulij* 1451.

Quanto s'adoperasse il Beato contro l'heretica setta detta dell'Husciti per ritirarli alla Chiesa Cattolica. Cap. XX.

PArtitosi GIOVANNI dalla Città di Vienna col consenso dell'Imperatore per andar' à Praga Città principale del Regno di Bohemia, doue andaua più, che mai augumentandosi nell'heresie quella setta maligna, dell'Husciti, e facēdo instanza per l'ingresso, non solo li venne quello negato con impertinenti parole, e fiere minaccie, mà li fù da tutti quei indemoniati insidiata la vita, massime da Giouanni di Rochezana Preside, e da Giorgio Podiebraccio Gouernatore di quel miserissimo luogo, e capo di si ignominiosa schiera, quali anco l'hauerebbero vcciso, se non fosse ei stato tal volta riparato da vn tal Vlrico Maynardi di Rosamberga Capitano, e defensore della Cattolica Religione, à cui fù questo Beatto con moltiplicate lettere, e preghiere caldissimamente raccommandato dall'Imperatore, come quello, che conosciuto di già la perfidia di quella gente, antiuidde tuttociò, che per lo contrario li sarebbe forsi occorso; tuttauia fuori d'ogni timore, senza priuarsi d'animo il vero Propagatore della Diuina legge confida-

to nella protettione Celeste, tirò auanti il suo viaggio, con animo di polire da simil'infettione tutte quelle Città di Bohemia, Morauia, & Austria, si come in termine di due anni, rimase di ciò vittorioso, e trionfante; poiche non hebbe si tosto posto il piede nel gran Marchesato della Morauia, doue più regnaua quella Diabolica opinione de gl'Husciti, che dato à diuedere quanto fosse grande la potenza di Dio, cominciò in tal maniera à confondere con il suo Euangelico discorso, e miracolose attioni quell'anime indemoniate, che nelle sue prime prediche venne à conuincere la maggior parte di quei Nobili, e potenti Baroni, assieme con vna quātità grande de falsi predicanti, ch'in tutti arriuauano al numero d'vndeci mila, frà quali v'era anco annumerato vn tal Barone Domenico Benescio Camerlengo di quella Prouincia, con esser prima stati dal Beato abiurati, e doppo amessi alla fede Cattolica; sicome misouuiene d'vn'altro potente Barone Ezernahora, il quale cōuertitosi similmente con due mila sudditi, venne ben tosto à conoscere la grādezza Diuina, mentre non hebbe per così dire dato principio alla difesa della Chiesa santa, che venuto à morte il Vescouo della Città Magnifica d'Olmiz; fu al di lui figlio detta Chiesa conferita, e finalmente per ritornare alle marauigliose opere di GIOVANNI, le quali in si breue tempo nella Città di Bruna fè palese, dirò solo, che fù si grande l'acquisto della Chiesa Cattolica fatto mediante li di lui continoui, e prodigiosi miracoli, in quel tempo, ch'andaua scorrendo quel gran paese dell'Alemagna, che per non sogget-

gettarmi à dar minuto raguaglio di giorno in giorno; siami solo lecito il dire, che nel termine di due soli anni, véne frà tutti ad abiurare, e ridurre alla fede santa piú di 30. mila persone cõ vestirne vna grã parte dell'habito di S. Francesco, per lo qual' effetto fu costretto, ad erigere per ciascheduna Città doue egli andaua spargendo la parola di Dio, vn Conuento, ò Religione, che si fosse cõ darli il nome di S. Bernardino glorioso da Siena, giache tutti li miracoli da esso operati, lõtano da qual si fosse gloria terrena à quel Sãto attribuiua, quali cõuẽti ascesero al numero di vẽtisette; mà quello, che più importa sapere, e, che seppesi si ben'vsurpare il nome di miracoloso medico, che non ostante la quantità grande, e varietà d'ammalati, quali da per tutto si ritrouauano, andaua giornalmẽte guarendo tutti quelli, quali per quell' effetto se li rappresentauano d'auanti; in modo tale, che dal primo d'Agosto dell'anno 1451. fino alli 10. di Nouembre del 1452. Rese mirabilmente con la sua santa Benedittione la vista à 64. Ciechi, la maggior parte di nascita, la loquela à 32. Muti, l'vdito à 184. Sordi, la libertà delle gambe à 232. Zoppi, con risanare immediatamente 12. feriti à morte, 8. paralitici, 74. attratti, 76. stroppiati in varie parti del proprio corpo, 48. infermi già disperati, 4. hidropici 23. podagrosi, 41. immobili, molti spiritati, cõ resuscitare anco à confusione di quei perfidi 20. morti: essendo questi quelli, che si poterono minutamente notare, mentre era si grãde il concorso del popolo alle prediche di questo Beato, che si come racconta frà Nicolò della Fara suo compa-

gno

gno nell'Alemagna, passato il numero di cento, e più mila persone, frà quali stando confusamente detti ammalati, veniuano con la Benedittione, ch'ei daua nell' vltimo delle sue prediche ad essere liberati, per la qual cosa rēdeasi impossibile il poter raccorre giustamēte tutti, quali da questo Sāt'huomo venero sin'à quel giorno risanati, e tanto più, che molti di quelli, rimasti alcune volte dalla gran moltitudine di gente soffogati, veniua similmente GIOVANNI à guisa di dormienti, dall'eterno, e profondo letargo della morte miracolosamente à risuegliarli: il che quanta rabbia apportasse al residuo di quella maladetta setta d'Husciti, & in particolare al sudetto GIOVANNI Rochezano presidente della Città di Praga, basti à dire, che oltre, che veniua da quelli continouamente senz'alcun fondamento prouocato, era anco dall'istessi d'enormissimi mancamenti l' innocente tacciato, della qual cosa in vece di disturbarsi, pregaua di continuo la Diuina clemenza, acciò volesse rendergli il lume già perso dell'intelletto, si come dopo qualche tempo ad intercessione del Beato, li venne concesso.

Come dopo molte richieste trasferitosi GIOVANNI *al Regno di Polonia con quante accoglienze fù riceuuto, e quanto operò in salute di quel popolo. Cap. XXI.*

DOpo molte instanze fatte si da Casimiro Rè di Polonia, come dal Cardinale Sbigneo Titolare di Santa Prisca Vescouo di Cracouia appresso questo

O mi-

miracoloſo Beato, acciò voleſſe traſferirſi à quel Regno, doue andaua fuori di modo ſcemando la fede Cattolica, li furono dalli ſudetti ſpediti doi Ambaſciatori, per maggiormente ſollecitarlo, con eſporli lo ſtato, nel quale in quello ſi ritrouaua la Chieſa, la quale andaua in tal maniera declinando, che altro di quella aſpettar non ſi poteua d'vn formidabile precipitio, ſe ad interpoſitione d'eſſo non haueſſe la Diuina clemenza à ciò dato remedio; eſſendo per quello neceſſario, che ei ſi traſferiſſe, come fece: al di cui arriuo andaronlo ad incontrare vn gran pezzo fuori della Città ſino ad vn luogo detto il Campo Clepars il Veſcouo col Clero, & il Rè con la Regina Sofia ſua madre, accompagnati dal Senato, Baroni, fraterie, & altra moltitudine di gente, quali con allegrezza incredibile cantando il Te Deũ Laudamus, & altri ſacri Hinni, oltre l'eſſere apparate ſontuoſamẽte tutte le ſtrade, per le quali paſſaua, di ricchiſſime tapezzarie, e d'odoroſa verdura, lo riceuerono nõ come huomo ordinario, ma bẽ ſi come vn Nũtio Celeſte, mentre a queſt' effetto li furono fatte quelle dimoſtrationi, che ſin'à quell'hora da veruno haueua riceuuto, benche (ſi come hò ſpiegato di ſopra) veniua da tutti proceſſionalmente accolto: arriuato per tanto nella ſudetta Città di Cracouia, e ricordatoſi del Diuino auertimento *Primum quærere Regnum Dei*, andoſſene accompagnato dal Rè, e popol tutto, con ſuono feſteggiante di tutte quelle campane, & altri ſimili dimoſtrationi d' allegrezza à render gratie al ſupremo Padrone nella Catedrale di quel luogo, doue di già

fù

fù preparata grandissima quantità d'instromenti musicali per maggiormente honorarlo: à guisa, che ben dire si potea con Valerio Massimo *Dij immortales si se hominibus offerrent; plus venerationis non essent accepturi*, del che, doue ogn'altro si sarebbe alquanto gloriato, egli per lo contrario riconoscendo il tutto à maggior gloria di Dio, andaua continuamente con gl'occhi al Cielo dicendo. *Non nobis Domine non nobis sed nomini tuo dà gloriam*, accompagnando quel detto col Salmo *Laudate Dominum omnes gentes, collaudate eum omnes populi*; e reso, che hebbe le douute gratie, licentiatosi da quella Corona, fù dal Vescouo con innumerabile comitiua condotto ad vn Conuento di nuouo eretto, nel quale non hebbe si tosto fatto per così dire ingresso, che lo riempì con cēto trentasei studenti, quali ad immitatione sua vollero di quest' habbito vestirsi. La onde posto, nella Chiesa di San Adalberto vn sontuosissimo soglio per predicare, fù di continuo (benche con suo disgusto) da tutto quel Clero processionalmēte, si all'ādare, come al tornare al Conuento accompagnato, e finalmente, mediante la quantità de miracoli, quali egli nelle sue prediche andaua giornalmente operando, si in ridurre tutto quel Popolo alla fede di Dio, come in risanare grandissima quantità di varij ammalati, non essendo giorno che non liberasse cinquanta, e cento persone frà Ciechi, Zoppi, Sordi, Atratti, Idropici, & altri simili, crebbe talmente il concorso, che resasi incapace la sudetta Chiesa, fù costretto andare di li auanti à predicare nel tempio più grande della imma-

Val. Max lib. 2.

Ps. 116.

colata Maria, con far porre il pulpito appresso la porta di detta Chiesa, per potersi far sẽtire da molti altri, quali per la moltitudine grãde, erano necessitati star fuori, e molto lontani da quella. Quanto poi fosse il frutto che tutto quel Regno dalle prediche di GIOVANNI procacciasse, bastimi solo il dire, che oltre, l'hauerui assodata la fede Cattolica, fù necessitato far erigere vn'altro Conuento fuori della Città vicino alla porta detta l' Australe, come luogo più remoto d' altroue, per iui potere ricouerare tutti quelli quali mossi dalle sante opere di questo Beato, abandonate le dignità, e ricchezze del Mondo, vollero sotto la di lui disciplina militare, il numero di quali arriuarono in meno d' vn'anno à nouecento quarantadoi; Regno in vero felice, e fortunato; mentre in si brieue tempo da vna dissolutezza di costumi fù tutto mirabilmente veduto cangiare in vna simile essemplarità di vita, non meno diuota, che rigida, & austera, nella quale andaua sempre più augumẽtando; mà douendosi fra tanto fare nella Città di Francfort vna Dieta da Prencipi Christiani per consultare il modo, che potessero tenere in debellare gli oppressori della Santa fede, fù prima ciò fatto d'ordine del sommo Pontefice dall'Imperatore sapere à GIOVANNI, desiderandoui sommamente il di lui interuento, al di cui auuiso conferito il tutto si al Rè, come al Cardinale, dopo d'hauer assistito al Santo Matrimonio del sudetto Re Casimiro, con Elisabetta figlia d'Alberto Re de Romani, con dare à quello la sua Sãta benedittione, predicẽdogli vna felicissima prole, si come d' vn San Casimiro à gloria

ma-

maggiore di Dio n'accadde, dicendo *hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea:* domandò ad ambi licenza, per potere andare ad assistere à quel tanto li veniua da quella Monarchia auuisato, volendo prima passare per la Slesia, alla distruttione de gli Hebrei, quali in quelle parti s'erano fuori di modo impossessati, ilche non potendoli nè l'vno, nè l'altro negare, tanto più vedendo tutto quel Regno rinouato, andarono per sette miglia discosto con abbondanza di lacrime ad accõpagnarlo, assieme col Clero, Religioni, Baroni, & altro numeroso Popolo, il quale pregatolo nell'vltimo della sua santa benedittione, ei fattosi il santo segno della Croce, con dire *Benedicat nos Omnipotens, & misericors Dominus, & maneat super nos*, licentiossi in questa maniera da tutti seguitando il suo viaggio, assieme cõ cento venti Nouitij, quali hauendo nell'vltimo della sua partenza accolti nella Serafica Religione, e non potendoli in quella Città lasciare, per esser' ambi quelli Conuenti da moltiplicità grande de gl'altri Religiosi ripieni, fù sforzato condurli seco nel tempo più austero, e rigido dell'inuerno; e ciò anco per maggiormente assuefarli nel principio à sopportare in questa vita, quello, che si ricerca per poi più facilmente trionfare nell'altra.

Con quanta gloria, & acquisto di Chiesa Santa resesi il Beato GIOVANNI *persecutore indifesso de gl'Hebrei. Cap. XXII.*

ERA tanto ardente il desiderio, che teneua GIOVANNI in vedere essaltata Santa Chiesa, e propa-

pagata in ogni parte del Mõdo la fede Cattolica, che in ogni tẽpo dimostrossi indifesso persecutore di chiũque sotto altro instituto, che della diuina legge viuea, massime nell'estirpatione de gl'Hebrei, & heretici, quali se alle di lui prediche si mostrauano ostinati, egli all'incontro, come Inquisitore Generale contro ogn'sorte d'Heretici si dimostraua Giudice seuero, cõ darli d'ogni loro misfatto, rigoroso castigo, per lo che ritrouandosi il Beato Padre (nel ritorno, che fece di Polonia) in Vratis Lauia Città della Slesia successe questo caso horrendo, che hauẽdo li Giudei di quella Città corrotto cõ denari vn villano, l'indussero à robbare da vna pisside alcune ostie sacrate, le quali poste che hebbero dentro d'vn panno bianco di lino (cosa pur troppo spauenteuole!) E tenendo in quelle sacrileghe mani vna bacchetta per ciascheduno, l'andauano frequentemente percotendo con dire. *Hic est Deus Christianorum percutiamus illum inimicum nostrum*, la onde stando questa perfida natione commettendo vna tanta sceleraggine, videsi miracolosamente vscire da quelle santissime hostie vna si gran quantità di sangue, che venne à tingere totalmente di rosso quel panno; successo in vero formidabile, & horrendo, ch'ad vn solo racconto mi spauenta! tuttauia non comportando Iddio, che restasse per longo tempo celato vn tanto misfatto, venuto ciò per diuino destino à notitia del zelante GIOVANNI, furono da questo fatte subito carcerare alcune famiglie d'hebrei, quali nõ potẽdo soffrire i dolori de' tormẽti, confessarono essere verissimo il sacrilego furto, e la mi-

raco-

racoloſa dimoſtratione di quello, conforme s'è qui ſopra accennato; la onde moſſoſi sõmaméte a ſdegno il sõmo Iddio per vna ſimile ſceleraggine contro di quella perfida gente, permiſe, che in queſto tempo ſi ſcopriſſero tutte le loro iniquità, acciò, che creſcendo contro di quei l'odio del Beato, più ſeueramente veniſſero col meritato caſtigo ad eſſere puniti. Stãdoſi dũque indagãdo la verità del già ſignificato delitto, fù da vna certa donna Chriſtiana (la quale prima viſſe nell'Hebraiſmo) fatto ricorſo à Giovanni; à piedi di cui manifeſtatili cõ infinite lacrime li deteſtabili errori de Giudei, diſſeli hauer veduto nella ſua tenera età, all'hora, ch'era hebrea, molti giudei radunati intorno ad vn grandiſſimo fuoco, nel quale gettata con diſprezzo grandiſſimo, e vilipendio frà tre volte vn'hoſtia ſacra, venne quella continuamente à renderſi intatta, con liberarſi aſſieme dalle fiamme, la qual coſa come prodigioſo miracolo) veduta, ch' hebbe vna vecchia, la quale ritrouauaſi iui preſẽte, gettoſſi ſubito proſtrata in terra adorãdo quella ſacratiſſima particola, quaſi dicendo, *tu quidem es ille Deus, qui feciſti Orbem & terram, Mare, fontes aquarum, et mirabilia magna. adoro te, & alium non cognoſcam Deum in æternum*, il che veduto quella Diabolica generatione d'hebrei non potendo comportare la conuerſione di queſta; poſſo dire, e con ragione fortunata vecchiarella, corſigli ben preſto alla vita, la priuarono di quella, con ſepellirla nella medema Caſa, narrandoli ſimilmente, come in altro tempo robbato, che hebbero li ſudetti peruerſi vn fanciullo Chriſtiano dopo d'ha-

uerlo

uerlo con mille tormenti, & martirij iniquamente cruciato, lo fecero innocentemente morire, dandoli per sepolcro vn luogo remoto, doue le di cui reliquie furono à suo tẽpo ritrouate; all'vdito di che atterrito, nõ che stupef.tto GIOVANNI, nõ sapendo per così dire trouare vn condegno castigo, che s'vguagliasse alla pena di simili, & iniqui misfatti, deliberò (seruendosi dell'autorità cõcessali da Sommi Pontefici), che quelli, i quali si ritrouauano colpeuoli ne' sopradetti delitti, pagassero la douuta pena, con esser condennati alle fiamme, si come di quarant'vno fù fatto; l'essempio de quali venne à rẽdere à tutti gl'altri vn terrore si grande, che dubitando alcuni, douergli essere seguaci, fecero deliberatione di strãgolarsi da se medesimi, come fece il maestro della sinagoga cõ molti altri: ne cõtẽto di ciò questo santo Protettore della fede Cattolica, operò ancora talmente appresso Ladislao all'hora Rè de gl'Vngari, e Boemi, che furono da quello mandati dal suo Dominio tutti gl'Hebrei in esilio, con essere fatti anco da Alberto Padre di detto Ladislao ad intuito di GIOVANNI racchiudere due mila dentro d'vna Casa, e poi meritamente abbrugiare; E finalmente per dar'à diuedere quanto ei fosse zelante contro di questa pestifera gente, facciane pur testimonianza la Città di Roma, nella quale postosi grã tempo auanti à disputare publicamente con Gamaliele Hebreo maestro di quella sinagoga, vennelo con tanta facilità à conuincere, con darli à diuedere chiaramente, quanta fosse erronea, falsa, & empia la sua opinione ofuscata trà le tenebre dell'Hebraismo, che nõ solo, per

Diuina

Diuina prouidenza conuertirsi quel Rabino, mà anco quaranta Giudei, quali alla disputa erano presenti, e lauandosi con l'acqua del sacro fonte, volsero sotto lo Vessillo di santa Chiesa militare.

Quanto operasse in quel tempo la misericordia di Dio, per mezzo del suo seruo GIOVANNI *in essaltatione di santa Chiesa. Cap.* XXIII.

ESsendo in quei tempi fresca la memoria della deplorabile perdita di Constantinopoli occupata cō grandissimo danno de Christiani da Turchi, fù per quest'effetto da Prencipi Cattolici deliberato, si per vendicarsi d'vn tanto oltraggio, come anco per maggiormēte resistere alle forze dell'Ottomanno Impero, che à tutto il mondo minacciaua rouina, fare nella Città di Francfort vna Dieta, alla quale chiamarono ancora GIOVANNI, le di cui persuasiue, sapeano pur troppo, quanto fossero potenti, si per stabilire vna vera vnione frà Prencipi, come per accēdere nel cuore di tutti vn vero zelo, per debellare l'orgoglio de gli oppressori della santa fede: ne punto l'aspettatiua di ciascuno ingannossi; poiche (sicome hò già di sopra accennato) con ogni velocità possibile, inteso, che ciò hebbe il Beato nella Città di Cracouia, partendo da quella, inuiossi alla volta di Francfort, iui doue con facilità grandissima vniti tutti quei Potentati, essortolli ad impiegare tutte le loro forze contro la Diabolica, & infame setta Maomettana cō operar anco molte altre cose in vtile di santa Chiesa,

dimostrando nell'istesso tempo il dono singolare della riuelatione datali da Iddio; mentre discorrendo vn giorno col Vescouo di Pauia, quale ritrouauasi con la carica di Legato Apostolico in quella Dieta, predisse la morte del commune Pastore Nicolò V. dicendo *mortuus est Pontifex ora pro eo*; il che mostratosi difficile à credere quel Vescouo, non essendo pur nuoua d'infermità, non che di morte, fù sforzato, arriuato iui frà pochi giorni l'auuiso di sede vacante, confessare, che GIOVANNI hauesse seco il Diuino spirito Profetico, e miracoloso per l'infiniti miracoli, fatti da questo Beato in quel viaggio, de quali, si come vien riferito dal Padre Christoforo di Varisio suo Compagno) per la trascuraggine, e negligenza di Scrittori, nō si troua piena relatione; se bene quanto egli operasse, dalla quantità de voti, quali sino al giorno d'hoggi vedensi pēdēti nelle Chiese di quella Città, si puole chiaramente raccorre: si che restami solo dire, che terminata la Dieta, fece passaggio in Norimberga, doue come quello, che ardeua tutto d'vn vero zelo della fede Cattolica, & altro nō bramaua, che spargere per quella il proprio sāgue, pregó frà l'altre vna mattina nel Sāto Sacrificio della Messa cō efficacissime orationi la Maestà Diuina, acciò che l'illuminasse verso qual parte douesse egli prendere viaggio per maggior vtile dell'anime Christiane, e Chiesa santa; laonde non fù tardo l'Onnipotente ad essaudire le preghiere d'un suo cosi amato seruo; poiche l'istesso giorno stando à predicare, fece, che all'orecchie di questo Beato tutta l'aria paresse risonante di voci, quali continuamē-

te dicessero, *In Hũgariam in Hũgariam perge, nec amplius morare*, parendoli anco di più d'hauer vn'huomo al lato, che per così dire lo riprendesse, dicendo *Quid agis? quid agis? cur non petis Hũgariam finem impone, & ambula?* Laonde finita la predicha, pieno d'vna Celeste ilarità d'animo, riuoltatosi à suoi compagni disse, *estote parati, dum in Hũgariam vocati sumus à Deo*; verso doue auanti, che s'incaminasse, volse prima trasferirsi in Viena per visitare, si il Conuento di San Theobaldo, come quello di San Bernardino da lui eretto, & amato fuori di modo, per poter in carità conuersare per l'vltima volta in questa vita, con quei Padri suoi tanto cari figliuoli, hauendoli egli ascritti sotto lo gloriosissimo stẽdardo del Serafico Padre S. Francesco; e l'vltima notte, nella quale cõ questi suoi diletti si trattẽne, finito, che fù il Diuino offitio del matutino, essortãdo tutti all'osseruanza della loro regola, e professione, prese per tema ciò, che dice l'Apostolo: *In disciplina perseuerate*, sopra del quale sermoneggiò fino all'aurora con tanta suiscerratezza d'affetto, che tutti quei Diuoti Religiosi diedero in dirottissimi pianti, ramaricandosi della perdita, che presto erano per fare del loro Padre Maestro, il quale raccommãdando la Prouincia à frà Gabrielle da Verona Vicario di quella, e riuolto poi piangente à tutti i Padri profetizando disse, *non plus me videbitis fratres charissimi, & post mortem meam aduenient aliqui introducturi in Religionem nouas doctrinas, variásque constitutiones, ne credatis illis, quia seductores erunt.* e finalmẽte per dare l'vltimo à Dio à quei suoi carissimi figli

prostratosi inginocchioni, volle ad vno ad vno baciarli: si che, fù si grande il profluuio delle lacrime, e sospiri, quali dall'vno, e da gl'altri vedeansi vscire, che saria stato molto ambiguo il giudicare, se fosse più il dolore, che sẽtisse GIOVANNI nel lasciare i suoi diletti, ò pure quello, che prouassero questi nella perdita del loro amatissimo Padre; il quale incaminatosi verso l'Vngheria riceuè in Buda dal Cardinale Caruaial Spagnuolo, e Legato Apostolico, la Croce, e l'autorità di predicare la Cruciata trasmessali da Calisto Terzo successore di Nicolò Quinto, laonde, benche il seruo di Dio, e protettore della fede santa fosse di già inoltrato nell'età, non lasciò fatica, che non facesse per accumular genti, quali prendessero l'armi contro de Turchi; e predicando per la Valachia, Transiluania, e Ruscia, ridusse in spatio di tre mesi alla santa fede vndeci mila trà scismatici, & infedeli Patereni, con conuincere in Hunyad loro Maestro, quale di poi alla presenza di Prelati, e Baroni, fù Battezzato in Buda, e scorrendo quasi tutte le Città dell'Vngheria, cattiuossi talmẽte Gio: Hunyad Conte di Bistercia Gouernatore di quel Regno, che in qualsiuoglia graue negotio concernente à quella carica, opraua tutto col santo conseglio del nostro Beato, & finalmẽte inteso, che hebbero l'Alemanni, che il Beato Padre predicaua la Cruciata, lasciarono per così dire tutti le proprie case, si per spargere il loro sangue in diffesa della fede Cattolica, come anco per vdire le già gustate prediche di GIOVANNI, le quali quanto fossero ardenti, e potenti per commouere, & animare i cuori de Christia-

ni contro gl'infedeli, mi basti il dire, che egli solo sotto lo santo stendardo della sua Croce arolò in breuissimo tempo passa settanta mila Cruciati; mà di ciò non punto mi marauiglio, poiche in altro questo non s'affaticaua, che nel pronuntiare quel tanto, che dallo Spirito Sãto li veniua dettato, mentre con la sua santa vita arriuò nel principio della sua professione à meritar tanto appresso Iddio, e la sua santissima Madre Maria, che stando questo vna sera facendo oratione, con pregar ambi, acciò nõ l'abandonassero in tutte le sue attioni; li comparue in quel punto la gloriosa Vergine con l'vnico figliuolo in braccio, la quale accostatasi a questo, con le sue santissime mani, diedeli à bere dentro d'vna tazza d'oro il celeste liquore.

Acquisto, e Vittoria ottenuta miracolosamente da GIOVANNI *contro l'essercito numeroso del Turco. Cap. XXIV.*

MEntre staua GIOVANNI affaticandosi per acquistar gente, quale contro la potenza de Turchi combattessero, li gionse nuoua, che questi con formidabile essercito di cento venti mila Combattenti con quãtità di Caualli, Cameli, machine, & altri instrumenti militari, assieme con vn'armata Nauale di 64. galere, senza molti altri legni minori, per lo Danubio se ne veniuano ad assediare Belgrado, dopo l'acquisto di cui à loro facile sariasi reso l'impadronirsi di tutto quel regno dell'Vngheria, con soggiogar'anco l'vniuerso: al qual'auuiso incaminossi senza dimora alcuna verso quel luogo

già

già assediato Giovanni, doue dopo d'hauer essortati tutti ad vna intrepida costanza, andossene cō ogni prestezza à Salenchamen, per ritornare quanto prima coll'essercito de cruciati à liberare lo già quasi disperato luogo, come in effetto seguì; poiche predicato, che hebbe iui pochi giorni alla presenza di Giouāni Hunyad Gouernatore, quale da molti hò veduto, chiamato fortissimo debellatore de Turchi, formó vna copiossima armata Nauale de Crocesegnati, li quali con tanto valore combatterono la Turchesca, che accompagnato il loro ardore dall'orationi di questo Beato, che sopra la ripa del Danubio staua con voci altissime, & continue esclamando il Santissimo Nome di Giesù, fù da questi in termine di cinque hore totalmente distrutta, con la morte di grandissima quantità di Turchi, e perdita di tutte le Galere, delle quali 3. ne restarono sommerse, quattro in mano de Christiani, e tutte l'altre in tal maniera danneggiate, che ne meno col resarcirle, potè mai più seruirsene l'inimico. Discacciati dunque, che furono li Turchi dal Danubio, entrò con grandissima, e commune allegrezza in Belgrado il Beato, quale essortato, che hebbe tutti con affettuosissimi discorsi à perseuerare nella medema costanza, ritornossene à gl'alloggiamenti posti nella ripa del Danubio, doue s'erano radunati sessanta mila Cruciati, tra quali chi per la troppo giouentù era inhabile al maneggio dell'armi, portaua l'Arco, lo Scudo, e la Faretra, della qual cosa godea sommamente Giovanni, dico in vedere così numerosa schiera di defensori di Christo,

sto, li quali (benche fosse prefetto dell'essercito il Regio Gouernatore Giouanni Hunijad), altro superiore ricusauano riconoscere, che GIOVANNI da Capestrano, alli di cui cenni, obedientissimi si mostrauano col dichiararsi di voler seco, ò viuere, ò volentieri per la fede di Christo morire: tuttauia non perciò mancaua egli continuamente essortarli à combattere con animo intrepido, & integro, dissuadendoli sempre le rapine con ammaestrarli ad inuocare frequentemẽte il Santissimo nome di Giesù; le di cui persuasiue furono così efficaci, che molti di quelli confessatisi, è preso dalle di lui mani il sãto viatico, andarono totalmente accesi d'vn amore diuino à combattere, incõtrando vna morte gloriosa degna della Mercede della beata eternità, mentre da gli inimici gli veniuano tagliate le teste, e poste sopra dell'aste à maggior terrore, e spettacolo di Christiani, l'inalzauano in alto, affaticandosi à piu potere per impatronirsi di Belgrado, già che rotte, e spianate le muraglie del primo Castello, haueano intimorito in tal maniera gl'assediati, che di notte tempo il Gouernatore quasi affatto perso d'animo, andò à ritrouare il Santo Padre, dicẽdoli, più, e più volte cõ voci tremanti: e vicina la vittoria dell'inimico, & il Castello di mattina non sarà più nostro, mà in loro potere, al quale il buõ seruo di Dio con ogni intrepidezza di cuore rispose: *Ne timeas, dum Deus protector est noster; fidem habeas in illo; quem si habemus, quis cõtra nos?* è così accadde, poiche nel giorno della vigilia di Santa Maria Maddalena l'inimico circa l'hora di vespro diede al Castello l'vltimo

mo

mo assalto;la onde combattendosi con ogni vigore dall'vna, e dall'altra parte, dopo vn sanguinoso contrasto su l'imbrunire del giorno occuparono le prime muraglie i Turchi, i quali su la mezza notte circondando con tutto l'essercito gl'assediati, s'impadronirono di tutto 'l piano del primo Castello, & tentando l'ingresso del secondo, il di cui ponte non era alzato, non s'acorsero per diuino volere, che nel primo v'era rimasta quantita grãde de'Christiani,i quali cominciarono à gettare legna ardente nelle fosse piene de Turchi, quali accortisi essere circondati dal fuoco, e posti in mezzo da fedeli,si posero in fuga, ne meno à loro concessa sẽza perdita della vita, mentre volendo vscire dal Castello, o erano abbrugiati dal fuoco,ò passando per il põte vccisi da Christiani. O mano Onnipotente di Dio, ò immensa misericordia del Saluatore, che mai abandona, chi à lui da vero cuore ricorre; Durò questo crudele combattimento fino à giorno con tanta mortalità de'Turchi, che con il loro sangue haueano per così dire formato vn fiume, e fù così grande la quantità de'loro cadaueri, che impediuano libero il passo à Christiani, de'quali (cosa veramente marauigliosa) à pena 60. ne restarono morti, ne ciò si renda difficile à credere ad alcuno,mentre la diffesa dell'essercito Christiano veniua à Dio continuamente raccomandato da GIOVANNI, quale era della vittoria sicuro,poiche hauendo più volte pregato S.D.M. che l'inspirasse, se douea trattenersi, ò abandonare l'assediato Belgrado, celebrando finalmente vn giorno la messa, cadde su l'altare auanti li suoi

occhi

occhi vna saetta, nella quale à carattere d'oro vidde queste parole impresse: *esto constans Ioannes*; per lo che spuntando il giorno della notte così prospera à Christiani, pose tutti gl'allogiamenti alla ripa del fiume saua, essendo all'altra ripa similmente alloggiato l'inimico in quel luogo, doue col Danubio si congiunge, essendo cō questi doi fiumi circondato Belgrado, & veniua solamē te dall'acqua del fiume saua diuiso l'essercito Christiano da quello de' Turchi, i quali, vedendo il Beato Padre, che da poca quantità de' Cruciati veniuano incitati alla battaglia; tutto desideroso del martirio, e stimolato dallo spirito santo disse, questo è quel giorno, che tanto aspettauamo, passiamo il fiume, & distruggiamo affatto l'essercito Ottomanno: e benche à ciò non acconsentisse il Gouernatore per timore, che la vittoria poco auanti hauuta non si li conuertisse in deplorabile strage, preualse con tutto ciò il comandamento di GIOVANNI, il quale passando il fiume, fù seguitato da molti Terrazzani, e Zappatori, & assalendo con ogni intrepidezza gl' inimici della Croce del Redentore, li fece con non poco spauento, e rouina, con perdita anco di tutte le machine ritirare negl' alloggiamenti; per lo che fatto più animoso, & ardito il Beato Padre, inuocando ad alta voce il santissimo nome di Giesù, essortaua ben spesso tutti i fedeli al combattimento; che crudelissimo durò per spatio di sei hore continue, stādo sempre al capo dell'essercito il Beato, quale, altro Iosue sostentato da vn bastoncello sopra

pra del quale haueua postoil segno del Thau, andaua inanimando li Christiani; è dettoli dal suo compagno con repetite voci, *Ne vadas ne vadas Pater, ne te vltro neci dederis*, che come quello, che altro più nō bramaua della palma del martirio, tutto giocondo rispōseli, *ad hoc veni, qui vult fugere fugiat*: mà Iddio per la salute si di quel regno, come di tutta la Christianità, non permise, che questo suo seruo all'hora incontrasse la morte, e conseruandolo (à maggior confusione degl' Infedeli) illeso dalle frequēti saette, contro la sua vita da barbare mani scoccate, volle, ch'à lui cedesse la potenza de' Turchi, i quali venuti cō cēto mila cōbattenti ambitiosi di soggiogare, non solo l'Vngheria, mà tutto lo Romano Imperio, in termine di noue giorni furono cō ogni obrobrio sforzati ritornare alle lor case con morte di ventiquattro mila, e perdita di grandissime machine, e di tutti gl'istromenti militari: e quello, ch'in questo fatto è più degno d'ammiratione, egli è, che ne meno combattè tutto l'essercito Christiano, mà à pena furono cinque mila, e secondo alcuni tre mila solamente furono quelli, quali ottennero la vittoria, e ciò fù, che maggior scorno, e dolore apportò all'Imperatore de' Turchi, il quale fremendo co' denti, si lagnaua sommamente, d'esser stato vinto da così pochi villani, zappatori, e da persone abiette, quali contro di lui presero l'arme à persuasione di GIOVANNI, il quale non con fortissima, e scielta soldatesca d'Italiani, Spagnuoli, ó Germani, mà con la sola inuocatione del sacratissimo no-

me

me di Giesù debellò la superbia di Mahometto crudelissimo inimico della Croce di Christo, con perdita solo del suo corto mantello, il quale fù dalle saette, e colpi dell'inimico totalmente trapassato, senza punto toccare le vesti, non che offendere la vita, miracolosamente liberata.

Della morte, & Essequie del Beato GIOVANNI *Cap. XXV.*

DOPO, ch'il Beato GIOVANNI inuitto defensore della fede Cattolica, e terrore degl'infedeli, discacciò dal Danubio la crudeltà del Turco, liberando l'Vngheria, e la Christianità tutta da così formidabil potenza, parue alla misericordia di Dio meritamente riconoscerlo, con dare vn'eterno riposo alle di lui incessanti fatiche, poiche à pena restò GIOVANNI vittorioso dell'infame setta di Maometto, che per li grã patimenti, e disastri patiti nella passata battaglia, fù sorpreso da febre, e da vn continuo, e trauaglioso flusso, quale per settanta otto giorni tormẽtò il di lui beatissimo corpo; là onde sopportando egli patiẽtemente per amor di Dio ogni trauaglio, da vna parte desideraua la morte, dicendo spesso assieme con l'Apostolo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, e dall'altra bramaua antioso la vita, per potere più in lũgo affaticarsi ad essaltatione di Santa Chiesa, & estirpatione de' nemici di questa, giàche altro nõ ambiua, che di spargere il proprio sãgue per la fede Cattolica: Mà finalmente fatto per diuino volere nel giorno della Natiuità della Beatissima Ver-

gine, consapeuole, che douea di quell'istessa infermità far passaggio da queste terrestri miserie all'eterna gloria, volle esser portato in Vijlach, acciò, che quel conuento, quale non senza gran fatica hauea ridotto alla regola dell'osseruanza, perseuerasse in quella, mentre li lasciaua in segno d'affetto l'inestimabil thesoro del suo pretiosissimo corpo; feruore in vero mirabile, & immenso zelo di questo seruo di Dio, il quale ancorche moribondo, desideraua con la sua morte stabilire l'osseruāza nella serafica Religione. Resesi pur troppo incredibile l'allegrezza, & il giubilo, col quale la Città tutta di Vylach lo riceuette, vedēdolo dalla Diuina mano saluato, e frà tanti pericoli illeso, & intendendo ciò Dō Nicolò Vaiuo da Patrone di quel luogo, quale si ritrouaua cō l'essercito in cāpagna, posposto subito qual si fosse graue negotio andò à visitare il Beato infermo; dal quale riceuuto, che hebbe la sua beneditione, partì, ordinando espressamente al suo gouernatore, che li sōministrasse ciò, che li facea dibisogno, ne ch'in alcū modo mai permettesse, che andasse altroue questo Beato Religioso à curarsi, ò venendo il caso della morte, non lasciasse vscir fuori di quel luogo il suo venerabil corpo facendo il simile il Rè Ladislao, poiche hauuto, che hebbe l'auuiso dell'infermità di GIOVANNI non mancò visitarlo (benche stasse lontano) alcune volte in compagnia di molti Prencipi, Signori, e Prelati, quali furono da lui con ogni feruore essortati à viuere vna vita santa, & alla difesa della fede Christiana, & il Rè frà gl'atti di cortesia, che dimostrò verso questo Beato, vol-

volse, ch' il suo medico assistesse alla di lui infermità continuamente: mà egli, se bene ogni remedio gradiua, che per la salute del corpo li veniua offerto, sempre andaua dicendo. *Facite quicquid vultis, dicite quicquid placet, obediam vobis propasse, hæc vero est mea vltima infirmitas, & ex hac me moriturum procul dubio scitote*, perloche, non v'era Barone, ne Potentato, che da lui partendo, non lagrimasse, deplorando la perdita d'vn tanto Padre, senza del quale restaua tutto quel Regno sconsolato, permettendo la Magnificenza di Dio, che fosse questo suo seruo fin' all' vltimo spirito prodigioso, mentre concorreano à lui molti infermi, quali segnandoli cō la sua miracolosa mano, à chi à fatto non rendea la salute, gl'allegeriua fuori di modo i dolori, e tormenti; & ancorche fosse grauemente oppresso dal male, non restaua d'intercedere continuamente con l'orationi gratie da sua diuina Diuina Maestà, essendo di ciò testimonio Frate Ambrogio dell'Aquila già compagno di GIOVANNI, il quale ritrouandosi in vn luogo chiamato Achijá lontano cinque miglia da Vijlach agonizante, non poteua più proferir parola, il che riferto al Beato Padre, pregolli da Dio la salute, la quale nel medemo punto dell'oratione, li venne perfettamente restituita, Huomo pur troppo veramente Beato, che ancora moribondo potè con il sol tatto i presenti, e cō l'orationi gl'assenti da i languori, e ligami della morte liberare. Nè di ciò sia alcuno, che si stupisca, poiche erano questi tutti effetti d'vna vita, la quale fino all'vltimo spirito portò integerrima, à segno tale, che se bene

fosse questo santo corpo da continue febri afflitto, e da dolori incessanti cruciato; non perciò lasciò mai di celebrare il Santo Sacrificio della Messa, il che non potẽdo nell'vltimo della sua malattia fare, deuotamente l'ascoltaua, e con segni di vera contrittione si communicaua, facendo il simile dell'officio, quale non potendo dire per le già mancate forze, se lo facea recitare da altri, vdendolo con grandissima diuotione. Finalmente accortosi, che s'auuicinaua l'hora, nella quale douea il corso della sua vita terminare, pregó i frati à volerli somministrare tutti i santi sacramenti, la onde fatta vna degnissima preparatione, quantunque hauesse sempre vissuto vna vita innocentissima, e fosse stato patiente nelle tribulationi, come vn Giobbe, costante nel timor di Dio, qual altro Tobia, e vero osseruatore de' Diuini precetti, come vn'altro Noè, con tuttociò alla presẽza di tutti frequentemente si chiamaua reo di mille colpe, & era così humile accusatore di se stesso, che rassembraua vn Dauid nel confessare, e chiedere perdono à Dio de' suoi peccati; e venendoli portato il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia volse (sostenuto da due Padri) incontrarlo con ogni riuerenza, & diuotamente dicendo. *Domine non sum dignus, vt intres subtectũ meũ*, tramãdauano li di lui occhi abõdãtissima copia di lagrime, dopo di che comãdò, che si li dicessero l'orationi del trãsito, alle quali anch'egli tenẽdo le mani eleuate, Ordinatamẽte rispõdeua, e riposãdo nõ già trà delitie, ne sopra morbide piume, mà sopra vn nudo pauimento della terra, chiamò à se il più caro compagno,

chi haueste, frate Girolamo da Vtino, che l'aiutasse alquanto à sedere, verso il petto del quale inchinando il suo languido capo; rese nelle di lui braccia l'anno del Signore mille quatrocento sei adi 23. d'ottobre in giorno di sabbato ad hore vētuna, in età d'anni settant'vno con disgusto vniuersale, il suo diuoto Spirito carico di meriti al Creatore; Laonde diuolgatasi per Vijlach la morte di questo Beato, solleuossi tutto il popolo, il quale in quantità si grande concorse al Conuento de Padri Osseruanti, che non ardirono portar per la Città quel santo Corpo, per timore non li venisse lacerato, stante la deuotione grande, che quelle genti tutte li teneuano, mà con sicurissime guardie fù posto in Chiesa, doue per sette giorni continui furonli celebrate solennissime Essequie, e funerali: & mentre si faceano al Beato li douuti honori, non mancò impedirli l'infernal Satanasso inimico della gloria di Dio, e de suoi Santi, instigando vno Apostata della Serafica Religione, quale scrisse al Cardinale Legato, che li frati tenendo insepolto il corpo di Giovanni da Capestrano, lo faceuano adorare per santo, il che inteso, che hebbe quel Cardinale, ordinò à' Padri, che senza dimora lo douessero sepellire, si come nell'ottauo giorno il tutto esseguirono, con dare à quel santo cadauero finite lessequie la sepoltura, di doue in vece di fetore, spiraua soauissima fragranza d'odori, non dimostrando segno alcuno di corruttione. Dispiacque fuor di modo al Rè d'Vngheria, & à tutti quei Potentati la morte del miracoloso Giovanni, & in particolare à Don Nicolò Vaijuo-

uoda Patrone di Vijlach; poiche hauuto, che hebbe tal nuoua, con ogni prestezza corse per vedere il suo Corpo, quale trouando sepolto, ordinò, che si disepellisse; e tenuto quel santo Corpo più giorni esposto in Chiesa con infinità de miracoli cooperati per mezzo di quello, intatto lo pose in vna bellissima Cassa di ferro serrata con sette chiaue, e con ogni magnificenza lo depositò in vna ricchissima Cappella della Chiesa di detti Padri, si come col seguente epitafio si conserua.

Hic tumulus seruat preclara laude IOANNEM,
Gente Capistrana, fidei defensor, & auctor,
Ecclesiæ tutor. Christi tuba, tum ordinis ardens
Fautor in Orbe decus, tum veri cultor, & æqui,
Et vitæ speculum, doctrinæ maximus index
Laudibus innumeris iam possidet Astra BEATVS.

Et arriuato finalmente all' orecchie del sommo Pontefice Calisto Terzo santa memoria, vna simil perdita, ordinò à tutte le Matrici, & altre Chiese d'Italia, che doueßero in honore di questo sant' huomo celebrare solennissime Essequie, si come con grandissima diuotione vniuersalmente fù fatto.

Descrittione del Beato Giovanni, *& altre sue virtù particolari.* Cap. XXVI.

Oltre le rare prerogatiue delle virtù, con le quali fù questo Sant'huomo per li suoi meriti riconosciuto da Iddio, fù anco aggratiato d'vna perfetta statura di corpo, proportione di membri, e d'ottimo tempera-

ra-

ramento, mentre era questo di statura giusta, vita asciutta, voce chiara, discorso puro, capello, e barba bionda, corpo robusto, memoria incomparabile, intelletto profondissimo, giuditio incorrotto, testa calua, fronte crespa, volto sereno, aspetto venerando, protettore dell'innocenza, Giudice seuero contro li delinquenti, & à guisa di fiero leone estirpatore de nemici di Dio, mentre fù di lui in questa guisa sentito cantare. Giustitia. Fortezza.

Hic Francisce tuus miles tua signa per Orbem
Nominis ingenti cum pietate tulit.
Hunc inter promachos sine telo tela repressit,
Et Cruce percussit signa inimica Crucis.
Alea damnata est flammis, talusque, latroque,
Totaque chartarum plaustra cremata focis.
Si purgare iuuat monstris feralibus Orbem
Mitte Capistranos, cerberus ipse tremit.

Diedesi similmente à dimostrare essemplare ad ogn'vno, massime della sua Religione questo Beato, con distribuire tutte l'hore del giorno in varij essercitij, e tutti in gloria del Saluatore, nulla stimando qualsisosse accidente di vita humana, per la speranza non ordinaria, che in Dio continuamente teneua, poiche, oltre l'andare di continuo à piedi nudi, era l'vltimo in andare à riposare la notte, non dormendo in quella più di due hore per ciascheduna, con star sempre dell'istesso habito vestito: era il primo à destarsi per andare in choro à recitare il Matutino, non ostante le varie chariche, & intollerabili (per così dire) fatiche, quali in tutto 'l giorno volentieri sopportaua: laonde sentite, ch'erano l'orationi com- Speranza.

muni, in vece di riposare (come l'vso de gl'altri) per alcuna hora di nuouo, ei per lo contrario se ne staua in continua contemplatione della Santissima Passione del nostro Redentore, dopo della quale nello spuntare dell'Aurora, celebrato cō ogni particolare diuotione di cuore il Santo Sacrificio della Messa, per potere, dopo d'hauer con gl'altri giornalmente recitato le laudi, e l'Hore, andare (conforme il suo vso à predicare, dimoraua lūgo tempo al seruitio de gl'infermi; e finalmente fuori di quel momento del giorno, nel quale per sostentamēto del proprio corpo, prendeua alcuna bagattella di cibo, con vna tazza d'acqua, tratteneuasi in incessanti orationi, e discipline, pregando la Diuina clemenza, per la miseria humana.

Temperāza.

Regnaua in questo Sant'huomo quella si gran virtù, la quale tanto piace al Signore, dico dell'humiltà, hauēdone dato segni sufficienti si al secolo, come alla Religione, poiche, si come hò detto di sopra, chi fuori di GIOVANNI hauria sopportato, esser visto da tutti à guisa di pazzo sopra d'vn giomento, con riceuere tanti obrobrij da quel popolo di Perugia; E tuttauia il tutto con tanta humiltà volentieri ei sopportaua, come ancò nell'anno del suo nouitiato, venendo da ogn'vno della Religione, con fintioni però, dispreggiato, al che, ò egli taceua, ò pure con humili parole il detto dell' Apostolo spiegaua: *non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis tanquam ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.*

Humiltà.

In quanta custodia poi fosse dall'istesso tenuta in tutta la sua vita, la pretiosa, & inestimabile margherita della pu-

pudicitia, dirò solo, che oltre le grandi, e graui occupationi, le quali sarebbbero state sufficienti, per tenere lontano ogn'altra persona da qual si fosse vitio, *cum autem dormirent homines, venit inimicus eorum, & superseminauit zizania in medio tritici*, teneua in vn perpetuo martirio, non che mortificatione il suo corpo, sì con aspri digiuni, & astinenze di cibi, come con frequenti, cilitij, e discipline, con le quali il più delle volte facea anco la terra, non che li panni restar segnata di sangue: oltre che sino al sessagesimo quinto anno, benche si ritrouasse nelle parti fredissime del Settentrione, fù sempre veduto andare scalzo, con fare altre simili pietose attioni, e finalmente con grandissimo zelo di carità spendeua la maggior parte del tempo in seruire gl'ammalati, consolare gl'afflitti, e soccorrere con le orationi li poueri nõ potendoli con altro per lo voto, che hauea di pouertà, aiutare. Castità. Matth. 13. Pietà. Carità. Pouertà.

Quanta poi si rendesse la vigilanza di questo nell'vbidire, basti il riportarmi à quello, ch'hó già di sopra descritto, cioè nell'anno del suo nouitiato, nel quale comandatoli dal suo Maestro, & altri, cose per così dire inhumane, questo sollecito nell'vbidire, veniua prontamente con stupore d'ogn'vno ad esseguire il tutto, come in prendere con le mani dentro d'vna caldaia, d'acqua bollente vn fazzoletto, & inghiottire senza offesa veruna vna beuanda, la quale non poteua niuno soffrire nelle mani: ne dirò altro dello studio particolare, che ei faceua in mantenere la pace doue era, e procurare di porla, doue non staua, mentre ciascheduno que- Vbidienza. Pace.

sto pure più d'ogn'altro potrà in tutta la sua vita facilmẽte raccorre, & in particolare dal prodigioso caso, che oprò nella Città di Rieti, in riunir prima la bipartita testa di quel morto, per hauer poi à riunire miracolosamente gl'animi di tutto quel popolo, con quei di Cantalice, ne quali s'era talmente impossessato l'odio, che fù astretto atterrirli con farli comparire dauanti il Demonio, si come di già dissi nel capitolo ottauo, & in altri (se mal non mi ricordo) di varij, mà simili successi, come nella Città d'Ossona, poiche essendo iui vna commune discordia, fù da questo commutata in vn Diuino amore, fatto similmente nella Città di Trento, & in particolare frà le due Città d'Ortona, e Lanciano, ambi nel Regno di Napoli; le quali stando in vna formidabil', e momentanea battaglia, furono da GIOVANNI con vna non ordinaria prudenza in tal maniera i cuori di quei Cittadini riuniti, che con ammiratione di tutto quel Regno, erano più tosto per fratelli, che per amici stimati, & particolarmente nel rendere, che fece la sua felicissima anima al Cielo, terminãdo la propria vita, con dire *Pax Domini regnet in vobis in æternum, & similiter disciplinam in pace conseruate*, ne starò à dir'altro della felicità d'ingegno, mirabil apprensiua, e perspicacità d'intelletto, essẽdone di ciò attestatrici l'opere da questo composte, e per sodisfattione d'ogn'vno quì sotto distintamente portate; & il tutto dalla S. Memoria di Papa Pio Secondo, in quei tempi viuente confermato.

Prudenza.

Eccl. 41.

Ope-

Operum Beati IOANNIS Capistrani Catalogus.

1 *DE electione Papæ.*
2 *Tractatus de dignitate Ecclesiæ ad Nicolaum V.*
3 *Contra Hussitas Liber 1.*
4 *De auctoritate Papæ, & Concilij.*
5 *De Religione.*
6 *De Sanguine Christi.*
7 *De Paupertate Christi.*
8 *De Casibus Papæ reseruatis.*
9 *De modo, & forma executionis testamenti.*
10 *De Instructione simplicium Sacerdotum.*
11 *Speculum Clericorum in tres partes diuisum in quibus plenè Clericorum dignitatem officium, & qualitates describit.*
12 *Defensorium Tertii Ordinis Sancti Francisci.*
13 *De Excommunicationibus ipso Iure latis.*
14 *De vsu cuiuscunque ornatus.*
15 *De ornatu mulierum.*
16 *De matrimonio*
17 *De excommunicatione.*
18 *De Canone Pænitentiali.*
19 *Speculum Conscientiæ.*
20 *De Iudicio vniuersali, & Antichristo, ac de bello spirituali.*
21 *De vsuris, & Contractibus.*
22 *De Blasphemia, & periurio.*
23 *De Restitutionibus, & Contractibus.*
24 *De confessione facienda proprio Sacerdoti.*
25 *De Censuris.*
26 *De Casibus, & Pænis iniungendis.*
27 *De Pænis Inferni, & Purgatorij.*
28 *De Cupiditate, & Auaritia. Libri 3.*
29 *De passione Domini.*
30 *De processione Spiritus Sancti.*
31 *De Conceptione Beatissimæ Virginis.*
32 *Comentarium in Regulam fratrum Minorum.*
33 *Tractatus contra Philippum Berbegallum Pontificias declarationes in regulam Minorum respuentem.*

Tra-

34 *Tractatus contra Ioannem Rocbezanam de fidei veritate.*
35 *Tractatus continens Concionatorias expositiones eius super illud Isaiæ cap.7. Ecce Virgo concipiet.*
36 *Liber Intitulatus Interrogatorium.*
37 *Liber de Casibus Conscientiæ.*
38 *Tractatus contra Iudæos, & Hæreticos.*
39 *Tractatus cui titulus: Canones extracti è corpore Iuris.*
40 *Compendium Resolutionum super totum corpus Decretalium.*
41 *Quæstio, an omne mendacium sit peccatum.*
42 *Tractatus super Apocalypsim.*
43 *Sermones Dominicales, & festiui.*
44 *Animaduersiones circa Sacrosanctum Missæ sacrificium.*
45 *Tractatus, seu Sermo ad Studentes.*

Breuis commendatio Aeneæ Siluij Senensis deindè.

Papæ Pij II. Sanct. Mem.

In Beatum IOANNEM de Capistrano, Q. M. D.

IOANNEM hunc Capistranum: cum Legati Friderici Cæsaris: plurimorum verbis commendatum accepissent. Quem virum doctum, & Apostolicæ vitæ sectatorem: rumor afferebat: literas Nicolai Pontificis ad eum impetrant: quibus in Austriam illi iter mandatur. Ibi, ex arbitrio Cæsaris monasteria minorum aberrantia reformet pacemque populis prædicet, & viam vitæ in veritate doceat Quas literas mox legati ad Ioannem misere, & ipsi ex vrbe redeuntes, Senis, Florentiæ, Bononiæ, Ferrariæ, Venetijsque cum Principibus, ac Magistratibus Vrbium: de transitu Cæsaris transegerunt: nec quenquam aduersum inuen-

uenere uniuersi honorem: aditum commeatumque Cæsari lætis animis promisere. per idem tempus IOANNES *de Capistrano ex Apostolica iussione Teuthoniam ingressus est: ac per Carinthiam, & Stiriam venit in Austriam: Cui Sacerdotes, & plebes cum sanctorum reliquijs obuiauerũt: eumque veluti Apostolicæ sedis legatum, vt veritatis predicatorem, vt magnum aliquem prophetam, vt Dei nuntium susceperunt, & quasi, vel Petrus, vel Paulus, vel alius Apostolorum illac iter faceret. Omnes accole Montiũ descendere, Ioanni occurrere, vestimentorum eius fimbrias auidè contigere, egrotos, & malè habentes ante pedes eius attulere, e quibus plerosque sanitati reddidit. Moratus est autem in noua Ciuitate dies aliquot viam Domini predicãs mortalesque omnes ad pœnitentiam vocans. Interea magna miraculorum fama Viennam oppleuit aduenisse Cæsaream (sic enim Nouam ciuitatem nonnulli vocitant) sanctũ virum, vt Dei Apostolum, qui morbos pellat, qui viam Dei in veritate doceat, qui pecuniam spernat, honores fugiat, abstinentia viuat. Cõcurrunt tumultuantes ad eum plebes, nec se tam diu victuras putant, donec visere hominem queant. Maiores natu, & Principes Ciuitatum ad eum legantur, qui eum Viennam adducant, timebant enim ne vel retro Italiam rediret, vel in Hungariam alio itinere, post habita Vienna, proficisceretur, quam rem sibi iacturæ magnæ probrique loco ducebant. Inuitatus autẽ Ioãnes Viennã petit, tãtus vndiq; populi motus fit, tãtus concursus, vt nulla capax multitudinis platea inueniatur; quocũq; trãsitus illi est viri, ac mulieres impetũ faciãt premere*

alter

alter alterũ, intueri satagẽtes visũ lachrimas letitiæ deuotionisq; mittere, leuare ad cælũ manus, benedicere veniẽti, laudare mittentem, tangere, osculari, qui prope sunt vestimenta veluti cælo missum, & Angelum Dei respicere. Apud minores deinde sui Ordinis (non suæ vitæ) fratres exceptus est. Ibi cibaria sibi suisque comitibus, publicitus ministrata sunt. Vitam in hun c modum apud Viennenses ducere visus est, vestitus dormire, ante lucem surgere, Matutinum laudes primam tertiam orare, diuina exinde celebrare his peractis sermonem ad populum latinè pronunciare. Post hæc interpres quæ dicta sunt ab eo (quantum capax est exponere populo, tres aut amplius horæ labi priusquam fiat interpretatio, loco sublimi apud Carmelitas in foro, vt inde sermocinaretur, extructo, nam capi alibi multitudo non potuit, finito sermone ad cenobium sui ordinis reuerti, ac sexta, ac nona completis infirmos visere diu apud eos morari manus omnibus imponere, Biretum Sancti Bernardini, & cruorem quem illi mortuo e naribus flexisse ferunt singulis egrotantibus admouere; quos raro infra quingentos fuisse constat; precari supplex pro omnibus exinde cenare demum his, qui se accedunt audientiam præbere. mox vesperas dicere, hisque completis ad egrotos reuerti, atque cum his vsque ad noctem se exercere, tumque demùm completorio, & aliis dilectis præcibus expletis corpus quieti dare minimum esse, quod somno indulsit ad reuisendos Sacræ Scripturæ Codices paux illum furari temporis, Sic homo quasi Cælestem vitam in terris agere immaculatam, absque sorde, absque peccato, quem

quem pusillum corpore Viennæ vidimus ætate senecta annos (vt ipse aiebat) quinque & sexaginta habentem, siccũ, aridum, exhaustum, sola cute, neruisque, & ossibus compactum lætum tamen, & in labore fortem, sine intermissione singulis diebus prædicantem altas, atque profundas materias absolutionem doctis, & rudibus satisfacientem auribus mentes demulcentem affectus (quo volebat) impellentem, ad cuius sermonem dietim viginti, & triginta hominum millia confluebant, maiorique ipsum attentione quamuis non intelligerent, quam interpretem audiebant. Cum mos illi esset totum sermonem latinis verbis pronuntiare. Deinde locum interpretanti facere. At hic postquam nouum sui cœnobium erexit, in Morauiam profectus est, multosque Hussitarum ab errore reuocauit. Hunc & Cæsar cupidè audiuit, multisque sermonibus eius interfuit, ac vestimentis cum sacerdotalibus donatum dimisit. Hæc est Cronicis Pij Papæ supradicti.

Alcuni miracoli operati dalla prouidenza di Dio per mezzo di questo Beato viuente Cap. XXVII.

STANDO vn giorno GIOVANNI predicando in Tiuoli auanti la Chiesa di Santa Maria Maggiore, era così grande lo strepito, che faceano le cicale, le quali stauano nell'orto cantando, che interrompeuano totalmente l'vdito à gl'ascoltanti, & accortosi di ciò GIOVANNI gli comandò, che tacessero per allhora, la onde nõ gl'hebbe più tosto ciò ordinato, che quelli animaletti, benche priui di ragione tacquero subito,

e finita che fù la predicha, dicẽdoli il Santo Padre, che ripigliassero il loro canto, vbidienti similmente si resero cominciando di bel nuouo à cantare.

Essendo andato vna volta questo Beato à Lanciano nel Regno di Napoli, per iui predicare, fù necessitato per la moltitudine del popolo eleggersi la Chiesa di S. Angelo, come quella più grãde, nella quale, per la quãtità delle Rondini, le quali conforme il loro solito andauano dentro di quella stridendo, e suollazzando, dauasi nell'impossibile, il potere per così dire proferir parola: mà Giovanni, à cui era stato concesso da Dio vn Dominio vniuersale, ordinato à quell'animali, che vscissero da quella Chiesa, e che non ardissero di più entrare in quella, non solo di là subito partirono, mà non sono nell'istessa mai più veduti rientrare.

Dopo d'hauer predicato con grande passione d'animo per alcũ tempo Giovanni in vna Città della Puglia, la quale ritrouauasi miseramẽte oppressa da vitij, e burlandosi per così dire quei Cittadini delle di lui prediche, vennero ben tosto à restar loro scherniti, con riceuerne il meritato castigo, mentre vennero per diuino giuditio ad esser talmente maltrattati da numerosi topi, che restarono per quell'anno priui di frumento, e d'altre robbe necessarie, del che accortisi, fecero ricorso all'oratione del Santo, ad intercessione di cui restarono quell'animali subito morti, con scappar fuori della terra, la quale per la moltitudine grande, venne da quelli ad esser tutta ricoperta: del che spauentatisi tutti temendo di doppio castigo, cioè d'vn'infettio-

ne

ne d'aria, furono per mezzo del Beato liberati anco da quello, con esseguire quel tanto, che venneli da questo ordinato, la onde veduto vn simile, e doppio miracolo quel popolo, diede principio à nuoua vita, e vera diuotione con sommo vtil proprio, & allegrezza di GIOVANNI.

FVori del sudetto luogo predicãdo il Beato ad vna grã moltitudine di gẽte in cãpo aperto, posesi in fuga vn ferocissimo toro, il quale, oltre d'hauer posto in bisbiglio tutta quella gente, incontratosi per disgratia in vna Donna grauida, & alzatala in aria, la fece cadere precipitosamente morta in terra: al che accorso GIOVANNI, la prese per la mano, e dettoli, inuocando il Santissimo Nome di Giesù, che s'alzasse, & andasse alla sua casa à partorire, riprese miracolosamente, e con stupore di tutti lo spirito vitale, & andatasene à casa partorì felicemente vna fanciulla.

NEll'Aquila per maggiormẽte incitar tutti alla particolar diuotione del sãtissimo nome di Giesù, in honore del quale cõtinuamẽte predicaua, vn giorno frà gl'altri stãdo alla presenza d'vn numerosissimo popolo, e volendo dar'à dimostrare, quanto sia la potenza di questo, commandò al Demonio, che douesse apparire, & adorare quelle santissime lettere in vna tauola dipinte; la onde comparuero subito in forma di varie, e spauenteuoli bestie molti, & infiniti Diauoli, li quali con voci horrende tutti tremanti, inchinando ad vno ad vno lo loro capo à questo sacratissimo Nome, spariuano immediatamente via.

RItrouãdosi vn giorno il Beatoin vna terra detta il Morgo, ne cõfini di Lõbardia per predicare in cãpo aperto per la quantità grande d'ascoltanti, che vi concorreuano, accadde, che condensatesi più dell'ordinario le nubi oscurarono talmente l'aria, che altra luce non vedeasi, di quella cagionata da spessissimi lampi, con appresso orrendissimi tuoni, e saette, del che sbigottitisi tutti, ne sapendo, che si fare per vn tanto timore, fecero vnitamente ricorso al Santo Predicatore per la fede grande, che appresso di questo teneuano, la onde confidato GIO-VANNI nella Diuina clemenza, non hebbe si tosto essortato quell'auditorio à dire diuotamente vn Pater, & vn' Aue, che cominciò effettiuamente à tempestare, non, che à pio-uere da per tutto, fuori, che in quella parte, doue quelle gẽti erano ristrette, il che visto quel popolo finito, che hebbe di predicare GIOVANNI lo sforzarono à concederli in memoria d' vn tanto miracolo il mantello, che seco portaua, quale fino al giorno d' hoggi con grandissima veneratione appresso di quelli è tenuto, procacciandone continui miracoli, si come viẽci da molte persone confermato.

D'alcuni morti resuscitati ad intercessione del Beatò GIOVANNI *dopo la morte. Cap.* XXVIII.

CLEMENTE Vijda, & Helena da Casar ritrouandosi vn figliolino chiamato Pietro oppresso giorno, e notte da vn'irrimediabile male caduco fù da-

det-

detti genitori riſoluto ricorrere (per liberare queſto fanciullo) al Santo corpo di GIOVANNI,dal quale ſcaturiuano continui frutti di gratie, e poſtiſi per queſto effetto in viaggio,nõ furono per così dire alla metà della ſtrada, che venne il pargoletto à morire, del che accertatiſi ſi il Padre, come la Madre, ſtauano in ambiguo di quello doueſſero fare, ò ritornare alla lor Patria per iui ſepellirlo, ó pure ricorrere al miracoloſo ſepolcro di queſto Beato: e di ciò fare fermato,che hebbero il penſiero,non furono così toſto con buona fede arriuati, che proſtratiſi auanti della reliquia con dõmãdarli in gratia la vita del già quaſi putrefatto, & vnico figliolo, alzaronſi in piedi, & in honore della Santiſſima Trinità portato, che l'hebbero per tre volte attorno del morto Beato,li fù da quello impetrata la gratia con farlo miracoloſamẽte non ſolo ricuperare li primi ſpiriti vitali, mà anco liberarlo da quel miſero male dal quale veniua, come hó già detto continuamẽte trauagliato.

VN tal'Andrea figliuolo di Lorenzo Brocchi dopo d'hauer patito per ſei anni cõtinui di mal caduco, fù finalmẽte dall'iſteſſo talmente maltrattato per ſpatio di quattro giorni,che venne nel quinto à rendere lo ſpirito al Creatore,al di cui ſucceſſo,non ſapendo l'adolorata Madre come farſi per dar di ciò parte al di lui ſuo Padre, quale ſtaua conforme il ſolito à lauorare al cãpo, ſi riſolſe mandarlo ſemplicemente da vn'altro proprio figliuolo à chiamare, e venutoli frà tanto à memoria il miracoloſo GIOVANNI, fece ſubito à queſto

ricorſo, con pregare la diuina magnificenza, che in honore delli meriti grandi, che appreſſo la Maeſtà ſua vn tanto ſeruo tenea, non voleſſe permettere, che vna ſi ſpietata, & improuiſa nuoua haueſſe all'arriuo dello ſtanco marito ad arriuare; ſi come fu del tutto eſſaudita, poiche dopo lunghe lacrime, e ſoſpiri, riuoltataſi al fortunato cadauero, lo vidde alquanto ſoſpirare, & à poco à poco ripigliare le forze, ſenza mai più patire di ſimil male.

CAterina d'Antonio Crochio da Capeſtrano dopo molti dolori vẽne infelicemẽte à partorire vn Bãbino morto, del che reſeſi à compaſſione alcune donne, le quali ſtauano iui preſenti, ſi poſero d'auanti l'imagine del Beato GIOVANNI vnitamente à pregare dicendo, deh GIOVANNI ſe ſi numeroſi ſi rendono li miracoli, che il ſommo Iddio per li tuoi meriti ad ogn' vno ha conceſſo ſin hora, de fà dunque che non venga dall'iſteſſo negata la gratia à queſto innocente bambino con concederli tanto almeno di vita quanto poſſa con l'acqua ſacroſanta del Batteſimo eſſer lauato, & ciò detto poſteſi inginocchioni per dir à queſto intuito vn Pater, & vn'Aue, vennero à paſſare due frati, quali moſſi à pietà fecero anche eſſi l'iſteſſo con pregare la Diuina miſericordia per la vita di quel putto, la onde alzatiſi in piedi tutti, alzò aſſieme il capo il reſuſcitato pargoletto, il quale offertolo al ſacro fonte, fu con nome di GIOVANNI battezzato; già che ad interceſſione del Beato fù da tutti quel caſo miracoloſo riconoſciuto.

Nella

NElla medesima Terradi Capestrano ritrouandosi cō estremi dolori vna tal Gēma moglie di Giouenale Angelino, vēne à partorire vn' aborto priuo totalmente di vita, del che ramaricandosi fuori di modo gl' afflitti genitori, per esser'ambi priui di figliuoli, commodi di facoltà, e nell'età inoltrati, fecero ricorso al dispensatore delle gratie, acciò ad intercessione di GIOVANNI volesse almeno dal trauaglio d'vn simil dolore liberarli, giàche della successione l'hauea voluti priuare; mà non hebbero si tosto finito di dire vn Pater noster, & vn' Aue, che liberati da ogni rancore, diedero per allegrezza in grandissima tenerezza di lacrime per veder'il loro morto figliuolo resuscitato, il che riconosciuto da questo Beato vollero in simil memoria con nome di Giouanni farlo Battezzare, il quale fece poi il corso d'vna longa vita, per essersi in quella ricordato continuamente della gratia fattali dal miracoloso seruo di Dio, si come fulli da suoi parēti più volte ricordato.

Di molti liberati dal pericolo della morte per esser stati raccommandati al Beato GIOVANNI.
Cap. XXIX.

IN vn luogo detto Athija nell'Vngheria, ritrouandosi il figliuolo d'vn tal Giorgio Theurerch assalito da vna febre maligna, fatto da Medici spedito, & tenuto da tutti per morto, fù dalla di lui Madre resoluto d'andare à Vijlach lontano vn miglio, per iui visitare il sepolcro del Santo, & assieme raccommandarli il

già

già disperato figliuolo, si come fece, la doue non fù più tosto arriuata, che cõ vera fede pregata Iddio, acciò ch' ad intercessione di GIOVANNI volesse liberare dalla morte l'abbandonato, e misero febricitante, ritornata in breuissimo tempo alla Casa, ritrouó l'ammalato figliuolo nõ solo alquãto migliorato di febre, mà fuori del letto inginocchioni totalmente libero, rendendo gratie al Signore Iddio, & al Beato GIOVANNI, per la pristina recuperata salute, dicendo riuoltata alla Madre *Salue Parens, dum vera fuit medicina* Ioannes.

BArnaba bãbino d'vndici mesi figliuolo di Valẽtino Patach della Villa Thytheus; dopo vna lunga, e graue malattia non potendo oprire ne gl'occhi, ne la bocca, fù da tutti fatto spedito, e non sapendo ne il Padre, ne la Madre come farsi, non potendolo in quella maniera veder patire, determinarono portarlo alla Capella del Beato GIOVANNI, iui doue dopo d'hauer fatto alquanto oratione per la salute del putto, fù questo veduto immediatamente oprir gl'occhi, la bocca, e con le mani andar cercando le mammelle della Madre, il che visto, ringratiatone Iddio assieme con l'intercessore GIOVANNI, lo riportarono con ammiratione di tutti l'aspettatori totalmente libero, e sano.

NElla Città di Vijlach vn tal Fabiano Raiuer Padre di famiglia, fù talmẽte tormẽtato per alcun tẽpo da vna strauagante enfiatura di petto, che dal dolor grande, ch'ei in quella continuamente sentiua, fu priuato di mente, & intelletto, con entrar'anco in angonia, & accostatasi Elena sua moglie all'infermo, vedutolo già

già

già vicino alla morte, andossene cõ infiniti singhiozzi à gettare appresso del miracoloso corpo di questo Beato, e pregatolo, che volesse impetrare tãta gratia per lo suo marito, acciò potesse prima di morire andar'anch' egli à visitare il suo sepolcro, ritornossene verso la sua Casa, & à mezzo della strada trouò con stupore grandissimo il suo marito risanato, quale andaua à rendere gratie à GIOVANNI nella conformità del voto fatto, si dall'vno come d'altro.

MAtthia fanciullo di quattro anni figliuolo d'vn tal Luca Zugija, fù talmẽte mal trattato dal male caduco, del quale per sei mesi cõtinui giorno, e notte patì, che à guisa d'vn'arido legno vennesi à consumare senza poter'aprire, le mani, ne muouere le braccia, per la qual cosa lo sostentarono per spatio di dodici settimane con lo stillato solamente, hauendo anche talmente ritirato il collo, che accostatosi alle spalle, cominciarono fuori di modo à putrefarsi. Finalmente alli 29. di Giugno entrato il fanciullo in angonia, si risolsero li di lui Padre, e Madre di votarsi al miracoloso Beato, e portatolo così ammalato, come staua all'auuocato GIOVANNI, con pregarlo, che volesse à quel bãbino impetrare la salute, non tardò punto la gratia, poiche cominciato il figliuolo à parlare, disse sono guarito, e vorrei mangiare, & immediatamente diuenne libero affatto, senza più patire di simil male, ne altro, e ciò fù nell'anno 1457.

D'alcuni, quali ad intercessione del Beato ricuperarono la già perduta luce de gl'occhi.
Cap. XXX.

ELISABETTA figlia d'vn tal Baldassaro pelliciaro da Vilach, oltre l'esser zoppa; fù talmente maltrattata dal male paralitico si nel collo, come nel capo, che perse totalmente la luce de gl'occhi, stando trè anni senza poter mai punto vedere: finalmente fatta ferma speranza nel miracoloso GIOVANNI, fecesi con piena fede condurre al di lui corpo, & arriuata, che fù, baciandoli le mani restò libera, & ricuperò la vista con tornarsene à Casa, senza più male veruno.

MATTEO figlio d'Osiuald da Pest di là dal Danubio, dopo vna longa, e graue malattia, restò priuo per doi mesi della vista, del che stando, come altro creder non si puole, trauagliato fuori di modo il di lui Padre, fece ricorso al Beato GIOVANNI, con pregar Iddio, che ad intercessione di questo volesse al suo figliuolo render la luce, e fatto perciò voto al Beato d'andar' à rendere le douute gratie à piedi del suo santo Corpo, restò immediatamente il sudetto Matteo totalmente libero, e risanato.

LADISLAO putto di trè anni figliuolo di Benedetto sartore da Releuuo in virtù d'vna discesa di capo, & enfiatura di volto, venne à perdere vn'occhio à fatto, tenendolo per spatio di due mesi continuamente chiuso, non valendo à quello medicamento alcuno, per-

perloche risolsesi il buon Padre di condurlo al sepolcro del Beato GIOVANNI, non ostante la grã lontananza; là onde arriuato, e postolo à piedi del suo santo corpo, nel ripigliarlo, che fece vidde con somma allegrezza, hauer il bambino riceuuto la gratia, stando con tutti doi gl'occhi aperti.

CHIARA moglie di Stefano di Beranella Contea detta Baccha, habitante in vna villa chiamata Santa Caterina, dopo alcune malattie, restò priua di lume d'ambedue gl'occhi per spatio di sei mesi, e fatto voto al Beato GIOVANNI, fecesi al sepolcro condurre dal suo marito, e figliuolo; & arriuata girando a torno di quello, la prima volta cominciò à migliorare, la seconda più, che più, la terza finalmente diuenne libera à fatto, ritornandosene alla sua casa, senza appoggio ne altra guida rendendo di ciò gratie à Dio, & all'intercessore GIOVANNI.

Alcuni miracoli vltimamente operati dalla Diuina clemenza ad intercessione del Beato GIOVANNI *nella Terra di Capestrano. Cap. XXXI.*

RITROVANDOSI ne gl'anni à dietro Gio. Bernardino d'Antonio da Capestrano maltrattato fuori di modo dal Demonio, vna notte frà l'altre accecato dall'istesso legossi vna pietra al collo per sommergersi nel fiume di detta Terra; mà venuti fuori dell'ordinarie, e loro pensiero à passare per detto luogo Marco Celirio, & Adiutorio, & Achille ambi da Ca-

pestrano, nel medemo punto, ch'ei voleua precipitarsi, lo trattennero, & assieme come Dio volse liberarono da quel pericolo, con ricondurlo à casa, quali interrogandolo sopra l'istesso caso, ei li rispose, come fu sino à quel momento trattenuto dal Beato Giovanni da Capestrano, quale haueua chiamato in aiuto, apportando di più li sudetti, come nel trattenerlo, che fecero, viddero dalla di lui Bocca vscire quantità grande di fuoco.

IL sudetto Gio: Bernardino tentato similmente pochi giorni dopo dal Demonio, posesi vna fune al collo, e congegnatala ad vn grosso traue in parte più remota, & inhabitata della propria casa, resesi miseramente appiccato, doue andato dopo qualche tempo per Diuino volere D. Honosrio, suo fratello alla veduta d'vn simil spettacolo, tagliando la fune, feceli da vantaggio prouare vna pessima caduta: non di meno venuto subito in se il misero disse, douere riconoscere vna si grā gratia dal Beato Giovanni da Capestrano, per essersi à quello nel punto del tratto di viuo cuore racommandato.

MAggiore però fu quello, che volle Iddio operare per la terza volta nella medema persona ad intercessione del suo seruo Giovanni, per darci giornalmente à diuedere, quanti siano li meriti di questo, mentre stando vn giorno à lauorare nelli confini di Ciuita Retenga, e Capestrano Gio: Battista altro fratello di detto Gio: Bernardino, sentissi con alta voce chiamare, acciò andasse ad aggiutare detto suo fratel-

lo

lo, quale haueua inteſo gridare, e chiamar forte in aiuto il Beato GIOVANNI da Capeſtrano, nella cima d'vn precipitoſiſſimo monte chiamato il Monte Vallaera, al di cui auuiſo raccommandatolo anch' eſſo di viuo cuore al Beato, viddelo in vn medemo tempo da lontano precipitato dalla Ripa, ſoſpeſo miracoloſamente in aria col corpo in giu, e tutta la perſona, eccetto la ſommità de Piedi, quali ſtauano ſemplicemente appoggiati ad vn ſterpetto, che non ſarebbe ſtato ſufficiente à ſoſtenere vn picciolo Augello; tuttauia tenuto il buon fratello piena fede appreſſo queſto Miracoloſo Beato, non oſtante la gran diſtanza d'vn miglio, e mezzo in circa, che era dall' vno à l'altro, andouui (benche ſuperfluo pareſſe) per aiutarlo: doue arriuato aſſieme con vn tal' Andrea d'Antonio, trouarono con non poco dolore, eſſer' impoſſibile poterlo in modo alcuno ſoccorrere, mentre volendo porgere aiuto à quello, erano neceſſitati per vn ſi pericoloſo poſto precipitare ſe medemi; nondimeno fatto ambi ricorſo alla Diuina Clemenza, con raccomandarſi di nuouo all' Interceſſore GIOVANNI, ſi riſolſero, fuori d'ogn' humano propoſito, prenderlo per l'eſtremità delle calze, & in quella forma fù miracoloſamente ſi dal precipitio, come dal morbo Diabolico liberato, con andar poi publicando, come eſſendoſi nel ſudetto pericolo racommandato al Beato GIOVANNI, fù da quello immediatamente eſſaudito, con porgerli la ſua Santa Deſtra, dalla quale fu ſino al ſudetto ſoccorſo ſoſtenuto.

MAria Giouanna bambina di tre anni in circa, figlia di Giulio Saluuio della Rocca di Calascio vicino a Capestrano, essendo caduta col capo in giú in vn gran caldaio d'acqua, restò in quella soffogata, mẽtre cauatala fuori dopo qualche spatio di tempo, la trouarono agghiacciata, gonfia, & annegrita: tutta via mandato à chiamare il Medico lontano vn miglio, e mezzo da detta Rocca, trouolla ei similmente gia morta, con dire, che solo Iddio la poteua liberare. La onde raccomandatisi il Padre, e la Madre al Beato GIOVANNI da Capestrano, acciò volesse impetrare nuoua vita alla già morta bambina, n'ottennero immediatamente la gratia, poiche andando ambedue per riuedere la figlia, la ritrouarono miracolosamente risuscitata, come non hauesse hauuto mai male veruno.

DOmenica moglie di Francesco Antonio de Corlagnolo da Capestrano, stando vn giorno con vn suo figliuolino chiamato Cotangelo putto di tre anni alla fontana posta fuori di detta Terra, per lauare cõforme il solito li panni, occorse, che slontanatosi detto figliuolo da cento passi in circa, lo vidde cadere in vn fosso d'acqua, alta quattro palmi, doue andata per aiutarlo non potè ne pure vederlo, non che soccorre lo per allhora, stãte la torbidezza di quell'acqua, caggionata dalla canape; finalmente entrata dẽtro di quel fosso, dopo alcun spatio di tempo, trouollo annegrito, e morto, e gonfio fuori di modo; al di cui spettacolo inuocãdo di tutto cuore l'afflitta madre questo glorioso

ſo Beato, reſtò di li à mezza hora conſolata in vedere quel bambino reſpirare, quale di li à poco conduſſe conforme il ſolito à caſa per la mano, ſicome appare nel proceſſo vltimamente in Capeſtrano d'ordine della Santa ſede Apoſtolica fabricato, con altri ſimili, e per così dire infiniti, quali per breuità per hòra tralaſcio & in brieue ſpero, dare alla luce, aſſieme con la vita del medemo Beato, già quaſi turta dal volgare al latino à maggior gloria di Dio, e ſodisfattione di varie parti della Christianità, traſportata.



RISTRETTO

DI VARIE TESTIMONIANZE

Di Sommi Pontefici, Cardinali, Imperaratori, Rè, & altri Prelati di S. Chiesa.

Concernenti alla fama delle Virtù, e Santità

DEL

B. GIOVANNI DA CAPESTRANO

CAP. XXXII.

In vna lettera scritta da Papa Martino V. al B. Giouanni da Capestrano nell'anno nono del suo Pontificato in questa forma si legge.

SALVBRITER prouidere volentes, ac sperantes, quod tu, quem & accepimus testimonijs fide dignis, constantia fidei, religionis zelo, vitæ munditia, & alijs multiplicium virtutum meritis Altissimus insigniuit, per tuæ prudentiæ, & sollicitudinis studium labem huiusmodi extirpare, & Orthodoxæ fidei fructuosos palmites transplantare conaberis. &c. Ex regist. Capistrani fol. 114.

Eugenio IV. nell'anno settimo così scrisse.

DVdum de prudentia, & integritate, cæterisque virtutibus, quibus te earum largitor Dominus insigniuit. &c. Ibid. fol. 109

Nicolò V. nell'anno primo così disse:

Ibid. fol. 123 SAlubriter prouidere volentes, ac sperantes, quod tu, quem tàm magna experientia, quàm etiam testimonijs fide dignis accepimus, constantia fidei, religionis zelo, vitæ munditia, & alijs multiplicium virtutum meritis Altissimus insigniuit; per tuæ prudentiæ, & sollicitudinis studium, labem huiusmodi extirpare, & Orthodoxæ fidei fructuosos palmites transplantare conaberis.

Il medemo nell'anno quinto concesse tre anni d'indulgenza à tutti i fedeli Christiani ch' assistessero alle prediche, messe, & officij diuini di detto Beato.

Annal. Vua. dd. tom. 6. fol. 19. CVm intellexerimus te in Regno Bohemiæ, & Marchionatu Morauiæ, ac partibus illis adiacentibus, Diuino tibi assistente spiritu, sermonibus, ac predicationibus ad populum vigilanter insudare, & vtiliter proficere; vt vniuersorum Christifidelium, qui ad te pro audiendo verbo Dei confluunt, augeatur deuotio, & dono cælestis gratiæ vberius se conspiciant refectos deuotioni tuæ; omnibus, & singulis Christifidelibus, quos predicationibus tuis, Celebrationi missarum, ac diuinis officijs pro tempore interesse contingent, quoties tibi videtur expedire, de Omnipotentis Dei misericordia, & beatorum Petri, & Pauli Apostolorum, atque nostra authoritate verè penitentibus, & confessis, tres annos, & totidem quadragenas de iniunctis eis penitentijs misericorditer relaxandi, illosque eisdem concedendi, & pronunciandi; Nec non vt omnes, & singulas vtriusque sexus personas, quæ sub vtraque specie communicarunt, ac aliàs erroribus, hæresi, & superstitione inuoluti, a ritu, & vnitate Sanctæ Romanæ Ecclesiæ recesserunt, si apertis intelligentiæ oculis, ac per sacram scripturam, & doctrinam tuam illuminati de tenebris ad lucem veritatis, prædictis erroribus hæresi, & superstitione relictis coram te conciliari, vniri & incorporari voluerint Ecclesiæ Romanæ huiusmodi, & sedi Apostolicæ, à quibuscumque excommunicationum, suspentionum, & interdicti, alijsque ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis, etiam hæresis in eos, tam à Iure, quàm ab homine promulgatis, quoties opus fuerit, in foro conscientiæ dumtaxat, authoritate nostra absoluendi in forma Ecclesiæ consueta &c.

Quan-

Quanto fù scritto da Papa Calisto III. a questo Beato in più volte, e disse nell'anno primo del suo Pontificato.

FRagrantis tuæ laudabilis famæ odor à longinquis partibus ad Nos vsque perueniens, nec non opera charitate, & zelo domus Dei redundantia, fructus animarum in populis vberrimos afferentia promerentur; Vt illa tibi libenter concedamus, per quem assumptum a te onus, non solum à tramite fidei deuios, sed discolos quoslibet ex Christianis & peccatores in ouile Dominicum per rectam semitam perducendi, eo facilius exequi possis, quo maiori fueris authoritate à Nobis, ac facultate munitus.

Ex Arch. vatic. l. 4. Bullar. anno 1. fol. 192.

Annal. Vvadd tom. 6. fol. 148.

Nell'anno secondo.

COntinuo testimonio Dilecti filij Ioannis Sancti Angeli Diaconi Cardinalis nostri, & Apostolicæ sedis Legati intelleximus, quanta diligentia incumbas, non solum ad solerter obeundum munus Legationis tibi iniunctæ, sed cætera perficienda, quæ conducere ad sanctum hoc opus fidei existimas, quod certè, & si ita esse nobis persuadebamus, tamen huiusmodi tuus zelus nostram in te dilectionem adauxit, ac quamuis tibi & cuique Christiano hæc communis cura sit debita, nihilominus deuotioni tuæ gratias agimus, teque hortamur vt quemadmodum cæpisti, sine intermissione prosequaris in causam hanc Dei, viriliter agendo, & infra.
Ideo cura, dilecte fili, vt opera, exortationibusque tuis præstetur Christianitati obsequium beneplacitum, quo certè nullum esse tibi gloriosius, aut maioris apud Deum meriti poterit.

Annal. Vvadd. tom. 6. fol. 221.

Nell' istesso.

NOn dubitamus, quin ad consequendam hanc gloriosam cõtra Turcas victoriam, deuotio tua verbo, ac opere magnũ adiumentum præstiterit; sic enim ex relatione multorum, & in primis Legatorũ nostrorum, quos illic habemus, sæpè intelleximus. Quare cum Deo omnipotenti largitori tanti muneris sempiternas gratias habeamus, Tuum quoque in hoc feruens studium meritò commendamus, cuius opera, & animi fidelium ad resistendum sunt confirmati, & cætera facta sunt, quæ priuatim, & publicè

Lib. Breu. Calix. ex. anno 2. fol. 39.

Annal. Vvadd. t. 6. fol. 25.

Hoc diploma est de prima victoria est habita.

maxime profuerunt. *H*abebis horum benefactorum tuorum verũ remuneratorem Deum, cui hæc fiunt, nosque tanti operis nunquã erimus immemores. Hortamur autem deuotionem tuam, & ex corde requirimus, vt constanter in incepto perseueres,& nunc maximè ad communem salutem suscites spiritum tuum, cum Redemptor noster misertus populi sui præbuit se Ducem victoriæ, datque amplissimam facultatem renouandi in his partibus nominis sui sãcti, vnde illud barbarorum impietas sustulerat; Nec cesses dies, ac noctes assistere dilecto filio nostro IOANNI S. Angeli Diacono Cardinali Apostolicæ sedis Legato, ac sancta opera eius zelo tuo iuuare, hortari gratia Christi tibi cælitus data, Prælatos, Barones, Nobiles, ac totius regni Hungariæ populos, vt sequantur Crucem Iesu Christi &c.

Nel medemo.

Ibidem fol. 259 v.6.

MEntem, & charitatem nostram erga te, deuotionemque, & incredibilem ardorem, quem ad destructionem totalem perfidi Turcæ, & omnium infidelium habemus, eidem uncio diximus, & paulò infra.

Pro Christi fide, vt cæpisti, dilectè fili, vt coronam debitam valeas reportare.

Nel detto anno secondo.

Ex regist. Capist. vt in eius proces. fol 75.

IAm clausis litteris ad gloriam Dei, & consolationem tui, deliberauimus tibi mittere copias hic inclusas litterarum nostrarũ per orbem Christianorum à nobis missarum, & inter alias carissimo in Christo filio nostro Francorum Regi Carolo, Illustri & Domino Venetorum, & ferè similium Ianuen, Regi Aragonum, & alijs Regibus, & Dominis Christicolis, vt nobis assistant, Nobiscum concurrant ad liberandam Europam, Asiam, & Terram sanctam, & ad totalem exterminationem perfidi nominis Mahometi; Ad quod: *Te inuictum Dei praeconem, & iam in vita ferè martyrem in Domino exhortamur.* Vt ipsos prosequaris intrepidè victoriam, & prosequi cures, sicque de facili recuperabitur Constantinopolis, & supradicta optatum finem, Domino dante, feliciter obtinebunt,

Detto

Detto Papa Calisto III. scriuendo doppo la morte del Beato GIOVANNI al Rè d'Vngaria in questa guisa spiegossi.

EN igitur mittimus illuc dilectum filium nostrum fratrem Iacobum de Marchia Ordinis Minorum professorem, seruum Dei, & militem Christi ardentissimum, cuius tum doctrina, & sãctimonia vitæ, tum feruore, & charitate recreabuntur animi Christi fidelium: *Nam cum superiore anno acerba quidem, sed gloriosa sibi mors nobis eripuerit fratrem Ioannem de Capistrano, hic erit operum sanctorum illius, & gloriosi laboris successor.* Annal. Vuad tom. 6. fol. 364.

Enea Siluio Senese, poi Papa Pio Secondo in vn suo libro intitolato de Europa al cap. 5. così disse.

IOannes Capistrancus Ordinis Minorum professor, vitæ munditia, & inter prædicatores Euangelij nostro tempore, insignis: Annal. Vuad tom. 6. fol. 11.

L'istesso nel medemo libro al cap. 23.

IN hac prouincia Morauiæ Barones fermè omnes Hussitarum labe infecti sunt. Hic cum verbum Dei predicaret Ioannes Capistranus, & in errores Hussitarum vehementius inueheretur, Baronis non parui nominis, (quem æternahoram vocant) secuta conuersio est, qui relicta priore perfidia cum duobus millibus subditorum veritatem Romanæ sedis amplexus est; Filius eius doctrina, & moribus clarus non diu postea Olomucensis Ecclesiæ pontificatum obtinuit: ea est vnica ciuitas Morauorum Episcopalis:

Il medemo nel libro intitolato de moribus Germanorum così parla.

ECclesia Olcmutzensis sub Calixto vacans, Prothasio nobili adolescenti, & litteris apprimè erudito, quem Canonici petierunt, commissa est, Nam quamuis Pater eius olim Ecclesiam persequeretur Hussitarum labe infectus, predicante tamen in Morauia Ioanne Capistrano Summi Nominis Theologo, cum omni familia

sua

sua hæresim abiurauerat, ex persecutore religionis tutor affectus.

Detto Enea Siluio *in vna sua lettera al Beato Giouanni così scrisse.*

Annal. Vua. ding tom. 6. fol. 139.

VIdebit te libenti animo quouis tempore Maiestas Imperatoria, ac velut Apostolum Christi veneranter amplexabitur; Erit quoque præsentia tua diuæ Augustæ ad singularem lætitiam: Quæ quoniam multa de præcellenti doctrina, viteq. tuæ Sanctitate ex auditu didicit, magnopère cupit tuis aliquandò sermonibus interesse, videre, & audire te predicantem, & dulcedinem cælestis eloquij degustare; *& paulo infra inquit:*

Fateor ego, tuam præsentiam in hac ciuitate, & in hoc populo semper futuram vtilem, sed multò magis Ecclesiæ Dei consules, si congregato consilio huc venias; Nam quemadmodum FrancK fordiæ mentes hominum ad tuendam religionem tuis sermonibus erexisti, ita & in hoc loco, si quis tepor, & somnolentia fuerit, te vrgente, atque increpante, pelletur. Et parum infra *infra*.

Titubant, vt video, mentes Principum, torpent Reges, languent populi, Nauicula piscatoris grandioribus elisa procellis in medio mari penè demergitur, Flant hinc, atque illinc contrarij venti, scinduntur vela, frangitur malus, carina dehiscit, nulla remigibus cura, neque Magistro spes salutis esse videtur. Omnes quasi attoniti tempestati credimus. Opus erit igitur sermone tuo, calcari tuo, igne tuo, excitandi, vrgendi, incendendi sumus, nisi compellimur benefacere, nostrapte ingenio nihil est quod de republica cogitemus, atque vtinam vel compulsi aliquando vigilemus.

Quanto fù scritto dal sudetto Enea Siluio al Card. Firmano all' hora Protettore *dell' Ordine Serafico sopra la persona del Beato Gio: da Capestrano.*

Annal. Vua. ding to 6 ol. 162.

SCimus quantum sub Bernardino Senensi, iam supernæ Ierusalem Curiæ, hæc Religio Ecclesiæ Catholicæ profuerit, quantumque modò sub fratre Ioanne de Capistrano vtilitatis attulerit; Et quid hæc Religio aliud agit, quàm quæ iubere nouimus Euangelium? sentes, ac tribulos ex agro Dominico diuellit, semen bonum

num seminat, zizaniā ac lolium sarculo veritatis præcidit, exterminat auaritiam, pellit libidines, fulminat illecebras voluptates, strangulat ambitiones, & odia fugat, ignauiæ ac socordiæ stimulum adigit, & aperiens in Ecclesia diebus singulis os suum penitentiam suadet, & viam Domini in veritate docet, *& paulo infra.*

Frater Ioannes à Capistrano homo Dei est; populi Germaniæ quasi Prophetam eum habent; posset, cum vellet, eleuato digito magnam turbam facere.

S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella terza parte dell'Historie al tit. 22. nel cap. 14. §. primo, in questo modo racconta.

CHristianæ cohortis duce dignissimo, presente quoque venerabili religioso fratre Ioanne de Capistrano Ordinis minorum, Viro optimo, & meritis apud Deum, & homines eximio, nomine Domini nostri Iesu Christi (in quo salus nostra consistit) fiducialiter, & assiduè ab omni populo circumspecto voce vnanimi inuocato; Vexillo quoque sanctissimæ Crucis cum magnis clamoribus, & lacrymis, eleuato ad Cælum, vnde ineffabile (vti à cunctis dari sperabatur) aduenit auxilium.

Lettera vnitamente scritta à questo Beato dal Cardinal Dionisio Arciuescouo di Strigonia, e da D. Andrea Vescouo di cinque chiese.

POstquā audiuimus de exitu Paternitatis Tuæ ab Italia, & de doctrina salutari, ac sanctitate vitæ, semper magno desiderio optauimus, & audire te docentem, & iucunda tua conuersatione frui, cum verò certi ex nobis sermonis tui dulcedinem, dum nuper in Austria officio Legationis fungerentur, degustarent, maiore Charitatis feruore accensi, sicut tunc illi Paternitatem tuam inuitarunt, atque apud eandem institerunt, vt hanc patriam, Nosque visitaturus accederet, ita & nos modò rursum renouatis precibus Paternitatem tuam requirimus, rogamus, & obsecramus in Domino, vt ad nos vsque venire non grauetur. Ex proc. Capis. fol. 182.

Ragua-

Raguaglio concernente alle miracolose attioni del Beato *Giouanni dato alla* S. *M. di Papa Calisto III. dal sudetto Cardinale* Dionisio, *e* D. *Raffael Arciuescouo di Colos, assieme con* D. *Ladislao, e Giouanni Vescoui d'Agrios, e Varadino.*

Annal. Vuad ing. tom. 6 fol. 152. HAbemus inter has expectationis angustias confortatorem idoneum venerabilem fratrem Ioannem de Capistrano Ordinis minorum, qui peragratis multis partibus Alemaniæ, adierat Poloniam, inde per Slesiam, ac Morauiam iterato regressus in Austriam, concessit tandem ad has partes clarus vbique in fidei zelo, clarus in doctrina, apud nos verò pro conditione rerum nostrarum exhortationibus necessarijs clarissimus: Huius sermonibus recreamur, huius deuotione reficimur, huius denique merito familiam totam Ordinis illius hactenus nobis charam, de cætero chariorem amplectimur: Vtilis est statui nostro, opportunus spei, & nec minus gerendis rebus quàm maximè necessarius: pro qua &c.

Quanto operasse il Cardinale Sbigneo Vescouo di Cracouia, acciò il B. Giouanni andasse à predicare in Pollonia.

Annal. Vuad ibid. fol. 71. QVanto studio, quanto desiderio, & àmore flagrabam, vt præsentiam tuam mihi & Diœcesi meæ exhiberes, & ego aliquando coram positum intuerer, quem diligere, & admirari cæpi priusquam nosse, & geminatæ meæ litteræ, quibus te inuitando esse forte molestus non destiti, testes sunt, & mutuum charitatis tuæ pectus non ignorat. *& parum infra*,

Præstitisti siquidem Morauiæ, Bohemiæ, Misniæ, pluribusque alijs regionibus præsentiam tuam; magnam è Sathanæ faucibus animarum peruerso dogmate se ductarum repuisti predam; in breuissimo temporis interuallo plurimorum mortalium conuersionem confecisti; ad quod aliàs præsepe diffusi temporis spatium frustrà doluimus impensum. Præsta quæso, & mihi, & Diœcesi meæ præsentiæ tuæ solatium; Non tam gratè venies, quam gratius, & à me, & à populo excipieris. pro qua &c.

Breue Encomio fatto dal Cardinale Belarmino à gloria di questo Beato raccolto nel trattato de Potestate Papæ.

BEatus Ioannes de Capistrano, qui doctrina, & miraculis Ecclesiam Catholicam illustrauit.

Quanto fù scritto dal Cardinale di S. Angelo all'hora Legato in Vngheria al Beato Giouanni per ritirarlo in Buda, ad effetto di stabilire la cruciata contro il Turco.

MAximam fiduciam habet S. D. N. quod diuina virtus Ministerio vocis vestræ per maximè induxit hos populos ad capienda arma, nè rugeins iste hostis, diaboli minister venerantes Christum deuoret. Velit ergò vestra deuotio Ministerium suum præbere, & cooperari cum Domino nostro, qui omnia cum tanta vigilantia facit vt obuiet noxijs desiderijs Principis Turcarum, vt de sanctitate sua meritò dicatur: Ecce non dormitabit, neque dormiet qui custodit Israel; E quia ex multis nobis constat, quod vox predicationis vestræ, ingenium, & industria maxime erunt profutura in partibus istis, rogamus deu otionem vestram, quod alijs quoque litteris precati sumus, vt veniatis Budam, vbi nos in breui, Deo opem ferente, constituemtur, ita enim iussit, & mandauit S. D. N. vt quam primum conueniremus cum Paternitate vestra; Aliqua intelliget à nobis vestra paternitas, nos quoque instruemur ab eadem, & sic conferentibus Ministris Christi salus Christiani populi probabitur. Annal vuad. ibidem fol. 153.

Lettera del Cardinale Lodouico Patriarcha d'Aquileia Camerlengo, e Legato Apostolico, scritta al Beato, con essortarlo à perseuerare nell' impresa incominciata contro il Turco.

INtelleximus quanto ardore, & solicitudine vestra Paternitas pro communi Christianorum salute laboret, idque nobis facile persuasit, iam diu cognita vitæ probitas, Sanctis operibus comprobata. Hotamur autem, vt in hoc proposito eo' libentius perse- Annal. vuad. ibidem, fol. 211.

 ueret,

uceret, quo certius nouit Summum Dominum Papam se in eodem opere habere summe concordem &c.

Il medemo Cardinale à questo Beato.

Ex process. Capist. fol. 26.

QVia semper vos nouimus in opere Dei intentum, & veritatis amicum, & elaborare continuo, vt solus animabus parere, tam Sanctimonia, & predicatione, quàm moribus & vita, audemus, de vobis confisi, charitatem vestram requirere, vt Dei intuitu, & Sanctissimi Domini Nostri, qui vobis, & vestris Sanctissimæ Religionis sumus prò debito nostro affecti, vt dignaremini opportuno tempore &c.

Altra Lettera scritta dal Cardinale di S. Angelo al Beato Giouanni, acciò affrettasse il suo viaggio verso l'Vngheria per poter più facilmẽte debellare l'orgoglio del Turco.

Annal. vuad tom. 6. fol. 218.

ET si Sanctissimus Dominus vestræ Paternitati scripserit, nè ab Hungariæ partibus, durante magno hoc Christianitatis periculo, discederet, ego quidem credo, suæ Sanctitatis intentionem esse, vt illuc versetur circumspectio vestra, vbi maiori detrimenta hosti, & potiora compendia fidei possitis conferre. Pro certo noui, quod vtile satis, & proficuum erit, si vestra Paternitas velit Viennam ad Imperatorem proficisci, quia celerius, & in maiori numero mittet suum exercitum Germanos. Ego vellem, si fieri posset te habere in pluribus locis, quia noui quantum valeas, & possis apud omnes, & quantum V. P. possit vbiq; facere. Omnipotens Deus vestram P. conseruare dignetur ad opus Sanctum Euangelistæ in quod vos segregauit. &c.

Lettera scritta al medemo Beato dal Cardinal' Antonio chiamato il Cardinale di Bologna Vescouò d' Ostia.

ex process. Capist. fol. 161.

SIncera dilectio, quæ ad personam nostram probata experientia gerere comprobat, nec non obseruantia tuæ Religionis, in qua modernis temporibus vitæ Sanctimonia, documentis, prædicationibus, exemplis, alijsque virtuosis operibus plurimis pollens, meritò excitant mentem nostram, vt te apud nos Carissimum faciamus. Nos igitur. &c.

Al

Alcune particolarità concernenti alla gloria del Beato Giouanni scritte da D. Matteo Vescouo di Trasiluania.

Ibidem. fol. 34.

APertissimè magis consolaremur ex mutuo hinc inde conspectu, familiarique cognitione tàm gloriosi Patris, qui miris corruscat nostro æuo, & miraculis, & virtutibus, qui nostrum sæculum ornat præclaris moribus salutiferisque suis doctrinis penetrauit vniuersũ Orbē, quoniam multos exemplo suæ ornatissimæ vitæ attraxit. cuius serenissimas virtutes, non modo homines, sed etiam ipsa facta loquuntur, in quo veluti Sol, præcipuè, ea cuncta relucent, quibus humana integritas, & religiosa firmitas, & laudari solet, & gloriari &c.

Lettera similmente spettante alla fama di questo Beato scritta alla Maestà Cesarea da D. Angelo Vescouo di Rieti, e Legato Apostolico in Bologna.

CArd.nalem Firmanum germanum meum sæpius, ac sæpissimè ea verba referentem audiuisse: Non putare sè alterum in Religione Beati Francisci per sua tempora vidisse quem Fratri Ioanni de Capistrano vel Santimonia & vitæ perfectione vel verbi Dei ministratione efficaciori præferendum arbitraretur.

D. *Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua nel libro de Origine seraphicæ Religionis, parlando de Beati del medemo Ordine, cosi dice.*

BEatus Ioannes à Capistrano ex Brutiorum oppido, non longè ab Aquila, Christianæ religionis Predicator insignis, & acerrimus vitiorum oppugnator. In Stiria, & Carinthia miraculis claruit; Accolæ eius vestimenti fimbriam, dum viueret, contingere affectabant, & hodie ab Hungaris maximè colitur ob stupenda miracula, quæ Deus optimus Maximus anno Dominicæ Incarnationis 1450. apud Belgradum in die Beatæ Mariæ Magdalenæ, dimicantibus Christianis contrà Infideles, operari ob eius merita dignatus est.

Scriuendo il Cardinale Nicolò di Cusa à Boemi così disse.

Apud Cochleu hist. Huss lib. 10. ad annum 1450.

HOmo vtiq; à Deo missus cui nomen frater Ioannnes de Capistrano; Vir religiosissimus potens opere, & sermone, non cessat ex fundatissimis scripturis errantes Iacobelianos ad veritatem indefessis laboribus reuocare.

Lettera efficacissima di D. Pietro Vescouo di Chonad al Beato Giouanni.

Ann. Vuad. tom. 6. fol. 155.

EN transmisimus ad Vestræ Sanctitatis conspectum honorabilem Dominum Aquilã præpositum Ecclesiæ Collegiatæ sancti Saluatoris, Canonicumque, & Archidiaconum nostræ Ecclesiæ Chanadicensis ad scrutandum vestrum aduentum gratiosum huc ad nostram Diœcesim, præsertim verò Chanad. Quarè petimus, rogamus, & supplicamus ex intimis Vestræ Reuerendæ Sanctitati, quatenus etiam ad istas partes prælibatas Vestra deuota, Reuerentia pergere suum iter non desinat, sed exhibeat nobis suum benignum aspectum, sicut & cæteris. Ideo petimus informari per hunc portiorem, quo die, quasi septimana ad nos V. R. expectare debeamus, nam totum Capitulum, & tota Ciuitas maximis suspirijs vestrum præstolantur aduentum in Iesu Christi nomine valeat.

Raguaglio dell' opere marauigliose di questo Beato, dato da Federicò Imperatore alla Santità di Nicolò Quinto,

Anal. Vuad. tom. 6. fol. 160.

MVltum hæc sancta familia sub D. Bernardino Senensi, quem V. B. cælestibus Sanctorum adscripsit Ordinibus, ampliata est; Multum etiam sub Venerabili, ac mundissimæ vitæ Patre, & optimo Predicatore fratre Ioanne de Capistrano creuit, atque profecit. Omittimus quæ in Italia, quæue cæteris in regionibus per Fratres huius plantationis geruntur, quos vbique viam Dei in veritate docere non ambigimus.

In hac certè Germania nostra Frater Ioannes, ipse, & qui eum sequuntur, plus vtilitatis attulerunt, quam nostris possit litteris exponi;

Etenim cum predicet hic Vir Dei assiduè, cum vitia fulminet virtu-

virtutes extollat, mortalesque omnes ad pœnitentiam euocet, neque quicquam sit quod in eius, aut sermonibus, aut actibus reprehendi possit, sintque omnia eius opera digna laude.

Lettera di condoglienza del Rè d'Vngheria, Boemia, e Dalmatia al gran seruo di Dio Giouanni da Capestrano.

QVantũ Maiestati nostræ displicibile fuerit Vestræ Paternitatis infirmitatẽ audiuisse, propter quam desideratus ad Nos accessus vester adhuc retardatus fuit, non possumus litteris exprimere cum desiderium nostrum de die in diem augeatur; Nunc verò cum vestram optatam conualescentiam audiuerimus, iteratis litteteris rogamus P. V. vt si sano modo fieri possit, eadem frui possimus præsentialiter ad honorem Dei, & sanctæ fidei catholicæ augmentum, nostrorumque Regnorum, amplique regiminis Sanctis vestris consilijs, & fauoribus, vtilitatem. Cum enim pro solito more Mundus iste diuersis occurrentijs agitetur, nihil est quod magis optemus, quàm vestram præsentiam, & Sanctis admonitionibus, & consilijs potiri. Ob hoc autem &c. Ex regist. Capist. vt in process. fol. 80.

Dell'istesso al medemo Beato.

QVamquam illius, à quo omne datum est optimum, & donum perfectum gratiosè muneri præditi sumus, vt aliorum explicatiũ verbum Dei salutiferas doctrinas, à quibus cælesti pabulo reficimur, libenter audiamus, tamen affectuosius personam vestram euangelizare, & Sanctis operibus conspicere desideramus; Hinc est, quod ex vestra nobiscum præsentia, Deo auspice, fructum nobis euenire vtilem, salutique animarum congruentem indubiè sperantes, deuotionem vestram ex corde, prece attenta, rogitamus, quatenus quanto citius poteritis ad nos, & populum terræ nostræ Austriæ, qui antea vestra fecunda facundia suaui delectatione respersus est, denuò respergi possit ad Diuini nominis honorem, & gloriam, exaltationem catholicæ fidei, salutemque fidelium, salutaria documenta percepturus. Vos huc Viennam conferre non denegetis nobis in complacentiam benè gratam, & pro vt vos, & Ordinem vestrum tueri præsidijs, fauoribus prosequi, & beneficijs volumus, & teneamur confouere. Datus viennæ, &c. Ibidem fol 79.

Ristretto del frutto apportato dal Beato Giouãni al Règno di Polonia inuiato dà quel Re *Casimiro al sudetto* Pontefice:

Ex regist. Capistrani, vt in process. fol. 76.

ACcedunt prætereà venerandi, & Religiosissimi viri fratris Ioannis de Capistrano præclara merita, miranda, stupendaque gesta, quibus non modo nos, Populusque noster, sed Germania tota ingenti animo gauisa est. De quo quidem optimo viro, & si multa fama referire audiueramus omni celebratione digna, non tamen videntibus oculis, & nostris palpantibus manibus, relata omnia vera comperisse, & Deo laudem, qui dignatus est visitare plebem suam, & vestræ Sanctitati plurimas gratias habemus, qui in has nostras oras virum opere, & sermone potentem transmittere curauit. Magnum equidem, & excellens munus B. P. hunc Dei seruum diuinitus accepisse prè cunctis viuentibus hac nostra ætate censemus, vt scilicet claudis gressum, mutis linguæ vsum, surdis auditum, languentibus multis impetrauit à Deo sanitatem; sed longè amplius admiramur, & pluris facimus illum in religiosa loca per multa auxisse Christianum cultum confirmasse, Populos ad amorem, & pacem inflammasse, à multis vitijs reuocasse, ad mundi huius contemptum plurimos nobiles litteratos iuuenes prouocasse, ac hinc inde innumerabiles perituras animas sanctis suis predicationibus, & integerrimæ suæ vitæ testimonio Christo lucrifecisse; Quo fit, vt quem Diuina opera plurimum commendant, & nos, & vestræ Sanctitati diligentia summa commendamus. Datus Cracouiæ &c.

Lettera di preghiere del medemo Rè *Casimiro à questo* Beato.

Annal. Vuad. tom. 6. fol. 19.

SPlendorem suum Princeps Regum terræ abundè in nos, & nationes Sclauorum effudisse cognoscitur, dum prò gentis Bohemicæ reductione, quæ in regionem dissimilitudinis abiens varia hæresum dogmata sectabatur, Te virum olim sibi cognitum, & probatum diuina mente, & stupendis operibus insignem transmisit. Gaudet ob id omnis Aquilonaris plaga, & glorioso Deo cum Summo Pontifice Vicario suo terrestri gratias habet, & quidem ingentes, quod de salute populi sui sollicitus prò drachma, & oue centesima recuperanda singulare prouidit remedium. Sensisti quidem, & expertus sceleratas Bohemorum mentes, concepto, & hausto fa-

rio falsarum doctrinarum veneno catholicæ fidei puritatem persequutas esse. Et primum regno suo quondam nobili, multiplicibus cladibus obruto, & tandem prostrato, vicinis regionibus bella intulisse, templa succensa, Virgines stupratas, ministros, & seruos Dei occisos cognouisti. Tentarunt plures Principes Orbis sectam adeò detestatam armis obruere, sed cassi fuerunt multorum conatus, & crebrò sequebatur oculto Dei iudicio Catholicorum clades, aut fuga. Tibi gentis prædictæ reductio seruata est. Tibi vni ex alto concessum quod pluribus fuit negatum. Succumbet precibus, & meritis tuis Amalech, & superbissimus prosternetur Golias; Populus quoque Domini exercituum liberatus, saluabitur. Tu autem, Pater mi, gentis illius reductione quantum fas erit expedita ingredi, & visere regnum nostrum Poloniæ non graueris, sed per nos rogatus declina paululum, & nos filium tuum deuotum precor, & per misericordiam Dei obtestor nè prætereas. *Et* paulò infrà.

Hi omnes vno spiritu te interpellant, vt non despicias visitare illos, vt aggregari in sinum vnitatis Ecclesiæ sanctæ Dei per te possint. Extant multi, qui sola fama tui Nominis pellecti, renunciare veteri sectæ, & ritui, & ingredi viam, quam monstraueris, repromittunt &c. veniat charitati tuæ in mente Apostolorum, quorum vestigia immitans, exemplum, & forma, quorum non nulli plures lustrarunt regiones serendo veritatem Euangelij, & doctrinam Christi, vt aliquos lucrifacerent. Tu certus quodammodo de præmio laborum tuorum venire prò salute multorum populorum, quorum conuersio ex te pendet, non fastidias; Cogita quantas animas deriueri à Sathana permittes, si venire differas. Accingere igitur, vir optime, ad negotium istud, ad quod te vox multarum nationum vocat, ad quod & nos tuam charitatem precibus nostris inuitamus, &c. Datum &c. in GrodeK feria 3. in vigilia Natiuitatis sanctæ Mariæ, Anno Domini 1451.

Lettera d'instanza di Giouanni Huniad Gouernatore del Regno d'Vngheria al Beato Giouanni.

LIcet V.P. votiuè spoponderit, quod apud nos in loco hoc feria quarta proximè ventura constitui vellet; tamen ex litteris Reuerendissimi in Christo Patris Domini Dionysij Cardinalis Archiepiscopi Strigoniensis vidimus, quod multitudo populi de Ibidem fol. 156

diuer-

diuersis partibus, & signanter de terra Mathiæ, & de partibus Trempiricien. vbi quodammodo hæretica prauitas eorum se erigere assertur, ad audiendum verbum Dei illuc confluxisset, & adhuc vester aduentus ad diem prænominatum propter rem prægestam esset impeditus, petitque idem Archiepiscopus, vt aduentus vester ad hunc locum faciendum ad diem Dominicum proximè nunc venturum per nos indulgeretur. Nos igitur petitioni ipsius Domini Archiepiscopi obtemperantes, signanter tamen prò eo, vt populus in Dei nomine illuc congregatus seminatur verbum Dei metere,& colligere valeat, præscriptum aduentum vestrum ad Sabbathum nunc proximè futurum distulimus;& ipso die Sabbathi completa prædicatione iter vestrum versus hanc ciuitatem arripere petimus, nec comparitioni vestræ nostra indulgentia, & concessio plures dies parere,& assignare poteſt. Datur Budæ &c.

Come ritrouãdosi il Beato in Polonia fù similmente cõ nuoue instanze chiamato dagl'Ambasciatori del Re d'Vngheria in quel Regno, per dar principio alla strage del Turco.

bidem.

VEnerabilis,& religiose Pater. Necessitates Regni Hungariæ, quæ celerem præsentiam vestram requirvnt narrauimus Paternitati vestræ. Supplicamns ergò, & in persona Domini nostri Regis præsentamur Paternitati vestræ, quatenus si velit bonum exitum negotij fidei, in nullas diuertat partes, sed rectò, & continuo itinere Budam veniat, quia nullibi plus proficere poteſt ad honorem Dei,& Reipublicæ Christianæ. Datum Miltchemburg.&c.

Come essendosi scoperte nella Città di Lippa molte heresie, ne fù da quell'Vniuersità dato subito parte à questo Beato di già esperimentato vero, & opportuno rimedio contro di quelle.

Ibidem fol. 157.

QVia his diebus certissimè audiuimus, vt Venerabilis vestra Paternitas ad oppidum Themesuar pergere, & nos quasi exules à prædicatione ipsius vestræ Paternitatis relinquere prætendat; tamen nos aduentum V.P. lætanter animo exultanti expectauimus tanquam Patris nostri honorandissimi; Possumusque notificare eidem V.P. quomodo in medio nostri multi Pagani, Schismatici, & increduli exiſtunt, quos ipsa V.P. poteſt ad fidem conuerte-

re

re, licet nos vniuersaliter personali præsentia ad V. P. ire non possendimus, & ire non omittimus, sed tamen ipsos incredulos nobiscum ducere non possumus, quos nos ad fidem Christianitatis conuerti optaremus, & sermonem eiusdem V. P. audire desideraremus. Ideò precamur prò Deo ipsam V. P. quatenus dignetur in medium nostri venire, quoniam V. P. poterit nobis præbere auxilium salutiferum &c. scripta *Lippæ* &c.

Iudex, & duodecim Iurati, Cæterique Ciues, & vniuersi hospites de Lippa &c.

FAMA DELLA SANTITA' DEL B. GIOVANNI DA CAPESTRANO

Cauata dalla narratiua di varij Scrittori antichi, e moderni.

CAP. XXXIII.

Encomio del B. Giacomo della Marcha scritto in forma di lettera al suo caro, & amato Compagno B. Giouanni da Capestrano.

FRuctuosus labor, quem continuè suffert Paternitas vestra, charitate plurima feruens, solicitudo, nec non celeberrima Sanctitatis fama, multiplexque prærogatiua virtutum, quibus Paternitatem vestram dotauit Altissimus, quarum exercitatio vt nemini iam Christiano ignoratum est, Maximam nostræ Religioni coronam affert, ceteraq; mirabilia vestra dona exigunt à me, vt me ipsum totum eidem R P. deuoueam, suisq; consilijs prudentissimis, & diuinissimis præconijs omnia peragenda committam. &c.

ex regist. Capistrani, vt in process. fol. 99.

Altro simile dell' istesso à questo Beato.

ibidem fol. 145.

MArtyr ante tempus; gratia Domini nostri Iesu Christi, & pax in te multiplicetur: Te benè esse, meum est, labores multos & angustias plurimas te ferre non dubito, Compatior equidem Senectuti tuæ annis multis sub multorum laborũ iugo suppositæ &c.

Alcune opere marauigliose del Beato *Giouanni raccolte da fra Nicolò della fara suo Compagno in Germania.*

FVit enim hic Ioannes natura, virtute, doctrina, Sãctimonia tam excellens, tamq; præclarus, vt se amplissimum munus adeptum extimare possit qui suis oculis tale, ac tantum virum potuerit intueri, in quo prisca illa illorũ nostrorũ maiorũ qui iurè Beati appellati sunt, recta sanctaq; benè beateq; viuendi ratio eluxit. *H*ic sanè est qui in diuinis, humanisq; educatus studijs, nõ sermone modo, verũ etiã vita subiectos instituit. atque cõcinnauit, Qui sè omnibus omnis virtutis exẽplar, formulãq; proposuit ex viuendi norma, doctrinæ testimonium habens, Quiq; veluti stella Matutina in medio næbule, primum Italis illuxit, demum Germanis, Bohemis, Polonis, & Hungharis sicut sol resplenduit, instruens Christianos populos ad regna Dei sermone assiduo, inuictoque labore, languores sanans, pellensque demonia, virtute magna indutus ex alto; Inclita, nempè Cæli proles, immensum Italiæ decus Clarissimum nostri sæculi sydus, Hungarorum felix robur, & gaudium, Gloria quidem magna Minorum, Turcarum terror, inuictus pugil, & Murus Christianorum, Aprutinæ sanè *T*elluris alumnus in Oppido Capistrani claris parentibus Natus.

Raguaglio di detto frà Nicolò dato alla Prouincia *di Toscana, concernente alli prodigij, e miracoli di questo gran seruo di Dio.*

Annal. vuad. tom. 6. fol. 7.

MAgnificauit enim illum Dominus Deus noster apud Alemannos, Moldauos, Bohemos, & Hungaros multis miraculis, signis, & prodigijs; & ita magnificauit, vt iam non homo mortalis, sed tanquam cælestis Angelus à cunctis summa cum veneratione habeatur, extollatur. Currunt equidem omnes ferè populi

puli Alemannorum, Bohemorum, Moldauorum, Hungarorum post eum, & tamquam amentes præ nimia deuotione affecti, non modo ducentis, & trecentis milliaribus remoti, sed etiam quadringentis, & quingentis proficiscuntur. Occurrunt illi ornatissimæ processiones cum Crucibus, Reliquijs, vexillis, luminaribus, suauissimisq; hymnis, & canticis, Pulsantur Campanæ, & Organa, Ornantur viæ herbis & suauissimis floribus, & beatum se quisque putat, qui illius vestimenti fimbriam tangere, & osculari potest. Quid dicam de confluentibus vndique qopulis ad contemplandum ipsum communem Patrem tanquam cæleste Oraculum. Cum etiam nonnunquam centum millia hominum conspiciamus, vt taceam Sacratissimam illam diem Corporis Christi, qua creditur proculdubio hac inclyta vrbe Viennensi trecenta millia hominum fuisse. Intersunt etiam predicationi non nunquam sexaginta millia, non nunquam ottuaginta millia, non nunquam centum millia, quanquam si omnes intelligere, & audire possent, nullus inueniretur Campus, qui illo capere posset præ hominum nimia frequentia, & magnitudine. Quid de infirmorum multitudine dicam? cum aliquando tria millia aliquando quatuor millia & quinq; millia sint pariter expectantes ab ipso Patre benedici, ac illius meritis, & intercessione optimam valetudinem adipisci? & paulò infra.

Quotidie noua miracula videmus, iam vnum libellum confeci ex miraculis gestis. Tota Hungaria vsq; ad fines Turcarum commota est, vt taceam omnem Alemanniam, Bohemiam, & Moldauiã; est enim huiscemodi cõmotiores inaudita tãtus est fætor, vt nisi à vento opprimeretur, qui continuè hac in vrbe regnat, vt facile mihi persuadeam, hanc inclytam vrbem non potuisse Epidimiam euadere sed a continuo vento omnis fætor expellitur. Numerus Infirmorum est iam inenarrabilis, qui ita vndique confluut, ac si ad Iubileum proficiscerentur. Ducenta enim miracula facta esse non parum est in viginti octo dierum spatio hic Viennæ, & iam sunt trecenta viginti miracula, quæ in Alemañia nostris manibus annotauimus, vt taceam multa, quæ scribere nequiuimus. Et infrà;

Construuntur insuper multæ Ecclesiæ, & Cappellæ in honorem Sancti Patris Nostri Bernardini, quem quidem Sanctus Senior ita magnificauit, & magnificat, vt mirabile dictu sit, omnem miraculorum suorum gloriam Sancto Bernardino attribuit, vult enim, vt omnia substẽtacula dimissa ab infirmis sanatis ponantur, & appendantur in circuitu Cappellæ Sancti Bernardini. &c.

Flauio Blondo nella regione 12. dell' Italia Illustrata parlando dell'Abruzzo così dice.

CApistranũ oppidũ Aprutij, viro nũc ornatur celeberrimo, Ioanne Capistraneo Seraphici Francisci Ordinis, quẽ decorat Alumno miraculis, & quidem frequentibus, quod post Apostolorum tempora rarum, ac propè inauditum fuit, in vita corruscante.

Il medemo nel libro secondo di Roma trionfante.

SEd lætius erat videre alia in persona Ioannem Capistraneum Ordinis Sãcti Frãc. Fratrem qui multis cõtinuata annis opinione Sanctitatis, tanto impleta miraculo, Milites adduxerit Iesu Christi Vexilla sequutos, qui celeberrimo Ioanne Hunyad Vayuoda Transyluano duce, pauca hominum millia supradictam in Barbaris cædem edidere.

Il Padre Giacomo Filippo Eremita dell' Ordine di Sant' Agostino nelle Croniche al libro 15. sotto l'anno 1454. così racconta:

IOannes de Capistrano Aprutij Oppido non longè ab Aquila constituto Ordinis Beati Francisci Christianæ religionis acerrimum, & egregium predicatorem hac tempestate mè vidisse confiteor, virum certè religiosissimum, quem que Blondus Forliuiensis notissimum, amicissimumque sibi, magnis affert laudibus, eo quod vniuersam fermè Italiam predicando, monendo, & castigando, ad benè, beatèque viuendum reduxisset, & Christi vitam omnibus verbo, & exemplo immitandam ardenti desiderio proposuisset. Ipse deinde vir Sanctus ad augmentum sui meriti id facinoris adiecit, Quod cum in Panonia audisset, innumerabiles Christi fideles à Turcis capi, & venundari, quo fiebat, vt pueri omnes à fide Christi deficerent, vita, & moribus Turcarum assueti Animarum fidelium periculo motus, eò accessit, & suis exhortationibus, grandi exercitu ibidem congregato, cõntra hostes Turcas impetum fecit, & in festo Sancti Christi anno 1456. Ipso in Acie existente, & populum exhortante apud Belgradum trans Danubij oppidum tanto cum ardore Christicolæ pugnarunt, vt magnum de inimicis

repor-

reportarent triumphum &c. Qui mortuus magnis corruscauit miraculis.

Nelle Croniche Belgiche di Giouanni regolare, sotto l'anno 1452. in questa forma si legge.

ANno 1452. Frater Ordinis Minorum Ioannes de Capistrano Doctor Decretorum, discipulus Sancti Bernardini, à Domino Apostolico Missus ad prædicandum, & conuertendum Bohemos, descendens per Turingiam Saxoniam, Misniam, & Morauiam cum gloria simili à terræ Principibus, ab omni clero, & populo cum Crucibus & vexillis processionaliter ei obuiantibus, & *Iustum deduxit Dominus*, concinentibus deuotè susceptus, & in Ecclesiam sibi competentem fuit introductus. Iste communiter ante prandium in foro facta domuncula in altum eleuata primo celebrauit, deinde duabus, aut tribus horis ibidem latinè omni populo predicauit, manibusque & pedibus more Italico predicata demonstrauit. Aiunt Erfordie sexaginta millia populi iuxta eius æstimationem in sermone eius tunc fuisse, vbi omnes viri in vno latere & mulieres in altero latere diuisim substiterunt. Quem alius eiusdem Ordinis Doctor continuo subsecutus Theutonicè de verbo ad verbum expressit quod ipse prius in latino prædicauit: quod inde potuit, quia in membrana seriem sermonis audiendo conscripsit. Prandio autem facto omnes Ciuitatis, & patriæ illius infirmi in forum conuenientes in circulũ consederunt, & ille super veniẽs cũ Fratribus sui ordinis benè reformatis, Reliquijs, quas secum detulit, singulorum capita tangens, plurimos infirmorum sanauit, quacunque infirmitate quisque detineretur, modò bonam fidem recipiendæ sanitatis haberet, quæ omnia Erfordiæ Vuymarie in Nueuborc, & Hall ipsum prosecuti fieri conspeximus, & mirati sumus, quia nunquam talia in libris Sanctis legimus. Lipsiæ sexaginta supposita vniuersitatis illius per caput Mortui in ambone fori populo demonstratum, dicitur conuertisse & eos Ordinis sui habitum ibidem in foro induisse.

Nelle Croniche di Sassonia del medesimo anno 1452. così si riferisce.

IOannes Capistranus Euangelizando Ratisponam Bauariæ, tandem Norinbergam Germaniæ venit, ibique ab omni Clero, & populo sollemniter susceptus, ad Ordinis sui

Conuen-

Conuentum, iam quinquennium antè reformatum, diuertit. Et in vigilia Sancti Iacobi aliquot sorores Sanctæ Claræ, impositis Sancti Bernardini Reliquijs, sanitati reddidit. Dici non potest, quàm huius viri Sanctitate, & predicatione Ordo Minorum per Germaniam accreuerit. Lypsiæ, quod Misniæ oppidum est, & ac suo habitu vestiuit.

Pauolo Lanci nelle Croniche Citizensi nell' anno 1454. così scriue.

ANno Domini 1454. Ioannes Capistranus vir Sanctæ vitæ, & magnæ doctrinæ prædicauit feruentissimè per Germaniam, & Lipz prædicando Aleas omnes post quendam sermonem comburi fecit.

Vuernero Relouinch Certosino nel suo libro, intitolato fasciculum temporum così parla.

IOannes de Capistrano Frater Minor, discipulus Sancti Bernardini, statim post obitum eius præfuit Reformationi nouæ. Claret miraculis.

Alberto Kranzio nel libro 11. Metrop. al cap. 51. così descriue.

HIc homo in terris cælestem, sed occupatissimam, & laboriosissimam vitam peregit.

Dal medemo nel libro 11. Saxon al cap. 35. così vien detto.

HOc constat, virum fuisse incredibilis, in vita, & moribus, austeritatis, & Sanctitatis.

Laonico Chalcacondila nel libro 8. de rebus Turcicis questo raconta.

CApistranus Nazareus, siuè Monacus, Bernardini fuit sectator, cuius auctoritas in religionis negotio maxima habetur apud Occi-

Occidentales Cum autem sapientia, & intellectu plurimum valeret, Regi Pannonum familiariter iunctus est; familiaritate ist permotus, Regem in Turcica expeditione enixè iuuit.

Martino Chromero nel libro 22. de rebus Polon. *così parla*.

ERat Ioannes Capistranus Italus, non ignobilis, de sodalitio Franciscanorum, qui se obseruantes, & Bernardinianos appellant, doctrina, facundia, & Sanctimonia vitæ pollens vsq; adeò, vt multis miraculis eam comprobaret.

Antonio Bonfinio al libro 8. decad. 3. rerum Hungar. così porta.

NIcolaus Pontifex Maximus &c. Sacrosanctæ militiæ saluberrimum promulgauit edictum: quia & Ioannem Capistraneum è Samnitibus editum, ac Diui Francisci Sacris initiatum, prætereà virum Sanctissimum, & ad excitandos ad id populos dicendi copia, & vitæ probitate nimis idoneum, in Alemannos, Hungaros, Polonosque miserat, qui ad salutarem expeditionem sacris declamationibus homines hortaretur.

Quanto disse Thomaso Bosio nel libro 7. de signis Ecclesiasticis parlando di questo Beato al cap. 1.

ANno 1456. obijt Iouannes à Capistrano qui mortuos octo excitauit ad vitam. Plurimis Cecis, Mutis, Surdis, Egrotisq; rectum Membrorum vsum restituit. Concionatus est publicè innumeris hominibus in Italia, Gallia, Germania, Hungaria, Bohemia, Polonia; Multas illi laudes datas à Summis totius Europæ Principibus, refert Ioannes Chocleus.

Quanto fù scritto dall'Abate Tritemio nelle Croniche Szanheimensi sotto l'anno 1461. circa le virtù del Beato Giouanni.

IOannes de Capistrano Aprutij Oppido, non longè ab Aquila Vrbe, Ordinis Fratrum Minorum Sancti Bernardini Senensis olim discipulus, vir in Diuinis Scripturis eruditus, & in Iure canonico

nonico egregiè doctus, ingenio excellens, & clarus eloquio, vita quoque, & religiosa conuersatione deuotus Diuini verbi prædicator celeberrimus, qui multos verbo, & exemplo ab iniquitate conuertit. Scripsit quædam non paruæ vtilitatis opuscula, de quibus ad me pauca peruenerunt, nimirum: De Cupiditate libri tres: Incipit: Nolite vobis thesaurizare. Contra Hussitas librum vnum; Sermones varios librum vnum; Epistolas nonnullas, & quædam alia. Claruit sub Federico Imperatore iij. anno Domini 1450. & non sine opinione Sanctitatis.

Nauclerio nelle sue Croniche sotto la generatione 49. così descriue.

IOannes Capistranus Ordinis Minorum professor, vitæ Sanctimonia clarus ea tempestate, discursis iam pridem finibus quibusdam Germaniæ Hungaros in arma publicis sermonibus excitauit: Qui vt appropinquare Turcos accepit, nil moratus in Albam Regiam se contulit, haud paruam Cruce signatorum manum adducens, auctoritate fretus Calixti Pontificis. & paulò infra.

Post hanc felicem victoriam, paucis transactis diebus Ioannes Huniades infirmari cæpit, tandem in oppidum zemplen delatus in recomendatione præfati Fratris Ioannis de Capistrano Viri Dei Saluatori suum restituit spiritum anno 1456.

Sed & non multò post Venerabilis vir Frater Ioannes de Capistrano similiter obijt: Cadauerque eius in Claustro Minorũ Fratrum de obseruantia, quorum sub habitu, & ipse vitam Sancti Fráncisci imitatus est, in oppido Villach est honorificè sepultum; Claretque miraculis.

Nel compendio de tempi di Giouanni Riotbe al titolo Sacri Doctores cap. 82. questo si legge.

IOannes de Capistrano Ordinis Minorum Reformator, & obseruator, discipulus Beati Bernardini, vir fuit doctrina, eloquio & Sanctitate clarus Miraculis fulgens, signanter aduersus infideles, vt in victoria contra eosdem apud Belgradum, die Beatæ Mariæ Magdalenæ 1450. vnde fuit institutum festum Transfigurationis.

Nella

Nell' Apologia della perfettione della vitá spirituale del Padre Nicolò Pollacco Carmelitano scalzo di Giesù è Maria alla propositione 59. così vien scritto

NEc tacendus Ioannes Capistranus, qui annum circiter 1460. vna excursione duodecim milla infidelium & multos præterea scismaticos Ecclesiæ aggregauit.

D. *Giouanni dubrauio Vescouo d' Olmiz nel libro 29. de'll Istorie di Boemia al foglio 237. num. 10. così dice.*

OPtimam ea tempestate famam in concionibus ad populum faciendis Ioannes Capistranus, natione Italus, professione Franciscanus Minorum Ordinis obtinuit, summa homini dicendi facultas, incredibilis memoria vitæ Sanctitas rara, mirumque studium in vitijs insectandis; & corrigendis erroribus. Hunc allegare Bohemis, qui cuncta apud illos exploraret, quique concionibus suis deuios in viam reduceret, Pontifici Romano summè placuit.

Giouanni Coccleo nel lib. 10. de rebus Hussit. così scrisse.

FVit Ioannes natione Italus, patria Aprutinus non longè ab Aquila vrbe oriundus, Magister in Theologia, & Iuris vtriusque Doctor, qui ad predicandum verbum Dei singulari gratia præditus, magno cum fructu in plurimis Regnis, & prouincijs populo verba salutis annunciauit,& paulò infrà.

Ingens profectò, & per diuinam gratiam infaticabilis in modico illo corpore virtus regnabat, quam nec labor, nec ætas frangere potuit. Et talis erat eius pronunciatio, vt etiam non intelligentes ad lacrimas,& vitæ emendationem prouocaret. Missus à Pontifice in Germaniam, vt Nuncius, & Commissarius Apostolicus, atque vt Generalis hæreticorum Inquisitor per Carinthiam, & Stiriam venit in Austriam, tanta cum populi reuerentia, ac veneratione vt Sacerdotes cum plebe eum veluti Legatum sedis Apostolicæ cum Sanctorum Reliquijs obuiam procedentes susceperint; & planè illud complerent in eo quod Paulus ad Galatas cap. 4. scribit, dicens: *Sicut Angelum Dei excepistis me.*

Gio: Nicolò Dogloni al tomo 2. parte 7. del Teatro Vniuersale sotto l'anno 1445. così breuemente riporta.

CVm ad deuastandam Hungariam Turcarum Rex magno ingrederetur cũ impetu, timore perterritus Ladislaus Viennam aufugit, vt in securo. Huniades autem nolens illud relinquere regnum, adiutorio predicationis Ioannis de Capistrano Fratris Ordinis Minorum, vitæ vtique Sanctitate admirandus, in Albam grecam cum optima gente se contulit.

Lorenzo Beijerlink Arciprete in Antuerpia nel tomo 6. del Teatro di vita humana al foglio 154. così discorre.

IOannes Capistranus Ordinis Minorum in Germania predicans miraculis coruscans, non nisi vestitus de more, dormiebat, ante lucem surgebat, pensum diurnæ seruitutis Sacrificium labiorum deuotissimè persoluebat, diuinum Altaris sacrificium peragebat, tum sermonem ad populum latinè habebat. Et palò infra.

Ergò cælestem in terris, sed occupatissimam, & laboriosissimam vitam duxit; Arido, & exili erat corpore annos natus supra 60. quum inter Germanos ageret, sola cute & neruis ossa herebant, spiritu vegeto Kranzius lib 11. Metrop.

Quanto si caua dall' apparato Sacro descritto da Antonio Posseuino nel tomo 2.

IOannes Capistranus, siuè à Capistraho, quod est Oppidum in Brutijs haud procul ab vrbe Aquila Marsorum, discipulus, & socius D. Bernardini Senensis Ordinis Minorum, nobili genere natus anno 1385. Familiæ suæ Cismontanæ Vicarius Generalis renunciatus. A' summis autem Pontificibus, potissimum à Nicolao V. ad varias functiones pro Sancta Ecclesia Cattholica adhibitus est. Huic ante annos centum Kranzius testimonium tulit his verbis.

Ioannes in Germaniam descendit. predicans magno zelo verbum Dei in Austria, Bauaria, Suecia, Turingia, & Saxonia. Nam in ciuitate Magdeburgensi in nouo foro maxima ad illum confluente

ente multitudine, cum esset Germanicæ linguæ non gnarus, latinè prædicabat latinis in tertiam horam, populo solis gestibus eius, quos ante non viderat, satis vehementer permoto, moti sunt omnes, & usque adeò permoti, ut fæminæ abusum in ornatu, Viri ludos, quibus tempora perdunt, scaccorum Alearumque in unum contulerint, & eodem loco igne subdio concremarint; Quin & noster.

Come furono da questo Beato agregati alla Chiesa Cattolica nell'anno 1450. 12. mila infedeli, il tutto riportato da Girolamo Plato nel lib. 2. de bono statu Religiosi al cap. 30

Scripsit autem Capistranus contrà Philippum Berbegallum diplomati Pontificis maximi aduersantem: sex autem & octoginta Fraticellorum hereticorum loca, ubi conueniebant, in Piceno, atque Campania combussit. Exortamque Eugenio quarto summo Pontifici hæresim istam profligauit. In Morauia errores Hussitarum refutauit.

Nella tauola Cronologica di Giacomo Gualtieri parlando de Scrittori Sacri al foglio 716. così vien letto.

BEatus Ioannes de Capistrano Ordinis Minorum Sanctitate, & Doctrina celebratissimus.

Hartmanno Scheydel nelle Croniche del Mondo all' età 6. così spiega.

IOannes Capistranus Noribergam venit; ubi undique populi motus fuit; Viri, & Mulieres impetum fecerunt intueri virum, lacrymas letitiæ, deuotionisque mittere, leuare in celum manus benedicere Venienti, laudare mittentem, tangere, osculari qui prope erant, vestimenta, veluti Cælo Missum, & Angelum Dei respicere; Apud Minores deinde sui Ordinis Fratres exceptus est. Beatum virum pusillo corpore Noribergæ vidi, ætate senecta; annos quinque & sexaginta natum, siccum, aridum, exhaustum, sola cute, neruisque, & ossibus compactum, lætum tamen, & in labore fortem, sine intermissione singulis diebus predicantem, altas, ac

profundas materias absoluentem; Ferunt, & hunc Cæsarem Fridericum cupidè audiuisse, multisque sermonibus eius interfuisse, ac vestimentis eum sacerdotalibus donatum, cum apud Viennam, & Austriam auaritiam calcauit, libidinen subegit, & honores sæculi fugit, tandem eum cum honore dimisisse.

Pietro Mattheo nella somma delle costitutioni alla costitutione vnica di Calisto così parla.

NEc est silentio prætereunda Ioannis Capistrani Franciscani Monachi insignis gloria, qua profectò Coronam obsidionalem iure consequutus est. Is cũ videret hostis impetum omnium terrere animos, & belli fulmina in vrbem emittere tanta vi, & pertinacia, vt Turribus deiectis, Menia ruinosa, nuda, ac concussa relinquerentur, conscendit summum Turris cacumen, nec dehortari, Exclamare, ac obtestari desinit, quousque succensos, & alacres videret Christianos ad pugam.

Alberto Mireo nel libro de scrittori Ecclesiastici in questa forma racconta.

IOannes Capistranus ex Sancti Francisci Ordine cognomen tulit à patrio solo Capistrano, Aprutij oppido; Duabus maximè rebus æuo suo præstabat; excellenti doctrina (fuit enim omnis Iuris Diuini, atque humani Consultissimus) & vitæ, morumque Innocentia; Magistro vitæ, ac disciplinæ vsus fuit Sancto Bernardino Senensi, à quo cælestes sapientiæ fontes hausit. In Florentinorum Patrum consensu, velut Sol quidam effulsit. Quatuor Pontifificibus summis Martino V. Eeugenio IV. Nicolao V. & Calisto III. gratissimus. Demum in Hungariam Missus ad Taurunum, seù Belgradum, qua Deum rogando qua milites adhortando Nostris insignem de Turcis victoriam procurauit. Viennensis populi mores correxit: Apud Morauos, Bohemosque Hussitarum hæresim coercuit, magnumque eorum ad Romani Pontificis auctoritatem traduxit. Obijt VuilaK anno 1456. Colitur BEATVS Capistrani ex decreto Leonis X. Papæ.

Matteo

Mattheo Palmieri nella sua Cronica così dice.

CRistianos magnam stragem infinito hostium numero parua manu dedisse, adeò, vt creditum sit, præcibus, & votis Beati Capistrani, Ministros Dei prò Chistianis pugnasse.

Quanto fù scritto da Andrea Vittorelli nell' adittioni à Ciaccone in Papa Calisto Terzo.

NIcolaus V. Ioannem Capistranum cum duodecim Comitibus in Alemanniam Misit. Quid vir sanctus præstiterit, non est huius loci explicare. Celebratur à multis Beati titulo in Militanti, æternæ gloriæ luce in Triumphante Ecclesia fulget. Non nulla Matthæus Raderus in Bauaria Sancta, in qua triginta, & eo amplius, Defunctos eius præcibus, vitæ redditos, narrat. Septuaginta natus annos, post innumeros, eosque graues labores prò Sanctæ fidei, & religionis propagatione toleratos, demigrauit ad palmam.

Breue raguaglio d' alcuni miracoli operati da questo Beato descritti da Mattheo Radieri nel tomo 6. al foglio 181.

ILlud addam; Expressum legi numerum de curatis, partim Mortuis, partim Morituris: : Ex illis ad officia vitæ reuocatos suprà triginta; Ex his, aures apertas Surdis tercentum septuaginta, Ora Mutis triginta sex, oculos centum viginti tribus, vitia pedum, vel articulorum correcta, seù tristi podagra, seù cruciabili Chyragra, seu turpi claudicatione laborarent, noningentis viginti.

Aliorum morborum nullum numerum iniri potuisse.

Il P. Luca Vuadingo nel libro de' scrittori dell' Ordine di Minori al foglio 196. così dice.

IOannes Capistranus, siuè à Capistrano, Brutiorum Oppido, haud longè ab Aquila Marsorum Vrbe, nobili genere natus, Anno 1385. Sancti Bernardini Senensis discipulus, Socius, & in regimine exorientis Regularis Obseruantiæ successor; Bis generalis

ralis Vicarius; Magistrum intrepidè,& viriliter defendit, adiuuitque in promouendo latriæ cultu nominis Iesu. Deinde vt sexto post mortem anno in Sanctorum numerum referretur, obtinuit. Pusillam humilem paruis, & despicabilibus initiis succrescentem Obseruantum Familiam, multis impetitam aduersariorũ telis, verbo, & opere potenter defendit, in multasque prouincias longè, latèque propagauit, data potissimum norma regiminis, & doctrinæ. Eugenio IV. Nicolao V. & Calixto III. magno fuit adiutorio in reformandis hominum moribus, & fugandis è multis prouincijs hæreticis, commissa sibi generalis Inquisitoris fidei potestate. Octoginta sex loca Fraticellorum in Italiæ perniciem incredibili numero coalescentium in Piceno, & Campania combussit. In Florentinorum Patrum consessu, velut Sol quidam effulsit. Fridericus III. Imperator, misso Aenea Syluio, obtinuit à Nicolao V. vt in Germaniam mitteretur populos docturus, & Principes ad vnionem,& bellum contra Turcas excitaturus. Ex omnibus ciuitatibus, & oppidis Clerus, & Magistratus, sed & ipsi Reges, & aulici obuiam procedebant cum Reliquijs, & Crucis vexillo, tanquam Angelum reuerenter excepturi, cantãtes, & passim petentes: Benedictus, qui venit in nomine Domini. In Bohemia, Morauia, Silesia hussitas, illorum fauorẽ, & ante signanum Ioãnem Rochezanam Pseudo Archiepiscopum Pragensem, repressit. Adamitas turpissimum, obscenissimumque hæreticorum genus in Insulis lasciuientium penitus extinxit. In Hungaria, Polonia, Bohemia, Germania, Austria præsertim, varias hæreticorum sectas calamo, verbo, Inquisitoris auctoritate, qua fungebatur perpetuo insectatus, plurimos ad Christi fidem conuertit. Iudeos nullo loco consistere passus, eorum coercuit vsuras; Plusquam quadraginta millia infidelium & Schismaticorum Ecclesiæ Catholicæ aggregauit. Turcarum Imperatorem magna classe,& ducentorum fermè millium exercitu, Europæ imperium sibi promittentem, fortissimamque Albæ regalis in Hungaria arcem, munitissimum Christianorum propugnaculum, obsidentem, collecta cruce signatorum, & rusticorum copia, captis tormentis bellicis, & impedimentis turpi fuga profligauit; in cuius rei memoriam Calixtus III. octauo idus Augusti, quo tantæ victoriæ nuncium accepit, celebrari iussit festum Transfigurationis. Sexaginta quinque annorum prouectus ætate, quotidie, ac ferè sine intermissione predicabat, concurrentibus vndique ad audiendum centenis hominum millibus. Atque vsque adeo omnes mouebantur, vt fœminæ abusum in ornatu, viri ludorum instrumenta per omnes fermè ciuitates in

vnum

vnum contulerint, constructaque ingenti pyra subdio concremarint.

Tanta fuit hominis fama, & sanctitudo, vt omnes illius temporis scriptores eum maximis celebrent Encomijs, Aeneas Syluius, Flauius Blondus, Cardinalis Cusanus, Hermannus Scheydelius, Abbas Trithemius; & Gregorius XV. miraculis, & meritis ergà sedem Apostolicam celeberrimum, Beatorum adscripserit catalogo. Factis præclaris, vitæque Sanctimoniæ, doctrinæ etiam accessit eminentia, Theologiæ, & Iuris vtriusque peritus, multa scripsit, in quibus prudentia in rebus decernendis, & sapientia in elucidandis vtrinque elucent. Hæc Vuaddingus &c.

Nel martirologio Francescano del P. Arturo à di 23. d'Ottobre foglio 119.S. 11. così si legge.

IOannes Capistranus ob singularem in rebus gerendis sagacitatem, à multis Summis Pontificibus Martino V. Eugenio IV. Nicolao V. & Calixto III. ad diuersa munia pro Ecclesia Romana obeunda adhibitus est. Inquisitor enim generalis, Concionator, Commissarius, Nuntius & Legatus Apostolicus sæpè creatus est: Sede Apostolica; itemque Episcopus Aquilæ, & Theatis electus: eam dignitatem constanti animo recusauit, vt facilius posset per vniuersum orbem Christum annunciare. Miro etenim cum fructu animarum, & salute plurimorum, suis feruentissimis concionibus Italiã, Germaniam, Poloniam, Hungariam, Russiam, Valachiam, Austriam, Sueuiam, Bauariam, Thuringiam, Saxoniam, Bohemiam, Morauiam, Galliam &c. peragrauit. Mirabile dictu, quot Regna, prouincias, & Nationes suo lumine irradiauerit? Quot millia infidelium Iudæorum, hæreticorum, Schismaticorum, & peccatorum conuerterit? Quot disputationibus, scriptis, & libris, aberrantes à veritate profligarit? Nam Hussitarum, Fraticellorum, & aliorum hæreticorum acerrimus impugnator fuit. At desine mirari, mi lector, si tantillum spectes; quæ Omnipotens per seruum suum operari dignabatur: quia in ipso gloriari sibi complacebat. Taceo admirandas eius virtutes; veniam ad visiones, & dona superfluentia Dei. Spiritu etenim prophetico abundantissime, cumulatus erat: dono Orationis; & intelligentiæ pollebat: gratia miraculorum insuper admirabilis erat; nam tot, ac tanta edidit miracula siue mortuus, siue viuus: quod, vt verum fateor, numerum eorum præ ingenti multitudine, haud potuerim inuestigare.

Hinc

Hinc Principes, Duces, Reges, ac Cæsares; Episcopi, Archiepiscopi, Cardinales, & summi Pontifices illum maximo in honore habebant: apud quos vir Dei, non solum res Ecclesiasticas admodum promouit, sed & quæ erant sui Ordinis valdè propagauit, & infra.

Qui tandem pretiosa morte obdormiuit in Domino anno 1456. in Vacorio ciuitate vulgò VuilaK Diœcesis quinque Ecclensis, in Hungaria: Tumulatusque est in claustro Beatæ Virginis apud Minores anno ætatis suæ 71.

INSTANZE EFFICACISSIME

Spontaneamente fatte da Prencipi Christiani per la Canonizatione.

DEL

B. GIOVANNI DA CAPESTRANO

Immediatamente seguita la dilui Morte.

CAP. XXXIIII.

Lettera di Federico III. Imperatore alla S. M. di Papa Pio II.

Ex autographo, & tom. 6. annal. Vua. fol. 444.

Beatissime Pater Domine Reuerendissime. Religiosi Fratres Gabriel de Verona, cæterique Ordinis Fratrum Minorum de Obseruantia communiter nuncupatorum in terris nostris hæreditarijs constituti, doctrinam fructiferā morum quoque, & beatæ vitæ conuersationem bo. me. Fratris Ioannis de Capistrano eiusdem Ordinis, dum vixit, professi, quos dudum laudabiles nouimus ab experto, nobis ad memoriam sinceris affectibus reducentes, tanto Nos ergà illum amoris feruore accendere, vt quem viuentem in sæculo libenter colebamus, & nunc Mortuum

quan-

quantum decuerit, ex intimis desideramus venerari. Cum itaque Beatissime Pater, præfatum Fr. Ioannem de Capistrano, nedum in vita solum, verum, & ab humanis exutum clatuisse, & coruscasse miraculis, & prodigijs, fama exclamat, vt arbitramur, meritò benignè consideranda Sanctitatem vestram, ea, qua possumus, deuotione obsecramus, quatenus, si negotium canonizationis illius apud S. V. & Santam Sedem Apostolicam agitare forsitan contigerit, etiam harum precum nostrarumu intuitu processus, in huiusmodi obseruari solitos, citius instituere, fauorabili ex solita Benedictionis vestræ clementia, rem ipsam committere, ac dirigere mandare dignetur, adeo, vt nostram in his sentiamus exauditam affectionem, nè inter alios forsitan prò hac petituros reputemur posteriores, Nobis ad exauditionem gratissimam prò singulari beneficio reccognoscendam. Datum 24. octobis anno 1461.

Fridericus diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Rex; Austriæ, Stiriæ, & Carinthiæ Carniolæ Dux Comes Tiroli, &c.

Del medemo alle Corone Reali & altri Prencipi Christiani, con essortarli a dimandare vnitamente la Canonizatione del Beato Giouanni alla Santa Sede Apostolica.

Vniuersis, & singulis Ortodoxæ fidei cultoribus Regibus Fratribus nostris charissimis salutem, regnorum vestrorum felicia incrementa, & fraterni amoris continuum incrementum; Nec non Ecclesiasticis, & sæcularibus tum Electoribus, tum alijs Principibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Ministris, officialibus Burgimagistris, Præsidibus; ac locorum quorumcunque Gubernatoribus, & Communitatum ceterisque nostris, & Sacri Imperij fidelibus dilecti gratiam nostrem Cæsaream, & omne bonum.

SErenissimi Reges Fratres carissimi Venerandi Illustres, generosi nobiles, atque fideles dilecti.

Doctrinam salutarem motum, & vitæ Sanctimoniam quibus bo. me. Frater Ioannes de Capistrano Ordinis Fratrum Minorum professus Regna, ditionem, & terras nostras, dum ageret in humanis, quem admodum agnouimus ab experto, rigauerit, fæcunditate commendabili subsecuta, intra mentis nostre arcana interna meditatione pensare dignum arbitramur, vt quem libenter colebamus viuentem in terris, nunc etiam à nobis sublatum pro no-

ctra decentia studeamus venerari. Quod tanto libentius prò nostra possibilitate exquirimus, quo tanti viri, & multum vt diximus, commendabilem vitam in terris, & post eius transitum ipsū miraculis, & prodigijs plurimorum fida relatione percepimus corruscare, Cum itaque prò ipsius Canonizatione affectus & desideria nostros Sanctæ transmittimus Apostolicæ sedi, vos supradictos omnes, & singulos, ad quos præsentes nostræ litteræ peruenerint, hortamur, quatenus prò Dei honore, & prò tam Venerandi viri, ac operis huiusmodi pietate, vobisque ad gratiam complectentem proposito nostro prædicto!, & fauores impendere velitis, & auxilia promotiuos, à Domino mercedem atque à nobis gratiarum actiones recepturi condignas. Datum in oppido nostro Gratz sub nostri Imperialis sigilli appensione testimonio harum, 24. Mensis Octobris anno Domini 1461. Regnorum Nostrorum Romani XXII; Imperij decimo, vndecima Indictione.

Quãto fù scritto da Matthia Rè d'Vngheria à tutti i Prencipi d'Italia per l'istesso effetto.

Annal vuad to, fol. 471. *Matthias Dei gratia Rex Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ &c. Vniuersis & singulis Orthodoxæ fidei Principibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Antianis, Prioribus, Iudicibus, ac Ciuitatum, & Communitatum Rectoribus præsentes visuris vel audituris salutem, ac prosperos ad vota successus.*

ex Archiu. Capist.

Psal. 150. v. 1.

NOs, qui Dominum laudare iubemur per Prophetam in Sanctis eius, dignum, & rectæ rationi; imò debitum esse arbitramur, vt laudemus prò nostro possibilitatis modulo specialiori quadam deuotione Omnipotentem Deum in ijs; quæ operari dignatus est maxime temporibus nostris in hac nostra ætate per seruum suum bo. me. Fr. Ioannem de Capistrano, Ordinis Fratrum Minorum de Obseruantia nuncupatorum, quem veluti mundissimum & integerrimæ vitæ speculum, & virum Sanctissimæ conuersationis, ipse Deus gloriosus prò nostra & regni nostri gloria, tanquam alterum quendam Apostolum nobis dono, dedit. Nam vir iste beatus natale solum deserens, dum pro colligendis animabus diuersas Mundi plagas, seminans vbique tam feruentissimè, quàm deuotè verbum Dei perlustrare statuisset per multos Sanctæ prædicationis sudores tandem diuino nutu, vt non ambigimus, seipsum contulit in hoc regnum, cuius maximam partem in animi sui po-

sui potius, quàm corporis robore tenuit. Ipse tanquam robustissimus iuuenis circuiuit prædicans vbique sine intermissione docens de regno Dei. Et quia id, quod docuit verbo, monstrauit exemplo, vitaque eius, & conuersatio non discrepauit à doctrina eius, statim in ipso suo ingressu, eius Sanctitatis fama diuersas impleuit partes dicti regni nostri, & tam desiderabilis ab omnibus habebatur, vt beatissimum se putaret, qui eum aut videre vel ipsius colloquio consolari potuisset. Tanta continuè de diuersis ipsius regni nostri partibus confluebat ad eum, non solùm populi, verum etiam Prælotorum, & Baronum, ac Nobilium multitudo, vt cum proponeret ipsis verbum Dei, non eos nisi campestris, vel latisima plateæ planities capere valebat; Omnes enim qui habebant infirmos, ducebant illos ad eum, pro vt plurimi fideles nostri multos, qui taliter ducti fuerant, recepta gratia Sanitatis ad propria cum lætitia remeasse testantur. *Sed vir iste hæc & similia; non suis sed Beatissimi Bernardini, cuius ipse Biretum, & Sanctitas Reliquias secum portabat, & super infirmorum capita ponebat, meritis, ob odium vanægloriæ, cuius pulueribus fœdari obnuebat, adscribere prò sua humilitate solebat.* Non defuit huic viro feruens desiderium Martyrij, in suo sanguine laureandi, si non defuisset persecutor, qui in eius sanguinem sæuire voluisset, vel permisione diuina potuisset. Sanctæ Crucis signum à Reuerendissimo Ioanne Cardinali S. Angeli Sanctæ sedis Apostolicæ Legato suscepit, quo suscepto cruce signatus ipse Crucem prædicare cæpit, vt paruo temporis spatio Magnam Cruce signatorum multitudinem sua predicatione conquisiuit, illorúq; animos ad excipiendum formidandum valde seuissimorum, Turcarum inimicorum Crucis Christi impetum, non solum audaces, verum etiam vt leones impetuosissimè irruentes in prædam audentes fecit. Et cum Castrum finitimum dicti nostri regni Nanderalbam Turcarum maxima multitudo infinitis pixidibus ac bombardis, & omnibus ingenijs bellicis, quæ ad expugnandum ipsum castrum infidelium astutiæ potuerunt excogitare illic coniectis obsedisset, cum Illustri Principe, piæ mem. nostro Domino, & genitore Ioanne de Hunyad, ipse Beatus pater prò fide catholica mori paratus in ipsum castrum tam validè obsessum cum Cruce signatis vtrumque introiuit. Iam ex ea parte, qua bellum tam atrox acrius inferbuerat: Murus exterioris castri per ingenia bellica destructus sic terræ adequabatur, fossata quoque ita repleta erant, vt liberè introitus, & exitus Turcis pateret, iamque in ipsa externa planitie Castri bis pugna commissa fuerat, cum exercitus

Christi ad exhortationem Beati viri in acclamatione nominis Iesu, quod bellicum & Militare signum ab ipso Beato viro susceperat in bello acclamando audacter, & in maximo animi potius, quàm virium robore fide magis pugnaturus quã ferro irruit in hostes. Tum ipse B. Ioannes stans in loco eminentiori, vt in omnium manibus miles Christi pugnaret, omnes ad pugnam sua exhortatione valenter pugnare prouocabat. Quid immoremur? Post multos tam acerrimi belli sudores contritus exercitus sathanæ à facie militum Christi versus in fugam cum magna ignominia post ingentem stragem, relictis omnibus pixidibus, bombardis, Machinis, & alijs bellicis ingeniis, confusus nocte recceffit. Parta ergò tandem gloriosa contra hostes victoria ab inermi populo Christi si inermem dicamus populum quem Christi fides præclarè armauerat, Castrum ipsum liberum euasit ab hostibus. Hanc victoriam tam insignem meritis ipsius Beati viri adscribendam quis dubitet? Postremò vir plenus bonis operibus prò hac transitoria, & caduca vitam accepit vt non ambigimus, sine fine mansuram, animam cælo, corpus terræ commendans; Post cuius felicem transitum infinita illa miracula, & prodigia, quæ ad inuocationem nominis ipsius Beati Ioannis, & ad eius sepulcrum delatis, vel saltim votum aliquod prò ipsius honore emissum, languidis etiam vsque modò, prout non nullorum fidelium nostrorum fida testimonia nos faciunt certiores, ad declarandum sui famuli meritum, & gloriam operari non cessat Omnipotens Deus, clarè demonstrat, Sanctissimam ipsius Beati viri animam in Sanctorum collegium assumptam lætitia perfusam sempiterna. Et quia dignum arbitrati sumus, illum ab omnibus honorari in terris, quem Omnipotens sic exaltauit in cælis, post felicem nostram electionem ad apicem Regiæ dignitatis, diuinitus factam, nobis, semper præcipuè curæ fuit, vt prò tanti, & tam integerrimæ vitæ viri Canonizatione apud S. D. N. summum Pontificem instaremus, quod & indubiè fecissemus, si disturbia regni nostri, quibus illud hactenus diuersimodè quassatum extitit, nos ab hoc Sancto proposito non impediuissent. Oramus dictis disturbijs finem imponere, quo Domino concedente, prò eiusdem Beati viri canonizatione, vt est in proposito, omninò insistemus. Hortamur autem vos, ò Christiani Italiæ Principes, vt huic Sanctissimæ rei velitis esse tanto fauorabiles, quanto sedi Apostolicæ estis propinquiores. Datum Budæ hac die 22. Mensis Martij, Anno Domini 1460.

Lettera similmente scritta à tutti i Prencipi Christiani tanto ecclesiastici, come secolari, da D. Nicolò Vayuoda all'hora Barone di Transiluania, Schiauonia, Machouia, e Conte d'Alba.

Omnibus Christifidelibus, tam ecclesiasticis, quàm sæcularibus viris, & præsertim Principibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, nec non Ciuitatum, siue Communitatum Rectoribus præsentes litteras inspecturis, salutem, & sinceræ charitatis affectum. Ibid. fol. 473.

SI cuncta nostri corporis membra verterentur in linguam, neq; sanctimoniam vitæ, neque excellentiam gloriæ beatissimi viri Ioannis de Capistrano Ordinis Minorum de Obseruantia, dignè referre valeremus, quem licet Altissimus ipse mirificis, ac continuis, & optimis operibus in alijs regnis exornauerit, in hoc tamen regno, postquam ad illud missus diuinitus aduenit, tanta per eum facta sunt, vt non homo, sed Angelus putaretur, omnes in sui admirationem conuertens; nam etsi iam senio confectus esset, labores pro fide catholica pro gloria Dei, pro conuersione peccatorum subibat inextimabiles, vbique prædicans Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis, cuius mirabilis vita nobis præ alijs in eum affectis satis nota fuit. Scimus, quod malorum animos sua prædicatione immutauit, nam schismaticorũ innumeratissimam multitudinem ad fidei vnitatem reduxit, infinitos errores contra dogma catholicum militantes penitus extirpauit: talium errorum fautorem, & magistrum sua disputatione conuictũ, non baptizatum in forma Ecclesiæ, baptizauit. Cruce signatis crucem prædicauit, & paruo temporis spatio maximam Crucesignatorum multitudinem acquisiuit, statuens cum cruce mori propter illum, qui pro nobis in cruce pependit. Turcarum potentiam sub vexillo crucis, & S. Bernardini cum valido clamore nominis Iesu Christi inermis confregit, atque prostrauit, sicut totum hoc regnum protestatur, sicque volente Deo, & auxilio quondam Illustris Domini Ioannis de Hunyad Gubernatoris, ac Baronum, & Regnicolarum huius regni, Hungariæ adhærentium, totam Christianitatem de manibus Paganorum liberauit. Quapropter non mirum, si omnibus Christifidelibus huius sanctissimi Viri, zelo inflammati martyrij meritis dignas rependi vices peroptatur. Nos Ex eodem Archiuio.

autem

autem in eumdem beatum Virum tantam gerimus deuotionem, vt non nisi sua conuersatione sanctissima, suoque colloquio dulcissimo consolari affectaremus: qui etiam quodam amoris spiritualis vinculo erga nos detinebatur; nam inter alia dilectionis signa, quæ nobis exhibuit ipse vir beatissimus, fuit quod cum per plurimos desiderauissemus habere Fratres de Obseruantia nuncupatos in ciuitate nostra HuuilaK, sua opera, suoque iussu factum est, vt Fratres claustrum notabile ibidem receperint, quod diuinitus factum esse arbitramur, cum illud iam sui sanctissimi corporis sepulchrum daretur. Post prædicta, & multa alia ab eodem mirificè perpetrata, pluribus meritis in dicta ciuitate nostra de HuuilaK, vt semper optauit, feliciter migrauit à sæculo, post cuius felicem obitum confestim signa apparere cœperunt, & adeò vsque in hodiernum diem creuerunt, vt ad suum sanctissimum sepulchrum, tanquam ad sepulchrum Apostoli, vndique populi confluerent, de quibus miraculis non paruum registrum factum est. Non desinit Deus Omnipotens operari miracula per seruum suum fidelissimum, de quibus etiam miraculis, licet nostrorum fidelium veridica relatione certitudinem habeamus, vidimus etiam proprijs oculis non nullos varijs languoribus detentos ob merita ipsius beati liberatos. Audiuimus etiam Serenissimum Regem nostrum coram multis Baronibus, & nobilibus dixisse, ipsum fuisse liberum de carceribus, & electum in Regem, emisso voto ad ipsum B. Patrem. Nos quoque in persona nostra multiplicem ipsius B. Viri gratiam experti sumus, nam cum maximam capitis nostri vertiginem pateremur, mox vt quodam panniculo, quod fuerat ad vsum ipsius viri Dei, caput cinctum fuit infirmitas omnis abscessit. Quapropter dubitari non debet tantum, & talem virum, quem Deus in vita, & post mortem gloriosum ostendit, non esse in cælis gloria, & honore coronatum. Dignè igitur in memoriam hominum verti debet, qui ad gaudium transiuit Angelorum. Semper in animo nostro versatum est, semper maximo flagrauimus desiderio, quod apud Summum Pontificem canonizationem postulamus; Nos maximè, quibus tale donum in ciuitate nostra Deus donare dignatus est; sed tanta fuerunt disturbia in hoc regno, & præsertim in dominio nostro, vt canonizationem ipsius beati viri, sicut est in proposito insistere non valuimus. Nunc autem disponemus, vt tam Serenissimus Dominus meus Rex, quàm etiam & nos speciales, & notabiles Legatos ad Sanctissimum Dominum nostrum Papam, & ad Collegium Cardinalium prò hac causa destinemus. Hortamur autem vos, & oramus in Domino, vt quemadmodum tàm ex litte-

ris

ris, quàm etiam relatione percepimus, dignitates vestras huius sanctissimi viri canonizationem peroptare, ita huic operi fauorem, quia sanctissimum est, & industriam præstare velitis ab illo meritorium spectandum in cælis, cuius honorem, & exaltationem expectatis in terris. Valete ad vota feliciora, Datum in Castro nostro Palotha in Dominica, qua cantatur diuinum officium: Iudica me Deus, &c. anno Domini 1640.

Lettera della Città di Vilach à' Prencipi, e Titolati della Christianità.

Vniuersis, & singulis Orthodoxa fidei cultoribus, Principibus, videlicet Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Iudicibus, ciuitatumque, & comcommunitatum rectoribus, necnon venerabilibus DD. Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, ac parochialium Ecclesiarum rectoribus, & quarumuis dignitatum præminentia refulgentibus in Italiæ partibus, vel alibi vbiuis in Orbe Christiano demorantibus DD. nostris colendissimis, & in Christo Iesu amicis peramantissimis. Iudex, Iuratique ciues, & tota Communitas ciuitatis HunylaK regni Hungariæ salutem & prosperos successus cum paratissima obsequendi voluntate.

QVandoquidem omnium ferè Christianorum nostri potissimũ regni vota, desideriaque ad id aspirare, atque accendi certa experientia dierum comperimus, & claris inditijs nobis ostendi intuemur, vt præclaræ memoriæ vir beatus Fr. Ioannes de Capistrano Ordinis Minorum de Obseruantia cathalago sanctorum adscribatur, nos quoque qui in nostra ciuitate eius reliquias corporis reconditas habemus, & plurima beneficia ergà eius sepulchrum multi incolarum nostræ ciuitatis receperunt, & in dies recipere non desinunt, tanto feruidius id desideramus, imò procuramus, prout vires nobis suppetunt, tenemur, & obligamur, vt vir iste beatus nostræ ciuitatis fulcimen, & ornamentum, atque decor inter alios Sanctos cathalago adscribatur Sanctorum. Nos equidem qui ingem in hac nostra ciuitate moram trahimus, istorum, quo Altissimus per beati viri merita operari non cessat, prodigiorum, miraculorum veri testes esse valemus, quandoquidem ex diuersis partibus longè, propèque positis, hinc inde populum innumerum turmatim ad ipsius beati viri sepulchrum conspicimus inter quos alios à cæcitate ad lumen clarè viuendi concernimus, alios à surditate curatos, alios à mutitate sanatos, alios ab impoten-

Ibidem fol. 174.

tentia ambulandi recto gressui restitutos, alios paralysi plenè liberatos, quosdam verè contractos, & aridos integræ sanitati restitutos, plurimos à dæmonibus liberatos in extremis quoque laborantes, & agonizantes à faucibus mortis rutos, cæterosque quoque quibus spes viuendi perierat, & mortui fuerant, emisso prò ipsis voto ad ipsum B. Ioannem, incolumes rediisse, iam toties experti sumus, & experimur incessanter. Multa nihilominus alia sunt, quæ longum foret calamo exarare, quæ apud nos registrata tenentur in Monasterio Virginis gloriosæ apud Fratres Minores, quorum veritas nobis clara est, & manifesta; quæ profectò omnia quadam auiditate certiores voce attestamur, ipsum beatum nostrum nostræ patronum ciuitatis, vt speramus, perpetuò futurum, sanctorum cathalago adscribi fore dignissimum. Quapropter præstantis Domini, & amici nostri in Christi partium præcipuè Italiæ prænominatis omnibus vocitati, vniuersi eius ciues in Domino requirimus per præsentem præclaras Dominationes vestras, qui Sedi Apostolicæ propinquiores existitis, potentesque apud eandem sedem vos esse non ambigimus quando prò extollentia dicti hominis pròque augumento Catholicæ fidei, & fauore deuotionis populi Christiani, nec non prò conuersione infidelium Vestræ placeat Dominationi apud prædictam Sedem Apostolicam vestras porrigere supplices tàm humiles, quàm deuotas, & frequentes preces ad S. D. N. Pontificem Romanum, vt virum prænominatum S. Ioannem cathalago dignetur adscribere sanctorum; quod nos mirò affectu desideramus, pariter & postulamus, prout magnificus Dominus noster Nicolaus de HuuylaK Vayuoda id ipsum desiderat, & affectat, operamque huic rei sanctæ dare spondet, prout suo scripto mandauit, ab illo vnà nobiscum sperans recipere mercedem, qui suos sanctos mirificè internis prodigiorum signis, & stola immortalitatis vestit in cælis, Dominus Noster Iesus Christus, in quo vos speramus, & desideramus benè valere. Datum in dicta ciuitate HuuylaK die 9. Aprilis, anno Domini nostri Iesu Christi 1640. Ad prædictorum verò robur, & testimonium verax præsentes munimus nostri Maioris, ac consueti sigilli appensione.

Lettera del Cardinal D. *Pietro d'Augusta à Pio II. per la medema causa.*

Beatissime Pater, & clementissime Domine, post deuotissima pedum osculabeatorum.

Qra i-

QVantis virtutibus, meritisque beatæ memoriæ Fr. Ioannes de Capistrano, dum in humanis ageret, claruerit, nedum vna, sed plures per Orbem Nationes cognouerunt, & præ alijs cunctis Vestra Beatitudo nouit optimè; Quot sanis doctrinis Ecclesiam Dei ædificauerit; propter quæ apud infinitas fidei Christianæ personas eius multa deuotione celebris memoria colitur. Vnde & Imperatoria Maiestas, & Fratres Ordinis sancti Francisci de Obseruantia, multis clarere miraculis asserentes eundem, illius canonizationem summa deuotione desiderantes, requisiuerunt, & per me ad hoc opem conferri. Cum autem, clementissime Pater, hoc sanctum desiderium, iustum, & rationabile videatur, supplico proptereà clementiæ vestræ deuotis precibus, quatenus circa hanc materiam preces offerendas misericorditer exaudire dignetur; in ea singularem gratiam mihi, & multis Christifidelibus conferet Beatitudo Vestra, quam Omnipotens Deus prò felici statu sanctæ Matris Ecclesiæ feliciter dignetur conseruare. Ex Ratispona die 22. Octobris anno Domini 1462.

Eiusdem Sanctitatis Vestræ humilis seruulus Petrus Cardinalis Augusten.

Lettera del Vescouo di Cracouia all'istesso Pontefice similmente per la canonizatione di questo Beato.

Beatissime Pater, & Domine gratiosissime.

SPlendor, & rara virtutum magnitudo, & operum, quibus, & in fidei Orthodoxæ, religionisque nostræ defensione, dilatatione, & incremento, & in diligendo Deo, ædificandoque proximo, & in asperitate vitæ paupertatem profundam exprimente, vir sacerrimus, & insignis Fr. Ioannes de Capistrano sub Ordine, & Regula sancti Francisci militans, dum sub carnis sarcina inter mortales viueret, emicuit; stupenda quoque miracula, quibus mortuis vitam cæcis visum, surdis auditum, paralyticis, contractis, & varijs oppressis languoribus sanctitatis vsum ad sui nominis inuocationem, suaque prece, intercessione, & suffragio Diuinitus concedendo, ipsum extulit, dignificauit, & in cælicolarum numerum transtulisse monstrauit. Ingens insuper affectus, labor cura, & studium, quos vir ille apud regiones, & populos Polonorum erudiendo, arguendo, obsecrando, & resecatis vitijs, & abusibus virtutes, & mores optimos plantando, semen quoque multiplex suæ sanctimo- Ibidem fol. 521.

niæ,& vitæ in diuturna duraturum tempora relinquendo, impendisse compertus est, à me exigunt, vt Sanctitatem vestram prò illius Canonizatione omni conatu, nisu, & studio, omni intercessione, prece,& suffragio defatigem; Si enim aliorum beatorum virorum Deo placentium, & in pari religione populos intra Alpes ædificantium, per antecessores Sanctitatis Vestræ facili, & liberali annuentia, summoque consensu nomen amplificatum est, dignificatum,& honoratum, quanto ampliori, vt cum venia cæterorum loquar, hic amplitudine honore, & canonizatione dignus est, qui labore,& prædicatione Cisalpina parum contentus, etiam illam in Transalpinas nationes transferens maiorem Europæ partem vitæ, & doctrinæ suæ ventilabro purgatam, rigatam, & illustrem reddidit, qui mundi & carnis, quibus illum, & paterna successio, & maior sanguis hæredem, & competem fecerat, abdicatis illecebris altissimam egestatem candore vitæ, & virore munditiæ sectatus, in moderni malignitate temporis, Vir verè Apostolicus, prò vt erat, censebatur; qui post annorum quadraginta, quibus in diffundendo verbo vitæ, in extirpanda, confutandaque hæresi nocte interdiuque constantissimè,& iugem inmodum desudauit, decursum; nullamque sibi cum ætate, Quæ illi contigerat, decrepita faciens, contrauersiam ad propulsandam Turcorum rabiem, quam etiam potentes Orbis Principes pertimuisse notatum est, cum tenui, & inermi, quem ex voluntarijs Militibus adunauerat, exercitu, finem dierum suorum Martyrio consumaturus, profectus, superbum illum & nostræ fidei, ac religioni insultantem Turcorum, Cæsarem, armis suorum meritorum & fidei, non secus quàm Amalechitas quondam Moyses oratione vicit, & conflixit, & ab obsidione Castri Albæ regalis, cuius sibi muris, & mænijs demolitis, & soloæquatis, conquisitionem Turcus facilem destinabat, turpiter operibus desertis, fugere cœgit. Quæ res sola, si innumerabilia alia & humanam fidem, credulitatemque trascendentia, quibus futura implenda & impleta, ipsam quoque vestræ Sanctitatis ad Apostolicæ sedis fastidium assumptionem prædicere longè ante scitus, non extarent, sufficere censet humanum iudicium ad præfati beati viri glorificationem. Humilius itaque quo possum, vestram Sanctitatem deuoto, & attento studio deprecor, dignetur Sãctitas vestra his,& alijs in auditorio vestræ Sanctitatis singillatius vberiusque deducendis, attentis, præfatum virum beatum Ioannem Capistranum prò Dei honore, fidei sanctæ augmento, conuersione infidelium, & exterminio hereticorum, numero Sanctorum, & cathalago adscribere, & Diuorum, cælestiumque consortio apud cætum fidelium aggregare, vt de tam nobili, & insigni patro-

patrono vniuersalis Ecclesia gratuletur, & gaudeat, ac floreat, regio nostra exultet, barbarusque, & hereticus contremiscat; vt qui apud triumphantem Hierusalem bearorum consortio, & inestimabili dulcedine visionis Dei, vt communis præsupponit credulitas, perfruitur, militatem suis meritis, & sufragijs iugiter adunare sentiatur, quatenus hæc tàm frequens Sanctorum in tempus vestri Pontificatus accidens glorificatio, & laudem perpetuam apud Mortales vestræ Sanctitati accumulet, & mercedem tandem post cineres tribuat sempiternam. Datum *Melstin.* 3. Decembris anno Domini 1462.

Eiusdem Sanctitatis vestræ humilis, & obsequentissimus seruitor Iacobus Cracouien *E*piscopus

Lettera del Vescouo di Misna à detto Pio II. per l'istesso negotio.

POst deuota pedum oscula beatorum cum deuotissima immediatæ subiectionis professione, ac humillima recommendatione, atque ea qua decet honoris, & reuerentiæ; debitæque obedientiæ dilatione. Beatissime Pater; Sanctitatem vestram credo sæpetiæ numero clarè accepisse celeberrimam famam morum, & vitæ honestatem, beatamque conuersationem religiosissimi viri Fratris Ioannis de Capistrano Ordinis Minorum de Obseruantia dum ageret in humanis, quem profiteor etiam aliquandiu in diœcesi mea Misnen. Vitam laude, præconio, gloria, & honore dignam egisse, suauissimas doctrinas prò incremento fidei Orthodoxæ, vulgi etiam totius eruditione admodum docto eloquio, pia vtique exhortatione, singulis diebus fudisse. Iudos in omni genere nefarios damnasse, & infinitos fermè obstinatos ad penitentiam reduxisse exemplo, & verbo iustis, honestissimisque honore dignis, claruisse, quem Sanctitati Vestræ ob insigna ipsius merita non sufficio recōmēdare. Accepta igitur informatione quod Sāctitas vestra, atque Imperialis Maiestas prò canonizatione eiusdem pij Patris sit satis sollicita, cum & ego humilis creatura Fratres dicti Ordini Minorum, de Obseruantia gratuitè, vbi possum foueā, cadere vna cū dictis Fratribus ad Sanctitatis vestræ pedes humillimis recurro precaminibus, vt pro laude Dei, & honore omnium Sanctorum, ac incremento totius Ecclesiæ Militantis, prò canonizatione eiusdem pij Patris intendere velitis, meque humilem creaturam eandem Sanctitatem vestram recommendatum suscipiat, reddo enim me obligatum ad omnem obe-

ibidem fol. 532.

obedientiã Sãctitati vestræ iugibus temporibus. Quam Altissimus conseruare dignetur feliciter, & longæuè prò regimine Ecclesiæ suæ Sanctæ. Ex castro meo *M*ogelin anno Domini 1462. 11. die mensis Augusti.

*H*umilis creatura Gaspar Episcopus Missnen.

Lettera del Vescouo d' Esnat al sommo Pontefice, concernente alla Santità del Beato Giouanni, e Canonizatione dell'istesso.

Beatissime Pater, ad deuota pedũ oscula beatorum Domine clementissime.

Ibidem fol. 124. Redditæ sunt mihi iam pridem litterrę Imperiales, quibus intellexi Maiestatis suæ desideria, quæ prò celebritate nominis colendi, ac verè beati viri olim Fr. *I*oannis de Capistrano gerit, atque præcibus suis meas quoque adiјcere rogatus sum. Libenter profecto hæc tam pia vota iustissimi Imperatoris sì tanti esset authoritas mea, promouerem, At virtutes viri, multa, ac varia, quæ prò Sancta Catholica gessit Ecclesia non omninò silere me sinunt, quin Sãctitati vestræ supplex sim. Nõ dubito Beatissimæ Pater, Beatitudo vestra tanto faciliorem precibus meis, atque adeò omnium sè præbebit. quanto spectatior eidem, & notior viri tàm præclari vita fuit. Vidit clementia vestra religiosam seueritatem eius, audiuit saluberrimam doctrinam, quæ non modò Alemaniam nostram, verum magnam Christianæ vniuersitatis partem abundè refecit. Itaque minimè dubito, quin prò his claris virtutibus & salubri predicatione immortalitatem nominis reddere studeat Sãctitas vestra & eum, qui vita Sanctissima, & post mortem Miraculis claruit, claretque cælicolarum numero adscribat. Quod vt Beatitudo vestra faciat, humiliter ac summo studio supplex oro: satisfaciet precibus meis ac expectationi vulgi quod eundem Ioanem, & viuentem coluit, & mortuum inter Sanctos venerari non dedignatur. Omnipotens prò felici incremento Ecclesiæ suæ sanctæ longeuè conseruare dignetur Sanctitatem vestram colendissimam, cuius pedibus me & Ecclesiam meam humiliter commendo. Datum in Oppido Berchinghen primo Octob. anno Domini 1462.

Eiusdem *S*anctitatis Vestræ humilis minimusque. *C*apellanus Ioannes Episcopus Eysteten.

Instan-

Instanza di Giouanni e Sigismondo fratelli Conti di Rheno Palatino, e Duchi dell' vna e l'altra Bauiera al sudetto Pontefice per la medema Canonizatione

Beatissime Pater, & Domine clementissime humillima recommendatione ad deuota pedum oscula beatorum.

ARbitrarum Sanctitatem vestram non latère celeberrimam famam morum, & vitæ honestatem, beataque conuersatione vberrimam, ac fructiferam doctrinam Religiosissimi Viri quondam Fratris Ioannis de Capistrano Ordinis Minorum de Obseruantia dum in humanis continebatur, copiosissimè imò largissimè tàm per verbi diuini seminationem, quàm per varia, vt audiuimus prodigiorum miracula, populis Domino cooperante, in non nullis Regnis, Ducatibus, Prouincijs instruendo splenduisse. Orthodoxamque fidem scripturis authenticis approbando, multumque populum virtutibus decorauit, & à diuersis vitijs, & malis consuetudinibus remouit, & saluberrimis ipsius doctrinis ad cultum fidei Christianæ conuertit. Quem et iam Sãctitati vestræ ob insigna ipsius merita, non solum in vita, sed etiam ab humanis exutum, magnis miraculis, & prodigijs plurimis in locis clarescere intelleximus, non sufficimus recommendare. Percepimus etiam apud Sanctitatem vestram, Imperialem Maiestatem prò sui canonizatione satis esse sollicitam, plurimosque alios Principes, cæterosque Barones, & Comites ex speciali deuotione apud eandem Sanctitatem vestram eundem fratrem Ioannem de Capistrano promouisse. Nos igitur, qui Fratres dicti Ordinis Minorum de oberuantia gratuitè in domino nostro vbi possimus, fouemus, & obseruamus, Sanctitati vestræ humillimis precibus, supplicamus vnà cum antedictis Fratribus prò rei tàm dignæ expeditione celeri, atque votiua, prò quo Omnipotens Deus vestram dignetur Sãctitatem in statu prospero; & tranquillo, longeuo tempore feliciter conseruare. Datum ex Ratispona vigesima quarta die Mensis Octobris anno Domini &c. sexagesimo secundo. Ibidem fol 518.

Eiusdem Sanctitatis vestræ deuoti filij Ioannes, & Sigismundus fratres Comites Palatini Rheni, ac superioris & inferioris Bauariæ Duces,

Instanza simile d' Alberto Marchese di Brandeburg.

Beatissime Pater, & Domine clementissime post deuota pedum oscula beatorum humilima recommendatione præmissa cum paratissimo animo in singulis obsequendis.

Ibidem fol. 519. DIdici, Serenissimum Dominum Imperatorem, Dominum vtique. Meum gratiosissimum, cum non nullis sacri Imperij Principibus apud Sanctitatem vestram ex imis sollicitum prò canonizatione Religiosissimi quondam Fratris Ioannis de Capistrano Ordinis Minorum, qui dum spiritus viuax suos regeret artus, Orthodoxa religione, & salutari doctrina sè quasi immortalem reddidit, vt & nunc mortali sarcina exutus peruulgata fama circumquaque miraculosis insignijs ad sidera vsque elatus clarè personetur. Ob hoc nempè, & quia sui Ordinis Fratres singulari fauore complectorum, eandem V. Sanctitatem deuotissimis affectibus orans, quatenus id ipsum vestra Sanctitas singulari gratia votiuè perficere dignetur in hoc precibus omnium nostrum orantium spe æternæ mercedis annuendo. ex Ratispona die Dominica ante festiuitatem SS. Simonis & Iudæ anno Domini. 1462.

Eiusdem Vestræ Sanctitatis Obedientissimus Albertus Marchio Brandeburgen. &c.

Con quanta premura fù scritto al Sommo Pontefice dal Capitolo di Cracouia, facendo instanza per la canonizatione del Beato Giouanni.

Ibidem fol. 545. BEatissime Pater, & Domine clementissime. Intelleximus non nullos Reges, Principesque catholicos pro canonizatione cum Venerabilis Patris Fratris Ioannis Capistrani de Ordine Minorum Sanctitati Vestræ supplicare, inter quos & Dominus noster Serenissimus Princeps Dominus Casimirus Rex Poloniæ super eadem re preces scripsit speciales; & quia ne dum hæc nostra Cracouiensis ciuitas, verum etiam totum Poloniæ regnum ex persona dicti venerandi Patris, dum ad has applicauerat partes maximum lætitiæ receperat fructum, tum in vitiorum extirpatione, plantationeque per continuas prædicationes virtutum, ac diuersarum hominum curatione ægritudinum, in tantum quod præfatum Patrem non ex Italia, de quà ortus fuerat, Missum, sed de cœlo intue-

tuebamur elapsum, qui etiam plura Monasteria Ordinis sui Obseruātiæ strictissimæ in partibus nostris instituit, & erexit, sic quod in toto Poloniæ regno præfatus olim vir pretiosissimus gloriam de se nulla ætate delendam reliquit. Quare beneficiis talis & tanti Patris pulsati, eidem Sanctitati Vestræ, & nos maioribus, quibus valemus supplicamus precibus, quatenus præfatum olim sanctissimæ memoriæ virum Fratrem Ioannē de Capistrano canonizare, & catalago adscribere Sanctorū dignemini gratiosè, attento quod ipse nedum in vita; sed etiam post mortem miraculis coruscat, prò vt ad nos hæc fama multorum deuenit veridicorum relatu. Datum Cracouiæ die Saturni quarta mensis Decemb. anno Domini 1462.

Eiusdem Vestræ Sanctitatis inutiles exoratores Administrator, & Capitulum Ecclesiæ Cracouiensis.

Lettera essortatoria del Vescouo di Rieti all' Imperatore, Rè, e Prencipi Christiani in ordine alla canonizatione di questo gran Seruo di Dio.

Sacratissimæ Imperatoriæ Maiestati, Serenissimo Regi Hungariæ, cæterisque Principibus, Ducibus, Baronibus, & Dominis Orthodoxæ, Catholicæque Religionis, & veræ fidei piissimis deuotissimisque cultoribus: Humilis seruus, deuotus filius vester Angelus Episcopus Reatinus, magnificæ Ciuitatis Bononiæ pro sancta Romana cum plena potestate Legati de Latere Gubernator, humilem commendationem atque in singulis obsequendi promptitudinem.

QVamuis præclara gesta Reu. olim Patris Fr. Ioannis de Capistrano, quæ viuus, & mortuus Altissimi gratia peregisse constat, vsque adeo nota sint, & manifesta, vt totum iam pœnè terrarum Orbem compleuerint, nomenque illius multiplicibus ornatum, exaltatumque miraculis ad extremas Christianorum regiones vsque peruenerit, itaut ad summam gloriam in Domino consequendam nullo alio testimonio indigere videatur. Nihilominus confirmatæ iam diu veritati meam quoque attestationem adiungam, has nostras VV. Maiestatibus, Dominationibus, & excellentijs scribere non dubitaui, cum præsertim mihi perspecta, perspicuaque fuerit pluribus annis, & multis in locis illius sancti Viri, non mundana vllatenus, sed cælestis omnino conuersatio, eo enim potissimum tempore quo per fel. rec. Nicolaum V. Pontificem indagator, ac perscrutator miraculorum B. Bernardini, eiusq;

Ex regist. Ordinis. in Annal. Vvad. to. 6. fol. 442.

ca-

canonizationis promotor institutus, atque præfectus fuit idem Frater Ioannes, mihique commissus fuit processus supradictus, cõtinuis decem mensibus cum præfato sancto viro dies, ac noctes per diuersas ciuitates, oppida, castra, & loca conuersatus fui, & in omnibus eius actibus, totaque ipsius conuersatione miram, ac pœnè incredibilem deprehendi singularis vitæ integritatem, ac sanctimoniam, omni penitus macula, & labe vacantem, & a terrenis quidem prorsus alienam, diuinis verò solis coniunctam, atque abstractam, quem profecto credo æterna vita frui, quoniam illum verè, ac penitus transitoria, & caduca spreuisse, atque abiecisse cognoui. Ommitto autem infinitas eius laudes, quas recensere longum esset, ac fastidiosum, & in primis superuacuum apud illos præsertim qui gratiæ, & virtutis diuinæ in sanctum virum collatæ, atque infusæ longè melius conscii sunt quàm ego. Quoniam verò nuper intellexi sanctissimi Patris canonizationem non immerito agitari, & quidem non ambigo, Dei voluntate, ac nutu id ipsum totum fieri, eapropter præfatas Maiestates, Dominationes, & Excellentias vestras oro, & obtestor in Domino, vt tam pio, tamquam sancto, laudabilissimoque operi fauoribus assistere, omnique studio, industria, & solerti cura anniti dignemini, vt ad honorem, & gloriam Omnipotentis Dei, ipsiusque Seraphici Francisci probatissimæ religionis, & fidei Christianæ sublimationem, ac triumphũ adoptatum & felicem perducatur effectum, quod piè, sanctè ac inspirante numine cæptum est. Vt idem Omnipotens Deus, atque æternus per eiusdem sanctissimi Ioannis merita, & intercessionem maiestates, dominationes, & excellentias VV. anima, & corpore saluas efficiat, & conseruet per gratiam in præsenti, & gloriam in futuro, quibus me plurimum ac humiliter commendo, ac totum offero. Datum Bononiæ 24. Iunij 1459. sub nostro rotundo sigillo.

Altra simile del Vescouo d'Ascoli à tutta la Christianità per la medema causa.

Sacratissimæ Imperatoriæ Maiestati, Serenissimo Regi Regni Hungariæ, ac Reuerendissimis in Christo Patribus, & Dominis DD. S.R.E. Cardinalibus, ceterisque RR. PP. & DD. Archiepiscopis, & omnibus præfatæ Ecclesiæ Prælatis, vniuersisque Principibus, & Dominis, in terris, & locis Christianæ religionis iurisdictiones habentibus, recomendationes præmittit humillimas, & deuotas. Franciscus de Monaldensibus

bus de Vrbeueteri , Episcopus ; & Princeps Asculanus ac Palatinus Comes.

NOn est alienum, imo decet, iurique consonum est, vt quem Omnipotens Deus ad cælestem gloriam elegit, & assumpsit, ab hominibus veneretur in terris. Mirifica opera, & quæ Deus ipse per diuersa Mundi climata operatus est medio R.P. Fratre Ioanne de Capistrano Ord. Minorum regularis vitæ, & per ipsum, qui tot miraculorum insigniis in vita, & post mortem claruit, nec desinit clarere, non sunt occulta, sed in aperto patent, & potissimum vobis Serenissimis, & Reuerendissimis DD. apud quos diuino nutu Pater ipse obiit, & requieuit, vt ea veneratio amodo ab hominibus effatæ Christianæ religionis condignè, & decenter fiat. Vobis Dominis ante dictis omni deuotione, & instantia supplico, obtestorque, velitis, & placeat apud S.D.N. Summum Pontificem litteris, & ea, qua noueritis instantia operari, & supplicare Beatitudini suæ, dignetur præfatum B. Ioannem tanquam benemeritum, & innumeris miraculis decoratum canonizare, & cathalago aliorum Sanctorum adscribere, & aggregare iuxta morem prælibatæ Ecclesiæ in similibus debitum & consuetum; indubiè enim teneri debet; quod ipse Deus meritis, & intercessione tanti Patris huius sanctæ rei effectum procurantes, & affectione quærentes condigno præmio resouebit, & remunerabit. Maiestatibus, & DD. VV. continuè me commendo, in quorum fidem præsentes fieri iussimus, & scribi, & nostro consueto sigillo muniri. Datum in Ciuitate Asculi in Italia, & prouincia Marchiæ die 9. mensis Iunij 1459. Pontificatus S.D.N. Pij Papæ II. anno primo. Ibidem, fol. 443.

IL FINE.



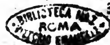
TAVOLA

Della presente Opera

Cap. 1 ORigine, e nascita del Beato Gio: da Capestrano, e sue prime attioni è progressi pagina 1
Cap. 2 Quali honoreuolezze seguissero à Gio: dopo il suo Dottorato. 5
Cap. 3 Della Miracolosa Vocatione del B. Giouanni. 10
Cap. 4 Varie attioni d'humiltà fatte dal Beato auanti di far ingresso nella Serafica Religione. 15
Cap. 5 Feruori, & diuotioni del B. Giouanni dopo fatta la professione. 21
Cap. 6 Valore, e prodigij del Beato Giouanni nel principio delle sue prediche fatti. 27
Cap. 7 Arriuata all' orecchie di Giouanna Regina di Napoli la fama del Beato Giouanni, fù da quella à se fatto chiamare, con darli facoltà sopra l'estirpatione de gl'hebrei. 33
Cap. 8 Quanto s'adoprasse il Beato Giouanni per far scarcerare il suo Maestro San Bernardino da Siena. 39
Cap. 9 Del grã zelo, che hauea il B Gio: della sua Relione. 43
Cap. 10 Come fù dal B. Giouanni preueduta la morte di Martino quinto e l'assontione al Pontificato d'Eugenio quarto, dal quale fù poi mãdato alla riforma del Monasterio di S. Guglielmo in Ferrara, & ad essaminare li Padri Gesuati in Venetia. 46
Cap. 11 Come fù il Beato Giouanni mandato di nuouo con titolo d'Inquisitore all'estirpatione di fraticelli risorti in altre parti dell'Italia. 51
Cap. 12 Come ritrouandosi nella Città di Trento alcuna riuolutione, con sospetto di Ribellione fù da questo Beato in vn Istante rimediato al tutto. 53
Cap. 13 Quãto operasse il Beato nell'anno 1443. appresso alcuni potentati à fauore della fede Cattolica & della Sãta Sede. 59
Cap. 14 Ridotto che fù inhabile per la vechiaia S. Bernardino, da Siena fulli da Eugenio concesso il B. Gio: per coadiutore. 62
Cap 15 Come il Beato fù mandato in varie parti da Eugenio quarto con titolo di Nuntio Apostolico, e quanto s'adoprasse in difesa della Chiesa Santa con rifiutare qualsiuoglia dignità Mondana. 67

Cap.

Cap. 16 Dopo esser stato eletto Vicario Generale Giouanni vidde miracolosamente l'Anima del Beato Alberto ascendere Gloriosa al Cielo. 76
Cap. 17 Essendosi diuolgata da pertutto la fama del B. fù instantemente chiesto dall'Imperatore al Pontefice. 82
Cap. 18 Miracoli del B. operati nel viaggio di Germania 86
Cap. 19 Come dopo d'auer il Beato Padre operato molti prodigij in Germania per inspiratione diuina s'incaminò al Regno di Boemia. 90
Cap. 20. Quanto s'adoprasse il Beato contro l'heretica setta detta dell'Husciti per ritirarli alla Chiesa Cattolica 102
Cap. 21 Come dopo molte richieste trasferitosi Giouanni al Regno di Polonia con quante accoglienze fù riceuuto, e quant' operò in salute di quel Popolo. 105
Cap. 22 Con quanta gloria & acquisto di Chiesa Santa resesi il B. Gio: persecutore indifesso delli Hebrei. 109
Cap. 23 Quanto operasse in quel tempo la misericordia di Dio per mezzo del suo seruo Gio: in essaltatione di Sãta Chiesa 113
Cap. 24 Acquisto, e Vittoria ottenuta miracolosamente da Giouanni contro il numeroso essercito del Turco. 117
Cap. 25 Della morte & essequie del Beato Giouanni. 123
Cap. 26 Descrittione del Beato Giouanni & altre sue virtù 128
Cap. 27 Alcuni Miracoli operati dalla Prouidenza di Dio per mezzo di questo Beato viuente. 137
Cap. 28 D'alcuni morti resuscitati ad Intercessione del Beato Giouanni dopo la morte. 140
Cap. 29 Di molti liberati dal pericolo della morte per esser stati racommandati al Beato Giouanni 143
Cap. 30 D'alcuni, quali ad intercessione del Beato Giouanni ricuperarono la già perduta luce delli occhi. 146
Cap. 31 Alcuni miracoli vltimamente operati dalla Diuina Clemẽza ad intercessione del B.Gio: nella Terra di Capestrano 147
Cap. 32 Ristretto di varie testimonianze di sommi Põtefici, Cardinali, Imperatori, Rè, ed'altri Prelati di S. Chiesa concernẽti alla fama delle virtù, e Santità del B. Gio: da Capestrano pag. 1
Cap. 33 Fama della Santità del B. Gio: da Capestrano cauata dalla narratiua di varij scrittori antichi, e moderni. 17
Cap. 34 Instanze efficacissime spontaneamente fatte da Prencipi Christiani per la Canonizatione del B.Gio: da Capestrano, immediatamente seguita la di lui morte. 30



Proteſtatio Auctoris.

LECTOR aduerte in Elogijs tanti Viri quos hoc libro complexus ſum nonnulla me obitèr attingere, quæ ſanctitatem ipſi videantur adſcribere: perſtringo nonnunquã aliqua ab eo geſta, quæ cũ vires humanas ſuperent, miracula videri poſſunt: præſagia futurorum, Arcanorum manifeſtationes, reuelationes, illuſtrationes, & ſi qua ſunt alia huiuſmodi beneficia item in miſeros mortales eius interceſſione diuinitùs; demum nonnullis ſanctimoniæ, vel Martyrij videor appellatione tribuere. Verum hæc omnia ita meis lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi tanquàm ab Apoſtolica Sede examinata, atque approbata, ſed tanquàm, quæ à ſola ipſius Auctoris fide pondus obtineant, atquè adeo non alitèr, quam humanam hiſtoriam. Proinde Apoſtolicum S. Congregationis S. R. & Vniuerſalis Inquiſitionis Decretum Anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inuiolatè, iuxta declarationem eiuſdem Decreti à Sanctiſs. D. N. D. VRBANO Papa VIII. anno 1631. factam ſeruari à me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes vlli arrogare, vel famam, & opinionem ſanctitatis, aut martyrij inducere, ſeu augere, nec quicquam eius exiſtimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando iſtius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, ſed omnia in eo ſtatu a me relinqui, quem ſecluſa hac mea lucrubatione obtinerent, non obſtante quocunque longiſſimi temporis curſu. Hoc tàm ſanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apoſtolicæ obedientiſſimus haberi filius cupit, & ab ea in omni ſua inſcriptione, & actione dirigi.

Ego idem Ioannes Baptiſta Barberius Romanus.

Errori, e Correttioni.

Pag. 15 narratoli, narrolli
19 eſſortarle, eſſortarla
1 à promeſſa, e promeſſa
22 amore, amare
28 hæreſia, hereſia
50 optim. opinio
55 ergo, ego
56 venitę, venite
ſitientis, ſitientes
57 laudem preconia, laudum preconia
71 quali, quali
37 quatro mutaſſero, quanto ſi mutaſſero

Errori, e Correttioni.

87 li frioli, il firioli
94 li quali, le quali
113 conuertirſi, conuertiſſi
117 combatteſſero, combatteſſe
120 da vero cuore, di vero cuore
131 tenere lontano, tenere lontana
136 e nauibus, e naribus
134 cũ facerdotalibus, cũ ſacerdotalibus
27 ſubdio, ſubdito
28 ad p. gam, ad pugnam
30 pauis, paruis
31 vt fateor, vt fatear



